QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-043 al 40-249

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MERCOLEDI'
18 Novembre 1953
Anno IX - Num. 268
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-033, 50-080, 53-061. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 200 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 200 (dir. adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700 - ESTERO: anno L. 9100, semestre L. 4800, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

IL PROBLEMA DI TRIESTE E L'ALLEANZA ATLANTICA

La Camera inizia la discussione sulla politica estera del governo

L'on. Pella rinvia ad oggi la risposta alle interpellanze dei partiti - Colloquio al Viminale con il nuovo ambasciatore inglese - Massimo riserbo sui lavori preparatori della "conferenza tecnica" a cinque

Momento difficile

Roma, 17 novembre.

La questione di Trieste è dunque arrivata in Parlamento, dopo tanto fervore di polemiche delle ultime settimane. Tra le molte parole finora spese fuori di Montecitorio ed i lunghi discorsi che da oggi si vanno pronunciando nell'interno dell'aula ad illustrazione delle otto interpellanze che sono state presentate, non sarà inopportuno un tentativo di raccogliere le idee, metterle in ordine e chiarirle. Potrà giovare, se non altro, a far giustizia di certe accuse, certi rimproveri e certe obbiezioni che hanno un assai debole fondamento nella realtà.

L'accusa più corrente che vien mossa al Governo è di avere inopportunamente suscitato la questione di Trieste in un momento internazionale poco favorevole, col solo risultato di eccitare in Italia le più tristi intemperanze nazionalistiche: e l'accusa è infondata. Nessun uomo politico italiano — nè De Gasperi negli ultimi tempi del suo Governo, nè Pella agli esordi del suo — ha deliberatamente preso l'iniziativa di rimettere sul tappeto la questione del T.L.T.: tutto il problema dei rapporti fra Italia e Jugoslavia è stato, invece, implicitamente riproposto nello scorso mese di giugno quando il Governo di Washington invitò una missione militare jugoslava a stringere accordi con gli Stati Uniti.

Fu De Gasperi il primo a gettare l'allarme, sia per gli ordinari canali diplomatici — una protesta fu presentata da Tarchiani al Dipartimento di Stato — sia in Parlamento. Nel suo discorso per esporre il programma del suo ottavo Gabinetto, alla fine di luglio, De Gasperi ebbe parole molto ferme per deplorare l'iniziativa americana; e fu lui stesso che ammonì, appunto in Parlamento, che la politica estera italiana sarebbe stata influenzata dagli orientamenti che i nostri alleati avrebbero preso nei riguardi della Jugoslavia mentre ancora fosse aperta la questione di Trieste. Nonostante quel monito, gli accordi militari fra Washington e Belgrado furono conclusi, senza che in Italia vi si prestasse molta attenzione da parte di un'opinione pubblica oramai tutta polarizzata sulle vicende della nostra crisi interna.

Ma nel frattempo — ed anzi forse proprio a motivo della crisi considerata a Belgrado come causa di un generale indebolimento della situazione italiana — le minacce e i pericoli crescevano in campo internazionale. La nostra diplomazia ne seguiva con preoccupazione il progressivo avvicinarsi e chiunque fosse stato — anche De Gasperi, anche Piccioni — il nuovo Presidente del Consiglio, per prima cosa si sarebbe visto presentare dai suoi collaboratori di Palazzo Chigi il rapporto allarmante sulla questione giuliana, cui si manifestava necessario provvedere d'urgenza. Non ci fu dunque improvvisazione, e non si andò, come suol dirsi, a stuzzicare un cane che dormiva: i documenti di Palazzo Chigi sono chiari al riguardo e sono prova come la bestia fosse ben sveglia.

La ormai tanto famosa pubblicazione della Jugoslavia non fu che un campanello d'allarme, un sintomo di quello che il nostro Ministero degli Esteri sapeva con certezza essere in preparazione oltre confine: e fu risposto all'allarme nei modi e coi provvedimenti che si ritennero adeguati. Sono provvedimenti e sono modi che sono stati variamente criticati, e non in questa sede, dove si vuol dare solo un compendio della situazione, sarà il caso di scendere a giudicare nel merito quegli apprezzamenti. Qualunque, in ogni modo, sia il giudizio che se ne vuol dare, si deve ammettere che l'atteggiamento italiano è stato coerentemente ispirato alle premesse già poste in Parlamento da De Gasperi quando si parlò di un nuovo linguaggio da tenere agli Alleati.

Per quanto poi concerne i riflessi e le conseguenze di politica interna, un'ulteriore considerazione sarà opportuna. Ci ricordiamo tutti quale fosse, alla vigilia del discorso in Campidoglio, l'atteggiamento della destra sulla questione di Trieste: era un'intransigenza che si può definire aggressiva. Solo a parlare di plebiscito — come facevano i socialdemocratici, ad esempio — ci si attiravano le accuse di rinunciatari, traditori e peggio. Nel giro di 3 giorni, dal sabato precedente al lunedì seguente il discorso in Campidoglio, l'atteggiamento dei monarchici del *Popolo di Roma* fu bellamente capovolto: inneggiarono frementi al plebiscito alla vigilia dell'8 ottobre che implicitamente poneva i presupposti di una spartizione (quella già prospettata da Sforza nel 1950 e nel 1951): cioè fu accolta con gioia, come fosse una vittoria, quella soluzione che poche settimane prima sarebbe stata conclamata fellonia e tradimento della patria.

Davanti a simili fenomeni, non basta limitarsi a denunciare l'incoerenza, l'incongruenza, la contraddittorietà degli uomini politici della nostra destra: è più importante registrare, fuori di ogni tentazione ad irriderne la sconclusionata condotta, il fatto concreto che in questi ultimi tre mesi un certo settore del Parlamento e della stampa italiana ha finito per abbandonare le sue antiche oltranzistiche posizioni per accedere di buona o mala voglia o anche soltanto per confusione mentale, ad atteggiamenti più seri e più responsabili quali son quelli che consentono le intese negoziate.

Potrà sembrare un paradosso, ma è proprio questa la realtà, a dispetto di tutte le apparenze, e nonostante i grossolani clamori con i quali gli estremisti di destra hanno coperto la loro sostanziale evoluzione. Chi pertanto volesse guardare bene addentro alla situazione, senza farsi fuorviare dal diluvio di parole in polemica che ci hanno assordato nelle scorse settimane, non si dovrebbe esimere dal riconoscere — in Italia ed all'estero — anche l'aspetto positivo dei risultati cui si è giunti nel corso di questa tumultuosa fase della questione di Trieste. **v. g.**

L'ambasciatore inglese Clarke ricevuto da Pella. (Telefoto)

Una replica attesa

Roma, 17 novembre.

Il Presidente del Consiglio esporrà domani pomeriggio il punto di vista del Governo sull'azione diplomatica in corso per la soluzione della crisi triestina. Affrettando i tempi, sarebbe stato forse possibile concludere in giornata l'illustrazione delle interpellanze presentate e dar modo così all'on. Pella di parlare in serata, com'era stato annunciato. S'è preferito, invece, non porre limiti ai vari oratori e lasciare un po' più di tempo al Presidente del Consiglio per la preparazione della sua replica.

E' una replica attesissima, soprattutto per le delucidazioni che vi potranno essere contenute sull'atteggiamento che il Governo intende assumere nei riguardi della «Conferenza tecnica» in via di organizzazione. Tuttavia, sino a stasera, non è possibile dire se l'onorevole Pella riterrà opportuno affrontare l'argomento o se preferirà appellarsi al riserbo imposto dall'azione diplomatica ancora in corso.

La giornata politica non ha aggiunto, in proposito, altre indicazioni a quelle di cui già si era in possesso. Il nuovo Ambasciatore inglese, ricevuto per la prima volta stamane dal Presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, ha soddisfatto di buon grado le richieste dei numerosi fotografi, ma ha eluso tutte le domande dei cronisti politici. «C'è stato uno scambio di vedute sulla situazione generale in occasione di questo primo incontro — si è limitato a dichiarare — non c'è altro».

Ed «altro» non vi è stato nemmeno dalle altre usuali fonti di indiscrezioni diplomatiche. A stare a quanto informano le Agenzie ritenute «ufficiose», l'orientamento di massima è sempre favorevole all'accoglimento della «Conferenza tecnica» che, per essere appunto tecnica e quindi preparatoria, non richiederebbe l'accoglimento pregiudiziale di condizioni e garanzie particolarmente onerose per la controparte. Si ripete che in questo momento la diplomazia jugoslava può avere interesse a condurre le cose in modo da addossare all'Italia le responsabilità della mancata conferenza; si insiste nell'assicurazione che da parte nostra si considerano con la massima attenzione e buona volontà le proposte alleate.

Non mancano, di contro, altre voci ed indiscrezioni che tendono a prospettare l'atteggiamento del governo come molto più rigido: basterà, come saggio, riferire che l'organo socialdemocratico attribuiva quest'oggi al Presidente del Consiglio il proposito di dimettersi per ottenere la reinvestitura, e, di conseguenza l'autorizzazione ad assumere una posizione di maggiore intransigenza. «Nel vespaio in cui si è cacciato — scriveva *La Giustizia* — egli non sarebbe che l'erede di se stesso poichè nessun gruppo o uomo politico democratico sarebbe oggi disposto a raccogliere un'eredità di governo così compromessa dall'eccessiva indulgenza verso le destre monarchiche e fasciste». Con linguaggio più castigato anche la *Voce Repubblicana* esprimeva analoghi concetti avvertendo che i repubblicani non intendono assumere alcuna responsabilità nell'indirizzo che è stato dato alla politica estera del Paese.

Il «punto» sulla situazione può esser ricavato dal confronto fra questi contrastanti atteggiamenti. Le decisioni finali sui sondaggi tendenti alla organizzazione di un incontro «a basso livello» con gli jugoslavi e gli alleati sono probabilmente legate, più che a passi di natura diplomatica, a chiarimenti di natura interna, non essendo stati ancora sufficientemente definiti gli atteggiamenti che i partiti della maggioranza governativa consigliano al governo.

Per quanto paradossale è forse esatto, come scriveva oggi il quotidiano monarchico di Roma, che «l'incontro a cinque dipende da Montecitorio». Ma è vero anche che i due oratori intervenuti quest'oggi in nome di quella parte hanno mostrato più la preoccupazione di non perdere le posizioni di prestigio assunte di fronte ai loro elettori che quella di definire, con la necessaria franchezza, se e fino a che punto sono disposti a percorrere la strada della «spartizione» implicita negli incontri che si stanno organizzando. E ciò non rappresenta un aiuto, evidentemente, per l'azione del governo e della diplomazia. **e. f.**

LA SEDUTA A MONTECITORIO

La posizione delle destre e le richieste dei liberali

Roma, 17 novembre.

La seduta alla Camera dedicata alle interpellanze su Trieste ha avuto inizio alle 16 in un'aula affollata di deputati, di pubblico, di giornalisti stranieri e italiani. Primo a prendere la parola è stato l'on.le DELCROIX, *monarchico.*

«Una piccola Monaco»

«Dunque — ha esordito l'oratore — le minacce ed i ricatti di un piccolo tiranno hanno potuto più che l'appello del Parlamento di una grande nazione. Questo è il fatto grave nella sua vasta portata forse più grave in sè dello stesso atroce oltraggio che l'Italia ha subito a Trieste. Più che rattristati, noi dobbiamo essere umiliati nel vedere che si arriva a considerare il sopruso alla stregua del diritto ed a mettere l'Italia sullo stesso piano del più oscuro dei Paesi balcanici, di cui fino a poco fa non esisteva neanche il nome». Dopo aver affermato che «a Trieste oggi si gioca il destino della democrazia del mondo», l'on. DELCROIX *ha detto che lo svolgimento dei fatti «autorizza il sospetto che a Londra si sia avuta una piccola Monaco a porte chiuse di fronte ad una caricatura di Hitler».*

«Io temo più di tutto le manovre interne (applausi a destra), manovre che potrebbero indurre ad una capitolazione che screditerebbe l'on. Pella nel Paese e lo squalificherebbe nel Parlamento, del quale non seguirebbe così l'unanime mandato. Forse è questa la «qualificazione» di cui si parla? Io sento nell'aria una certa preoccupazione che si ottenga oggi quello che non si ottenne ieri. On. Pella, non si lasci sviare. Se dopo l'ultima atroce offesa l'Italia dovesse chinare il capo, potrebbe mai più rialzarlo».

Come secondo oratore ha avuto la parola l'on. ROBERTI *del M.S.I. «I dolorosi fatti del 4 e 5 novembre indubbiamente hanno e debbono avere una diretta influenza sull'intera politica estera italiana. Il Paese attende di conoscere quale sia la situazione attuale, che cosa abbia fatto in concreto il Governo e che cosa si proponga di fare. Il popolo italiano ha oggi il diritto di attendersi che il Governo registri l'atteggiamento assunto dai nostri alleati e ne tragga le conseguenze». L'oratore ha concluso invitando l'on. Pella a non abbandonare la politica di fermezza iniziata ed affermando che «il Governo commetterebbe un grave errore dimenticando la precisa volontà manifestata dal popolo italiano di una energica e dignitosa difesa dell'italianità di Trieste».*

L'on. CANTALUPO *(mon.) ha poi sostenuto che «i nostri rapporti con l'Inghilterra sono divenuti determinanti della nostra politica atlantica. E' vero — ha aggiunto — che il Governo americano è a noi più favorevole, ma in pratica la politica degli Occidentali per la questione di Trieste rimane sotto l'influenza britannica». L'oratore si è poi augurato che i rapporti tra l'Italia e l'Inghilterra abbiano un rapido miglioramento. «Altrimenti — ha detto — nessuno potrebbe chiederci nuovi impegni nell'alleanza atlantica; e anzi noi stessi dovremmo cercare una maggiore libertà d'azione». L'on. Cantalupo ha concluso riconfermando l'appoggio del suo partito al Governo a condizione che esso, nella sua azione futura, rimanga coerente a quei principî di fermezza e di saggia moderazione che l'hanno sinora inspirato.*

Ancora una voce monarchica, quella dell'on. VIOLA, *è poi risuonata nell'aula. Il presidente dell'Associazione nazionale dei combattenti ha deplorato l'ostilità verso l'Italia del governo e della stampa britannici. Se questa ostilità dovesse continuare — ha detto — l'Italia dovrebbe certamente rivedere la propria posizione nell'alleanza atlantica. Quanto ad una eventuale conferenza, sia tecnica che politica, l'on. Viola ha invitato il Governo a non parteciparvi se non dopo l'attuazione dell'impegno dell'8 ottobre che restituiva all'Italia l'amministrazione della «Zona A».*

Un minimo di parità

E' stata quindi la volta di un interpellante democristiano: l'on. MANZINI. *Egli ha affermato che l'attuale difficile fase della situazione internazionale non deve far perdere di vista la necessità per tutte le forze responsabili dell'Europa e del mondo di superarla senza compromettere gli interessi supremi della pace e della collaborazione fra i popoli.*

«Gli italiani — ha detto Manzini — si dolgono dell'imperfetta preparazione diplomatica con cui le Potenze alleate sono giunte alla decisione dell'8 ottobre, e si dolgono della lacrimevole incapacità del generale Winterton di comprendere il dramma del popolo italiano e triestino. Ciò non toglie — ha continuato il deputato democristiano — che la politica della solidarietà occidentale rimanga l'unica politica possibile e conveniente, pur se adombrata di perplessità e di ansia politica e spirituale».

Riaffermata la fiducia nella opera del Governo, l'on. Manzini ha asserito che l'Italia non potrebbe partecipare a nessuna conferenza se non le venisse assicurato in precedenza un minimo di parità con la Jugoslavia.

La seduta odierna si è conclusa con un intervento del liberale CORTESE, *il quale ha detto che, dopo gli sviluppi della situazione, il suo gruppo si attende chiarimenti da parte del Governo non solo sulla valutazione da dare alla nota dell'8 ottobre in riferimento all'impegno tripartito e al trattato di pace, ma anche chiarimenti su problemi specifici.*

Il Governo dovrà dire quale azione è stata condotta per ottenere una inchiesta internazionale sui dolorosi fatti del 4 e 5 novembre a Trieste e soprattutto dovrà dire quale è il suo orientamento circa la conferenza sul piano tecnico di cui si parla.

Il gruppo liberale, nell'eventualità di una adesione dell'Italia, tiene a precisare cinque punti. 1) assoluto rispetto della nota dell'8 ottobre; 2) riaffermazione del nostro punto di vista circa il plebiscito; 3) riconfermata efficacia della dichiarazione tripartita come riconoscimento della fondatezza delle nostre rivendicazioni; 4) nostra buona volontà di raggiungere un accordo; 5) impossibilità di accogliere qualunque soluzione che trascuri l'elemento tecnico rappresentato dalla prevalenza degli italiani, che, per esempio, è dominante in alcune cittadine della «Zona B».

Infine il deputato liberale ha invocato la presentazione di un disegno di legge che consideri caduti per la difesa della patria i morti nelle tragiche giornate triestine.

Le tragiche miniere belghe

Un'altra sciagura: tre morti di cui due italiani

L'angoscia dei minatori che attendono notizie dei compagni rimasti nel tragico pozzo (Tel)

Liegi, 17 novembre.

Un'altra sciagura mineraria è avvenuta nel Belgio, aggravando il già tremendo bilancio di vittime che costituisce un triste primato dell'industria estrattiva di questo Paese.

In seguito ad uno scoppio di grisù, avvenuto a 500 metri di profondità nella miniera di Saint Elisabeth, nei pressi di Reisaix, un tratto di galleria è crollato seppellendo sotto un enorme cumulo di detriti cinque minatori. Tre di essi sono morti, due hanno potuto essere tratti in salvo a prezzo di duri sforzi. Fra le vittime figurano purtroppo due italiani: Luciano Zanon e Pietro Acquisto, rispettivamente di 24 e 36 anni. Il primo, oriundo di Teglio Veneto (Venezia), lascia moglie e due figli; il secondo, nato a Castel Termini (Agrigento), lascia moglie e quattro figli. La terza vittima è un minatore belga.

SI DISCUTE ALL'ASSEMBLEA FRANCESE

Incerta e faticosa la ratifica del trattato per l'esercito europeo

Il voto definitivo si avrà solo dopo l'elezione del Presidente della Repubblica - I gruppi parlamentari divisi sul complesso problema

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 17 novembre.

L'Assemblea Nazionale ha iniziato oggi la discussione sulla politica estera. Benchè questa discussione riguardi tutte le questioni internazionali, sin dalle prime sedute gli oratori si sono occupati principalmente del trattato per l'esercito europeo, argomento che dominerà fino alla fine il dibattito. E' quasi certo che la discussione si chiuderà senza nessun voto che approvi o respinga la ratifica del trattato: esso rimarrà dunque in sospeso per tutto il periodo delle elezioni per la nomina del Presidente della Repubblica e potrà essere ratificato o no soltanto nel gennaio dell'anno prossimo.

La discussione parlamentare iniziata oggi ha dunque più che altro un valore indicativo per Joseph Laniel e Georges Bidault alla vigilia delle conferenze dell'Aja e delle Bermude, e soprattutto ha lo scopo di impegnare il Governo a non prendere decisioni che, in questo momento, potrebbero essere influenzate dalle pressioni anglo-americane. Laniel parlerà a chiusura del dibattito, probabilmente giovedì o venerdì prossimo, e si crede che egli si impegnerà in questo senso davanti al Parlamento francese.

Una quarantina di deputati si sono iscritti a parlare e, per limitare la durata degli interventi in considerazione dell'imminenza delle conferenze suddette, appena aperta la seduta pomeridiana il Presidente ha comunicato un accordo intervenuto fra i gruppi parlamentari secondo il quale gli oratori di ciascuno di essi non dovranno superare un certo numero di minuti stabilito in relazione alla loro importanza numerica. Il Governo avrà diritto a 180 minuti, la commissione degli affari esteri 30, il gruppo socialista 171, quello comunista 129, i democristiani 144, i radicali 122, e così via.

Dopo una seduta mattutina occupata interamente da un discorso del gollista Palewski, che ha parlato contro la ratifica del trattato per l'esercito europeo, la seduta è ripresa oggi nel pomeriggio. Primo oratore è stato Gérard Jacquet, che ha parlato invece in favore del trattato, ricordando che i primi apostoli dell'Unione europea erano ispirati dal timore che le Nazioni dell'Europa libera crollassero una dopo l'altra se non si fossero unite. Questo timore rimane ancora attuale, anche se la morte di Stalin lo ha reso meno acuto. Secondo Jacquet bisogna proseguire lo sforzo del riarmo e nello stesso tempo fare tutto il possibile per arrivare a una vera distensione fra Oriente e Occidente.

Il gollista Léon Noel ha parlato invece contro il trattato, strumento che non può portare ad altro che all'egemonia tedesca in Europa. Egli ha ricordato che gli iniziatori del progetto per la C.E.D. affermavano che il pericolo comunista era imminente: eppure gli anni sono passati, i Ministeri si sono succeduti, la C.E.D. è rimasta soltanto un progetto, e l'Unione Sovietica non ha attaccato. Questo dimostra che la cosa non era così urgente come si voleva far credere.

Il trattato contiene d'altronde un grave pericolo di guerra perchè la Germania vuole riconquistare le sue antiche frontiere del 1937: lo stesso Cancelliere Adenauer lo ha dichiarato. Per la Germania, dunque, ha affermato Léon Noel, l'esercito europeo sarà soltanto un mezzo per riavere l'antica potenza e gli altri cinque Paesi rischieranno di essere trascinati nella sua avventura. «Come si fa a non tener conto — ha gridato l'oratore — dell'atteggiamento della Gran Bretagna, che si rifiuta di correre un tale rischio?».

Si sono poi succeduti sulla tribuna, anche in seduta notturna, Alfred Coste-Floret, i socialisti Gouin e Le Bail, e altri oratori che si sono alternati parlando a favore e contro il trattato. Finora però è stata soltanto un'espressione di elementi già noti, che non potrà avere nessun significato preciso se non ci sarà una presa di posizione dei gruppi, ossia se non si arriverà in qualche modo a un voto. I vari oratori si sono espressi infatti a titolo soltanto personale perchè, ad eccezione dei comunisti, tutti i gruppi parlamentari sono divisi sul problema dell'esercito europeo. **s. v.**

Concluse le consultazioni tra alleati per il T.L.T.

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 17 novembre.

L'ambasciatore italiano a Londra, Manlio Brosio, si è recato oggi al Foreign Office per compiere visita a due alti personaggi. Ciò ha fatto correre la voce, rapidamente smentita, che egli si fosse recato a discutere il problema di Trieste.

In realtà le due visite — durate ciascuna appena pochissimi minuti — erano strettamente protocollari e non aventi nulla a che fare con il problema. La prima era una presa di contatto con il nuovo sottosegretario parlamentare del Ministro di Stato Lord Reading, di novissima nomina, il signor Dodds-Parker. La seconda era una visita al nuovo sottosegretario permanente al Foreign Office, sir Ivone Kirkpatrick, che ha preso il posto di sir William Strang, che ha lasciato il posto che aveva tenuto dal 1947, avendo superato i limiti di età.

Ambedue questi alti funzionari hanno preso possesso del proprio ufficio soltanto ieri. A quanto pare, le consultazioni alleate sul problema di Trieste sono ora concluse. Le Cancellerie stanno ora cercando la formula accettabile tanto per l'Italia quanto per la Jugoslavia, per la convocazione di una conferenza — o pre-conferenza — di cinque Potenze, per trovare la soluzione della vertenza. **r. a.**

Dibattito italo-jugoslavo alla televisione americana

Enorme eco del discorso di Truman - Divampano le polemiche

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 17 novembre.

Gli esperti calcolano che almeno 65 milioni di americani abbiano seguito ieri sera la trasmissione del discorso di Truman alla televisione. L'ex-presidente, scagliandosi con vigore contro i suoi accusatori repubblicani e identificando addirittura l'attuale governo con il macartismo, ha suscitato le più vivaci polemiche e reazioni nel campo avversario. Seguire oggi tutte le riunioni delle commissioni e sottocommissioni d'inchiesta della Camera e del Senato è umanamente impossibile chè tutti accusano, tutti fanno dichiarazioni ed è difficile vederci chiaro almeno per il momento. E' certo però che l'impressione suscitata dal vecchio Harry attraverso gli schermi della televisione è stata enorme e del caso Withe che, secondo gli accusatori, sarebbe stato favorito dall'ex-presidente malgrado questi sapesse che era una spia al servizio della Russia, si parlerà ancora a lungo. Il senatore Mc Carthy, definito da Truman come uno dei maggiori responsabili dell'attuale ondata di terrorismo anticomunista per cui è compromessa la stessa libertà del cittadino, ha già preannunciato che risponderà all'ex-presidente attraverso lo stesso mezzo televisivo.

Gli utenti americani di questo modernissimo ritrovato hanno avuto però anche oggi uno spettacolo fuori programma chè il nostro osservatore all'UNO, ambasciatore Guidotti, ha sostenuto alla televisione un contraddittorio con l'ambasciatore jugoslavo Popovic, sulla questione di Trieste. Rispondendo alle domande di uno *speaker*, il nostro rappresentante ha illustrato brevemente la storia della città dalle sue origini fino alla creazione del territorio libero.

Ben poco ha potuto opporre il rappresentante jugoslavo che si è dilungato in rivendicazioni arbitrarie. Alla fine i due contendenti sono stati invitati a precisare i punti di vista dei rispettivi governi sulla questione. L'ambasciatore Popovic ha affermato che il governo jugoslavo desidera una conferenza che però non può ammettere prenda le mosse dall'imposizione della decisione alleata dell'8 ottobre, poichè la Jugoslavia considera la zona A come territorio nazionale tranne che per la città di Trieste; l'ambasciatore Guidotti ha formulato brevemente la posizione del governo italiano che esige una posizione di parità per intavolare trattative.

Sul problema di Trieste ha fatto oggi alcune dichiarazioni il segretario di Stato Foster Dulles nel corso della sua conferenza stampa settimanale. Egli ha reso noto che continua ad essere esaminata la possibilità di convocare una conferenza a Cinque. A tale scopo sondaggi sarebbero tuttora in corso presso i governi italiano e jugoslavo. Dulles ha aggiunto che fino a questo momento non è stato raggiunto alcun risultato positivo.

A proposito della prossima Conferenza alle Bermude il segretario di Stato ha dichiarato che è stata proposta dal primo ministro britannico, Churchill, il quale ne ha suggerito la convocazione subito dopo il rigetto da parte sovietica dell'invito a partecipare alla progettata conferenza quadripartita di Lugano. Dulles ha detto inoltre che alle Bermude verranno discussi dai tre capi di governo alleati alcuni dei fondamentali problemi europei che l'Unione Sovietica ha rifiutato di affrontare in trattative con gli Occidentali. Il Segretario di Stato ha affermato che non è stata elaborata alcuna «agenda» degli argomenti che saranno trattati nella conferenza, ed ha smentito che ad essa partecipino rappresentanti tedeschi.

In serata Dulles ha tenuto un discorso a Cleveland nel quale ha riconfermato il desiderio americano di giungere ad una intesa con la Russia ma con «alcune precauzioni». **g. t.**

L'oro, merce a buon mercato

Quotato ad un prezzo oscillante fra le 720-725 lire il grammo, l'oro viene a toccare livelli minimi, in questi giorni, anche sui mercati italiani, dopo un ribasso che dura dal '51. All'inizio del '51 esso era all'incirca a 780 il grammo o poco meno. Nel '45, quando da noi il timore di inflazione era molto diffuso, il suo prezzo raggiunse le 1200 lire il grammo, trascurando le punte speculative.

Oggi, dunque, l'oro è relativamente una merce a buon mercato. Nel '14 un chilogrammo d'oro costava all'incirca 3400 lire. Il suo costo si è dunque moltiplicato, rispetto a quella data, per 223, mentre l'indice dei prezzi all'ingrosso è a quota 266. Rispetto al '39 il prezzo dell'oro si è moltiplicato per 44, mentre ancora una volta le merci sono in media al più alto livello di 52. Chi dunque giurava sul metallo giallo, quale garanzia unica ed assoluta contro le svalutazioni, si è ingannato.

Le cause lontane di questo ribasso nei corsi dell'oro, sul mercato mondiale, sono note. L'eliminazione della domanda per tesaurizzazione da parte di molti Paesi oggi sotto il controllo sovietico; poi, la maggiore fiducia nelle monete, in conseguenza dell'armistizio coreano, hanno, fra di esse, importanza prevalente. Fra le cause recenti dei ribassi contemporanei si ricorda, per altro verso, una decisione del Governo sud-africano di abolire ogni restrizione di vendita aurea, sul mercato libero; decisione che ha condotto ad una offerta di lingotti più a buon mercato. E si citano sottovoce vendite di metallo, da parte dell'U.R.S.S. e Paesi satelliti, in seguito allo sfruttamento di nuove miniere.

I quantitativi provenienti da questa fonte non sono molto ingenti; e del resto sono seguiti con attenzione dal mondo occidentale. Si tratta per ora di 200 mila once, in poco più di un mese; la metà di quanto è abitualmente offerto dal Sud-Africa. Nulla, dunque, di rivoluzionario; e le vendite russe non sarebbero riuscite così deprimenti se la domanda dal canto suo non fosse stata parecchio cauta e svogliata.

Che sarà domani dell'oro? Chi lo vede a 700 lire il grammo; e chi a 650. Tuttavia la risposta a questo interrogativo non può trascurare che, ai corsi attuali non vi è più alcun margine fra il prezzo ufficiale di acquisto dell'oro da parte delle banche centrali americane (che comperano a 35 dollari l'oncia, contenuto aureo del dollaro Roosevelt) e i prezzi del mercato libero. Sembra dunque che i rialzisti abbiano buone carte in mano: poichè ai livelli attuali il Sud-Africa si vedrà costretto a chiudere le sue miniere marginali; e le banche centrali americane costituiranno, per legge, l'obbligata contropartita ad ogni offerta aurea.

E' vero che vi è pur sempre la possibilità di una revisione nel prezzo ufficiale di acquisto per l'oro, da parte del Governo americano. Ma i repubblicani ci penseranno parecchio ad avanzare consimili misure, temendo l'accusa di deflazione non meno di quella di inflazione.

Dunque, per ora almeno, sembra che le prospettive immediate segnino qualche punto a vantaggio dei rialzisti. **f. d. f.**

CRONACA CITTADINA

IN DIECI MESI SONO STATE CONCESSE 684 NUOVE LICENZE

Aumenta il numero dei negozi ed i prezzi non diminuiscono

La concorrenza, tranne che in pochi casi, non gioca - I commercianti affermano: "Siamo in troppi,, - Altri ritengono che dovrebbero essere di più

Le categorie commerciali sono in agitazione per il problema delle licenze. In un'assemblea tenuta recentemente al teatro Alfieri i negozianti hanno chiesto che le autorità centrali emanino provvedimenti atti a disciplinare ed a ridurre al minimo l'apertura di nuove botteghe sia nel settore alimentare che in quello dei generi vari.

NEGOZI ALIMENTARI	1951	1952	1953
Carne bovina	765	691	785
» equina	57	61	74
» ovina	170	169	187
Panetterie	854	879	926
Pasticcerie	336	325	248
Commestibili, frutta, verdura	1638	1654	1586
Drogherie	835	945	710
Salumerie	296	298	380
Latterie-gelati	576	681	648
NEGOZI ALTRI GENERI			
Tessuti	389	401	430
Mobili	418	225	248
Cartolerie	420	399	431
Libri	116	109	106
Fiori	157	161	157
Orologerie	258	255	262
Profumerie	324	230	279
Cappelli uomo	64	61	66
Cappelli signora	155	121	113

«Siamo già in troppi — affermano — e ogni ulteriore aumento (non proporzionato all'incremento della popolazione) si traduce, per forza di cose, in un aumento dei costi di distribuzione, cioè dei prezzi di vendita al dettaglio. La quantità di merce (pressochè costante) che consumano i torinesi viene suddivisa fra un maggior numero di negozi i quali pur vendendo meno pagano sempre lo stesso canone di affitto, le stesse tasse, ecc.».

Non tutti condividono il punto di vista delle categorie commerciali. Da più parti si sostiene che l'aumento del numero dei negozi dovrebbe invece favorire la concorrenza e provocare una flessione dei prezzi. Obbiettivamente bisogna riconoscere che per il momento, almeno a Torino, il numero complessivo dei negozi è aumentato ma i prezzi non accennano minimamente a diminuire per effetto della concorrenza. Non sembra però che influisca troppo — come invece affermano i commercianti — nemmeno la maggiore o minore quantità di merce venduta.

C'è l'esempio della carne: ha lo stesso prezzo sia che la si acquisti in una macelleria che ne vende 40 chili alla settimana o in una che ne smercia 200. Per il consumatore non ci sono differenze di prezzo. L'unica differenza è tra i macellai: chi vende di più guadagna di più. Tutti però si uniformano al prezzo tacitamente stabilito.

Secondo eloquente esempio è quello dei negozi che vendono commestibili in genere, frutta e verdura. In questo campo — come abbiamo avuto occasione di rilevare proprio in questi giorni — i costi di distribuzione sono molto elevati. Frutta e verdura nel breve viaggio dall'ingrosso al dettaglio raddoppiano di prezzo. Quando si affronta l'argomento i commercianti del settore invocano, fra le altre cause a loro difesa, l'aumento del numero dei negozi. Invece i negozi di commestibili in genere, frutta e verdura — come si vede dalla tabellina che pubblichiamo — sono diminuiti passando da 1638 (nel '51) a 1586 nell'ottobre di questo anno. I costi di distribuzione ne hanno tratto giovamento? Sono diminuiti? A giudicare da quanto si deve purtroppo constatare ogni giorno, non si direbbe.

A Torino — come si rileva dalla tabella che pubblichiamo — negli ultimi 10 mesi (da gennaio ad ottobre di questo anno) sono state concesse 684 nuove licenze: 191 di alimentari (in questa voce oltre ai commestibili — di cui abbiamo parlato sopra — sono comprese anche le macellerie, panetterie, salumerie, latterie, ecc.), 405 di «altre merci» e 88 di grossisti. Oggi i commercianti di generi alimentari e di «altre merci» sono circa 16.400 più 1759 grossisti.

In aumento risultano le macellerie, panetterie, drogherie, salumerie, latterie, negozi di tessuti e di mobili, cartolerie, fiori, oreficerie, le profumerie ed i negozi di cappelli da uomo. Gli unici settori in diminuzione sono le pasticcerie e confetterie, i negozi di commestibili in genere, frutta e verdura, le librerie ed i negozi di cappelli per signora.

NUMERO DEI NEGOZI ESISTENTI A TORINO	1946	1947	1948	1949	1950	1951	1952	1953
ALIMENTARI								
Ingrosso	1025	1053	1062	1012	1010	993	1024	1014
Minuto	4705	4552	4561	4753	4993	5270	5448	5541
Ambulanti	—	—	—	2584	2484	2503	2411	2570
ALTRE MERCI								
Ingrosso	1213	1227	1206	1273	1311	1350	1445	1543
Minuto	7280	7338	7356	7467	7480	7600	7828	8137
Ambulanti	—	—	—	3062	3017	3151	2897	3093

Commemorati i carabinieri trucidati a Corio Canavese

Al Cudine, presso Corio Canavese, nel nono anniversario dell'eccidio da parte dei nazifascisti di un reparto di partigiani, tra i quali dieci appartenenti all'Arma, i carabinieri in servizio ed in congedo hanno reso ieri omaggio ai Caduti. Ha commemorato con commosse parole i valorosi il maggiore Torelli, comandante il Gruppo esterno, alla presenza di una folta rappresentanza della Legione di Torino e delle sezioni dei carabinieri in congedo, con alla testa l'avv. Agostini.

Domenica le associazioni partigiane avevano commemorato l'eccidio con un grande raduno. Oratore, il mutilato magg. Zaffiri.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura: Massima + 11,6, minima + 0,8, media + 8, umidità 100 %, pressione 747,6. Vento debole, 1o quadrante. — Previsioni: Cielo da sereno a poco nuvoloso, visibilità ridotta per nebbie, vento debole orientale. Temperatura in leggera diminuzione.

Dodici macellai in Tribunale per l'avvelenamento di 60 persone

Avevano venduto carne equina infetta proveniente da macellazione clandestina - Un bambino di dieci anni morto fra atroci spasimi

Compaiono domattina dinanzi alla seconda sezione del Tribunale penale dodici macellai imputati di lesioni colpose ai danni di una sessantina di persone a cui avevano venduto carne di cavallo avariata proveniente da macellazione clandestina. Gli imputati sono: Settimo Ghilardini, Aldo Ferrero, Giovanni Ramello, Giorgio Lione, Aldo Bonaretti, Domenica e Maria Boretto, Antonio Bauducco, Liliana D'Armeno in Ghilardini, Elsa Ronco in Ferrero, Francesca Gribaudo ved. Ferrero, Giovanni Banchio.

I lettori ricorderanno che nel settembre del 1949 nei vari ospedali della città si presentarono numerose persone che accusavano forti dolori viscerali e manifestavano chiari sintomi di avvelenamento. Fu condotta un'inchiesta e si potè stabilire che tutte e quante le 60 persone che erano ricorse alle cure dei medici avevano mangiato carne guasta ed infetta. Molti dei sofferenti guarirono in pochi giorni; per altri invece il male durò più a lungo e vi fu purtroppo anche un caso letale: il bambino Italo Caramello di 10 anni che fu impossibile strappare alla morte. I quattro fratelli minori del bambino ed i loro genitori furono tra quelli che risultarono i più gravemente colpiti dall'infezione fra quanti avevano mangiato la carne guasta.

Per mezzo di alcune perizie microbiologiche fu accertato che la carne era infetta; e che proprio quella carne aveva causato la morte del piccolo Italo Caramello fu stabilito dal prof. Tovo con una perizia istologica.

Il processo per questo grave reato durerà alcuni giorni poichè tutte le parti lese saranno sentite quali testimoni. La famiglia Caramello, invece, si è costituita parte civile e sarà rappresentata dagli avvocati L. A. Cavalli e Mamini. Difendono gli imputati gli avvocati Salsa, Del Vecchio, Romagnoli, Auberti, Avonto, Emma, Mario e Geo Dal Fiume.

Per la cura dei bimbi colpiti da poliomielite

Ecco le ultime offerte pervenuteci da lettori per contribuire ad una idonea attrezzatura all'ospedale Maria Adelaide per la cura dei bimbi colpiti da paralisi infantile.

C.E.A.T., L. 100.000; Marisa, 1000; G. e T., 1000; Miglio, Maria Carla, 1000; Rollini Anna Maria, 1000; Paccotto Angela, 1000; N. R., 1000; Elisa e Daniele, 1500; N. N., 1000; Ten. Col. Imarisio Piero, 3000; F.I.A.M. Agenzia di Torino 5000.

Maria Vittoria e Luisa Casana, L. 5000; N. P., 300; N. N., 1000; N. N., 1500; Vittorio Bergamo, 5000; N. N., 1000; La bambina Mirella Corti Uasceglio, 500; Gelatoria Chiavacci, 50.000; Ditta Giovanni Paracchi & C., 50.000; N. N., 100.000; Pietro Ferrua per cura della poliomielite, 5000; Dario e Amalia per S. Antonio, 2000.

G.po.B.no Carpano Vermouth, L. 10.000; A. G., 1000; Laura Brezzi, 1000; Per alleviare una sofferenza in memoria della nostra adorata mamma, famiglia Zeviani, 2000; Cassa di Risparmio, 500.000; Società Reale Mutua di Assicurazioni, 10.000; Teresa e Giuseppe Post festeggiando il compleanno del caro nipotino Marco, 10.000; B., 1000; Ass. Piemontese Credito, 5000; Cerrone Annamaria, 1000; Sartori Carlo, 1000; Ditta Ing. Allovati di Pinerolo, 20.000; Macchia, 500; Cerutti, 1000; Di Crescenzio, 1000. Totale L. 902.300. Somma precedenti L. 2.449.800. Totale L. 3.352.100.

In fin di vita un muratore e un impresario precipitati dall'impalcatura di uno stabile

Una disgrazia avvenuta in via Coppino e l'altra in corso Tirreno

Nella giornata di ieri la cronaca ha dovuto purtroppo registrare due gravissime disgrazie sul lavoro avvenute in analoghe circostanze: due uomini sono precipitati da impalcature di case in costruzione e si trovano all'ospedale in condizioni pressochè disperate.

Alle 14,30 l'impresario Guglielmo Cacioli di Zeffiro di 47 anni, domiciliato in via Emilio Bongiovanni 30, si recava a compiere un sopraluogo in uno stabile di cui stava eseguendo la sopraelevazione: lo stabile di via Michele Coppino 52. Le impalcature arrivavano sino al terzo piano della casa e il Cacioli vi saliva appunto per ispezionare l'andamento del lavori. Mentre camminava su di un asse non si accorgeva che l'asse stesso, ad un certo punto, si restringeva. Così l'infelice credendo di mettere il piede sul legno lo metteva invece nel vuoto.

Restava per un attimo in bilico, cercando di aggrapparsi ad un sostegno qualsiasi, ma il disperato tentativo non riusciva e il Cacioli precipitava sul marciapiede. Sotto l'impalcatura, al ridosso del marciapiede, stava lavorando un suo dipendente, il muratore Michele Scaudria di 19 anni. Lo Scaudria avvertiva il grido dell'impresario e istintivamente si spostava di qualche passo, alzando la testa. Tale mossa era per lui provvidenziale in quanto il Cacioli gli sarebbe precipitato addosso. Era la questione di un attimo. Il poveretto cadeva pesantemente sul marciapiede e restava esanime al suolo, tra lo spavento e l'orrore dei passanti.

Lo Scaudria soccorreva immediatamente il suo principale e con l'aiuto di altre persone accorse lo caricava su di una macchina e lo faceva trasportare all'Astanteria Martini. Qui i sanitari riscontravano al Cacioli fratture varie e sospette lesioni interne per cui lo ricoveravano con prognosi riservata.

— Una disgrazia simile era accaduta nella mattinata alle 11,30 nel cantiere di una casa in costruzione in corso Tirreno 150. Il muratore Gaetano Balestrieri di 45 anni stava lavorando su di una impalcatura del terzo piano e sistemava alcune assi. All'improvviso una di queste tavole gli sfuggiva di mano. Il Balestrieri tentava di riprenderla ma perdeva l'equilibrio e piombava nel vuoto con un grido disperato. Il muratore batteva con la schiena sull'orlo dell'impalcatura sottostante e finiva poi al suolo schiacciandosi miseramente. Tali e tante erano le sue ferite che lo si credeva morto. Ma poi ci si accorgeva che il Balestrieri, sia pur debolmente, respirava ancora. Una autoambulanza della Croce Rossa lo trasportava all'ospedale S. Vito ove i medici ne ordinavano l'immediato ricovero con prognosi riservatissima. A sera le condizioni del poveretto si mantenevano assai gravi.

In Assise i rapinatori di una giovane istitutrice

E' stato iniziato in Corte d'Assise il processo contro una banda di giovani i quali si erano armati di sfollagente, coltellacci e pistole per compiere — come essi stessi ebbero a confessare — una serie di rapine. Gl'imputati sono Tiziano Vignuzzi di 25 anni abitante in via Cigna 48, capo della banda; Mario Riccardone di 23 anni; Mario Ferrari di 18; Angelo Scotto di 30; Ugo Faccio, pure ventenne.

La prima loro rapina fu anche l'ultima: infatti il commissario dott. Sgarra riuscì ad arrestarli alcuni giorni dopo che l'avevano compiuta. Tre degli imputati la sera del gennaio scorso avevano aggredito in corso Govone angolo corso Trieste l'istitutrice Franca Marello di 24 anni.

Il Vignuzzi e il Riccardone e il Ferrari, avvicinata la giovane, l'avevano colpita ripetutamente al capo con un manganello sino a quando la poveretta era caduta stordita. Quindi le avevano strappato la borsetta che conteneva appena 250 lire ed erano fuggiti. Arrestati, confessarono che stavano macchinando d'aggredire il gerente di un distributore di benzina situato all'angolo di corso Svizzera con corso Umbria.

Il Pubblico Ministero avv. Biffi Gentili ha chiesto ieri per il Vignuzzi 8 anni di reclusione, 5 anni e 8 mesi per il Ferrari, 5 anni 6 mesi per il Riccardone e pene da un anno a un anno e sei mesi per gli altri. La sentenza sarà pronunciata questa mattina dopo le arringhe dei difensori avv.ti De Marchi, Gino ed Ettore Obert, Astore, Mazzoleni, Malani.

Muore a centoun anno

Alla bella età di centoun anno è deceduta ieri Maddalena Lavazza, che abitava in via Onorato Vigliani 220. Era nata il 13 giugno 1852 a Magliano Alfieri, un piccolo paese a pochi chilometri da Moretta di Cuneo, dove aveva trascorso la sua giovinezza e dove si era sposata prima di venire ad abitare nella nostra città. Aveva avuto un figlio, che purtroppo è morto. In via Onorato Vigliani e si può dire in tutta la zona era molto conosciuta. La chiamavano la «nonnina di Mirafiori». Era arzilla, sottile, laboriosa. Nonostante l'età avanzata curava personalmente le faccende domestiche. Riceveva molte visite, spesso di curiosi che volevano farsi raccontare avvenimenti di tanti anni fa: dell'arrivo di Garibaldi a Moretta, del giorno in cui lei, trepidante, aveva portato un mazzo di fiori a Cavour e di tanti e tanti altri fatti. A chi le chiedeva di svelare il segreto per giungere fino a cento anni, non sapeva cosa rispondere. Diceva semplicemente: «Basta non prendersela. Io non mi sono mai inquietata, forse è per questo che sono diventata così vecchia!».

Sei persone finiscono all'ospedale dopo una furibonda zuffa in famiglia

Ieri mattina, verso le otto compariva all'Astanteria Martini, sorretto per le ascelle, il pensionato Eberardo Antoniazzi fu Eberardo, di 78 anni. L'Antoniazzi aveva la barba semistrappata e presentava forti contusioni al cranio e alla faccia. Lo accompagnavano due vicini di casa. Il vecchio narrava che, mezz'ora prima, nell'alloggio di via Cigna dove vive con il figlio sposato e tre nipoti era scoppiata una furibonda lite. La lite era stata originata dal fatto che la nuora s'era dimenticata di preparare il caffè per il marito. L'Antoniazzi aveva cercato di portare la calma, ma era stato picchiato prima dalla nuora e poi dal figlio.

Dieci minuti dopo, allo stesso ospedale, arrivava con gli occhi pesti e una mano sanguinante la nuora dell'Antoniazzi, Clementina Sparise, di Attenne, di 34 anni. La Sparise raccontava che la lite s'era ingrossata e aggiungeva piangendo di essere stata percossa dal marito e dai tre figli. Non passavano cinque minuti ed ecco far capolino al pronto soccorso del nosocomio il marito, Domenico Antoniazzi di Eberardo di 40 anni, che aveva un dente in meno. Domenico Antoniazzi accusava i tre figli di essersi comportati nei suoi riguardi in modo ignobile: gli avevano cioè fracassato una zuppiera in faccia. Alle 9 la sfilata terminava con l'arrivo dei tre figli, tutti pesti. I giovanotti si erano picchiati di lena causandosi a vicenda ferite e contusioni guaribili in una settimana. La numerosa famiglia è stata medicata in blocco e rispedita a casa con raccomandazioni di pace.

Gettato di forza a terra si spezza una gamba

All'ospedale Maria Adelaide è stato ricoverato ieri il cinquantatreenne Giacomo Costamagna, residente a Grugliasco in via La Salle 18. I sanitari, avendogli riscontrato la frattura della gamba sinistra, lo hanno giudicato guaribile in un mese. Il Costamagna ha dichiarato che l'altro giorno, trovandosi nel cortile dello stabile di via Cavour 12 di Grugliasco, era venuto a lite con due conoscenti i quali pretendevano di impadronirsi di una rete metallica di sua proprietà. Dalle parole in breve venivano alle mani ed il Costamagna, afferrato per il bavero, veniva scaraventato a terra. Purtroppo il disgraziato non poteva più rialzarsi: lamentava un acutissimo dolore alla gamba sinistra. Trasportato alla sua abitazione egli era curato da un medico del luogo e quindi ieri veniva trasportato a Torino e ricoverato — come si è detto — all'istituto chirurgico-ortopedico Maria Adelaide.

Del fatto si stanno occupando i carabinieri della stazione di Collegno.

L'agitazione dei tranvieri

Oggi i tram funzionano

Per oggi i tram funzionano. La direzione dell'A.T.M. ieri ha comunicato di non poter accogliere le richieste di carattere economico avanzate dai dipendenti. I tre sindacati (C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L.) di fronte al no dell'Azienda, prima di proclamare 24 o 48 ore di sciopero, hanno deciso di attendere ancora sino a questa sera per dar modo alla direzione dell'A.T.M. di conoscere il parere della Commissione amministrativa dell'Azienda.

— I portieri della C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L. annunciano che sospenderanno il servizio giovedì e venerdì per la vertenza riguardante il contratto di lavoro.

Il processo per la morte di un operaio nel crollo del palazzo Thaon di Revel

L'istruttoria per il crollo del palazzo Thaon di Revel, avvenuto la mattina del 24 luglio 1952 ed in cui trovò la morte il giovane Giorgio Gurlino residente a Trana, è stata conclusa ieri. Il P.M. dott. Ribet, che l'ha condotta, ha rinviato a giudizio del Tribunale il commerciante Pier Luigi Birotti abitante in via Cardinal Maurizio 36 imputandolo di omicidio colposo per avere continuato ad occupare lo stabile ed a farvi lavorare i suoi dipendenti sebbene fosse stato più volte invitato ad andarsene perchè l'edificio risultava pericolante. L'imputato è difeso dall'avv. Delgrosso.

Il Birotti aveva al piano terreno del palazzo, nell'ala compresa fra via Pomba e via Giolitti, gli uffici della sua ditta, la «Com. Al. To.» che commerciava in generi alimentari, ed aveva adattato a magazzino il grande salone detto «Della scherma» al primo piano. Magazzino che però utilizzava ben poco perchè vi pioveva dentro a causa dei gravi danni subiti dall'edificio nell'incursione aerea del 13 luglio 1943.

Esperti del Genio Civile avevano più volte ispezionato il palazzo ed avevano ritenuto che non potesse essere abitato. Perciò con decreto in data 31 gennaio 1952 tutti gli inquilini erano stati sfrattati. Ma il signor Birotti aveva prorogato di giorno in giorno il trasloco.

La mattina del 24 luglio egli era nell'ufficio insieme ai suoi dipendenti Ugo Scanavino di 60 anni e Giorgio Gurlino di 19. Quest'ultimo stava rinnovando le sue dimissioni per la fine del mese poichè doveva presentarsi alle armi per il servizio di leva. Ad un tratto — erano le 9,15 — si udì uno strano scricchiolio proveniente dal piano superiore. «Vado a vedere di che si tratta» disse il giovane.

Due o tre minuti dopo il Birotti e lo Scanavino udirono un forte schianto. Corsero al primo piano e videro che parte del soffitto era crollato. Sul pavimento v'era un gran cumulo di macerie da cui spuntava un braccio del Gurlino. In pochi secondi liberarono il giovane; respirava ancora ma era privo di conoscenza; una larga ferita gli si apriva sul cranio. Il signor Birotti telefonò immediatamente alla Croce Rossa e, quando alcuni minuti dopo giunse l'autoambulanza, aiutò a caricarvi il suo dipendente e così come si trovava, in maniche di camicia, vi salì anch'egli.

L'automezzo si mise in moto e non aveva fatto che una decina di metri quando con un rombo possente tutta l'ala del palazzo crollò. Lo schianto fu udito fin in corso Vittorio Emanuele. Una gran nube di polvere si levò in aria e per qualche minuto nascose la vista dell'edificio. Quando si diradò si vide che del palazzo non erano rimasti in piedi che i muri perimetrali.

«Io non ho ucciso mio fratello» continua ad affermare Domenico Ru

L'arrestato è caduto in molte contraddizioni circa il suo alibi

Il nostro inviato ci telefona da Ceres:

L'arresto di Domenico Ru — accusato di avere ucciso il fratello sulla mulattiera di Mezzenile — è avvenuto dopo che il parroco del paese aveva esortato e quasi implorato gli abitanti della frazione Pugnetto a rivelare la verità e ad aiutare la giustizia. I carabinieri non hanno detto se qualcuno, accogliendo l'invito del sacerdote, si sia presentato in caserma per fare nuove dichiarazioni, oppure se il provvedimento a carico del montanaro era stato deciso in precedenza.

Don Angelo Melone — un prete alto e magro, con occhiali a stanghetta — saliva l'altra sera alle 17 fino alla borgata sperduta fra i boschi, e bussava a ogni casa per ammonire le singole famiglie. Il suo discorso si svolgeva press'a poco in questi termini: «Entro la mezzanotte Bernardino Quaranta Vottero il vostro giovane compaesano, verrà portato alle carceri di Torino con la accusa di omicidio. Egli può essere innocente. Se voi sapete qualcosa, se conoscete il vero assassino, avete l'obbligo morale di far liberare quel disgraziato. Non dovete lasciarvi vincere dalla paura, nè dall'omertà». Le risposte erano tutte uguali, brevi e quasi sdegnate: «Noi non sappiamo nulla, si rivolga altrove».

Tutti, però, si rendevano conto che la posizione del Vottero era molto delicata. Poco dopo che la vittima era caduta colpita da una rivoltellata alla nuca, egli era comparso improvvisamente davanti a Francesco Alterant che, ubriaco fradicio, gli aveva gridato: «Tu sei l'assassino, tu hai ammazzato Giovanni Battista Ru». A Pugnetto nessuno credeva il giovane autore dell'omicidio, nè i carabinieri potevano scoprire nelle sue azioni e nei suoi sentimenti un movente per uccidere.

Il Vottero, quattro ore dopo che il parroco aveva svolta la sua opera di persuasione, usciva dalla cella. Il maresciallo della stazione di Ceres ed alcuni carabinieri si recavano nello stesso tempo nell'abitazione di Domenico Ru, e con le armi in pugno lo arrestavano. Si aspettava da parte sua una reazione violenta; il montanaro, invece, porgeva quasi con indifferenza i polsi alle manette.

Domenico Ru è uomo autoritario, e dicono che fosse non meno litigioso di suo fratello. Secondo alcuni egli era una specie di «Peppone» del paese, sempre in contrasto col parroco, chiamato anche «don Camillo». Contro di lui, a quanto ci risulta, non esistono prove precise che sia colpevole di fratricidio. Non manca, però, tutta una serie di indizi e di contraddizioni che rendono necessari, secondo l'autorità inquirente, l'arresto e la denuncia del Ru alla magistratura.

Domenico Ru odiava suo fratello Giovanni Battista. Nel 1943 aveva cercato di farlo uccidere insieme con la moglie. Il mancato crimine gli è stato rinfacciato, ieri, in caserma, nel corso di un drammatico interrogatorio, dalla cugina che in quei lontani anni aveva salvato la vita ai due sposi e che poi aveva dovuto subire le sue minacce. Nel 1949 Giovanni Battista Ru aveva appiccato il fuoco alla sua casa, ed egli, più tardi, si era vendicato distruggendo l'impianto della luce elettrica nell'abitazione del fratello. Recentemente — dopo un periodo di apparente normalità, in cui le famiglie dei due fratelli si evitavano ostentatamente — erano sorti dissensi e litigi per questioni di interesse, riguardanti, forse, il possesso di una mucca. Il Domenico Ru in tale occasione avrebbe esclamato: «Questa è l'ultima volta che mio fratello mi fa un torto».

Il Ru negli interrogatori delle due ultime notti è caduto in gravi contraddizioni, specialmente sul suo alibi. Egli la sera del delitto sarebbe rimasto in casa assorto fin dopo la mezzanotte nella lettura di un giornale. Non sa però riferire neppure uno degli argomenti di cui si sarebbe interessato con tanta passione. La moglie sostiene che egli non ha visto il giornale, ma è rimasto nella stalla ad accudire le mucche. Infine, un operaio del Cotonificio Valle di Susa e qualche altra persona credono di averlo visto fuori casa non molto distante dal luogo dove fu compiuto il delitto. Sembra che questi testimoni si siano decisi a parlare soltanto dopo le accorate invocazioni del sacerdote. Il Ru, nonostante tutte le contestazioni, ha continuato a negare fino a tarda notte, ripetendo: «Voi fate un buco: io non ho ucciso mio fratello».

Intanto i carabinieri hanno già denunciato all'autorità giudiziaria numerose persone di Pugnetto per omesso soccorso e mancata denuncia a proposito dell'uccisione di Giovan Battista Ru. Costoro erano passati sulla tragica mulattiera e avevano scorto il cadavere senza poi farne parola con i carabinieri. c. a.

"Gioventù tedesca '53,, al Circolo Subalpino

Al Circolo Subalpino ha parlato ieri sera il dott. Cesar Santelli, ispettore generale incaricato degli affari tedeschi presso il Ministero francese dell'Educazione nazionale. Tema: «Gioventù tedesca 1953».

L'oratore ha illustrato i gravi problemi che l'attuale nuova generazione germanica deve risolvere per poter rientrare nell'ambito internazionale.

«Nessun rapporto esiste fra la gioventù tedesca uscita dalla guerra 1914-1918 — ha detto il dott. Santelli — e quella sopravissuta all'ultimo grande conflitto. L'attuale giovane generazione ha compreso che il mondo non è soltanto la Germania e che per risorgere degnamente le è necessario l'aiuto, fraterno e continuo, degli altri popoli. Quella tedesca è una gioventù che ha in sè le premesse per tornare a vivere nel pacifico consesso mondiale; a noi il dovere di aiutare i giovani germanici a ritrovare il giusto cammino».

L'oratore è stato applaudito calorosamente dal folto uditorio.

Delusione del torinese che rivede la sua città

Un forestiero arriva a Torino con la moglie, una domenica sera. E' stanco del viaggio (viene da Parigi), ma prima di proseguire per la sua città vuol fermarsi qualche giorno qui. E' figlio di un torinese, e conserva un gaio ricordo di Torino, da anni ne parla con la moglie come di un'isola cortese, pulita, accogliente: e ora vuol mostrarle questo raro gioiello.

All'ufficio informazioni di Porta Nuova chiede subito l'indirizzo di un buon albergo. Gliene viene suggerito uno centralissimo, di seconda categoria. Il forestiero dà una rapida occhiata alle due sole stanze libere: e la stanchezza gli passa di colpo. In quelle stanze egli non ci dormirà mai: il pavimento ha dei paurosi rigonfiamenti — sembra debba crollare da un momento all'altro — e le condizioni del letto e degli altri mobili sono scoraggianti.

Riprende i bagagli e si rimette a cercare. Finalmente capita in un altro albergo, di prima categoria. Ormai non fa più questione di prezzo, è troppo stanco. La camera è squallida. l'imbianchino non ci mette mano da anni, il soffitto e le pareti sono polverose e costellate di ragnatele, il pavimento del bagno è sporco. Non importa; un breve riposo e poi fuori, un giretto per la città. Dopo cena i due forestieri vanno al cinema. Altra delusione: la sala è stipata, le corsie fra le poltrone sono gremite; non si riesce a distinguere da che parte è lo schermo. L'aria è irrespirabile, assente il servizio d'ordine.

Il forestiero non è più ottimista. Lo assale un dubbio: forse quel raro gioiello che era la Torino di suo padre non è mai esistito. Torna in albergo. Il mattino dopo c'è da pagare il conto: 8340 lire. Prezzo alto, date le condizioni della camera. Triste e deluso, non gli resta che partire in fretta. Torino non è fatta per i forestieri.

Questa disavventura ce la ha scritta un lettore, persona nota che abita a Pisa e che ci unisce una precisa documentazione. La prossima volta, di passaggio a Torino, non troverà il coraggio di uscire dalla stazione.

* *

Un altro torinese rientrato in patria ci scrive per dire che la sporcizia nella nostra città non è poi in misura così «allarmante». Ma è l'igiene che manca. Le tazze, i bicchieri, i piatti di certi bar o ristoranti vengono lavati in fretta, dentro una vasca comune: qui i bacilli di mille malattie si mescolano allegramente.

«In altri Paesi le stoviglie dei locali pubblici sono pulite sotto acqua corrente e con potenti abrasivi...». Invece a Torino i baristi talvolta non hanno tempo da perdere ed ignorano l'uso o l'esistenza degli abrasivi. Sciacquano alla meglio le stoviglie, e non è raro il caso di vedere sull'orlo della nostra tazzina la frivola impronta di un rossetto femminile.

Un ottantenne muore sul tram

Ieri mattina un tragico episodio ha impressionato il personale e i viaggiatori d'una vettura tranviaria della linea 18. Un vecchio signore, mentre stava seduto, improvvisamente reclinava il capo, minacciando di rovesciarsi. Gli accorsi constatavano che il poveretto era ormai privo di vita. E' stato identificato per l'ottantenne Luigi Rambaldelli. La fine è stata causata da paralisi cardiaca.

ECHI DI CRONACA

STATO CIVILE

Rocca Claudina, a. 70, casalinga, via Cibrario 5; Perrier Maria ved. Casalis, a. 53, casal., v. Saluggia 17; Serba Anna ved. Casagrande, a. 74, pens., v. Le Chiuse 24; Ghenier Mirella, a. 17, tipografa, v. Cardinal Maurizio 30; Revel Giulio, a. 67, meccanico, v. Salabertano 54; Parisi Giovanni, a. 63, pens., v. Romani 29; Capello Dellerata, a. 68, pens., v. Benevento 30; Dentis Giovanna ved. Gorra, a. 66, casal., v. Veneria 9; Severdo Anna ved. Caniaggili, a. 70, casal., v. Mad. Cristina 24 bis; Manera Cesare, a. 55, commerc., v. Pinelli 76; Orecchia Vito, a. 62, capomastro, v. Cristalliera 3; Luciani Fortunato, a. 3, v. Bistieri 44; Pellissero Eldriela, a. 58, capotecnico, via Faenza 6.

Deceduti in ospedale: Bertinetti Prospero, a. 65, casal.; Cusano Modesto, a. 50, manov.; Vencelli Francesco, a. 42, operaio; Chiaretti Francesco, a. 63, viaggiatore; Rosso Maria m. Ferrara, a. 67, casal.; Audino Rosa ved. Ferrato, a. 50, casal.; Fulgetio Ferdinando, a. 75; Gustatti Serafino, a. 10, inabile; Battaglio Olimpia, a. 66, casal.; Autelano Raimondo, a. 76, pens.; Vianzone Pio, a. 63, meccanico; Arato Maria ved. Ardunia, a. 57, operaia; Quinto Paolo, a. 10, studente; Garpo Pietro, a. 56, spedizion.; Saggini Carlo, a. 55, manovale.

Morti 28 - Nati 23 - Matrimoni 18

Pulcinella

Nel vasto campo degli studi pulcinelleschi, cui primi s'affacciarono l'abate Galiani, il Goethe e il De Sanctis, e che poi lavorarono sodo lo Scherillo, il Dieterich, il Di Giacomo, Benedetto Croce e molti altri, ancora mancava un'opera di raccolta e di battitura; una stimolante ricapitolazione. L'ha oggi fornita A. G. Bragaglia con questo suo *Pulcinella* elegantemente stampato dall'editore Casini; un libro che per sesto e ricchezza di materiale anche iconografico, ha la solennità d'un monumento; ma che dettato col brio dell'uomo di teatro, si risolve in festa.

Pulcinella è di quei soggetti che non si lasciano stringere e coi quali le questioni sono di casa. Questo stesso libro ne è la *nonna*; e lungi dal concludere, esso apre una quantità di spiragli ai pulcinellisti che verranno, brulica di saggi, monografie, tesi di laurea, potenziali. E' uno di quei Gulliver dell'erudizione, su che intere generazioni di piccoli studiosi possono aprire officina. Pulcinella ha un porro sulla fronte, e un altro, in quello stesso punto, ha Arlecchino. Or quale dei due porri è il più antico? Esempii di questioni anche più sottili di questa, si possono levare a centinaia.

Ma la principale, che ha fatto versare tanto inchiostro, è donde Pulcinella tragga origine e nome. Se discenda, come vuole una tesi settecentesca, dalle Atellane, e il Macco (da cui ci sarebbero venuti anche i maccheroni) sia da considerare il suo diretto progenitore; oppure se nascesse *ex abrupto* nel Seicento, allorchè, secondo attesta il Frittellino, l'attore Silvio Fiorillo, famoso sulle scene come Capitano Matamoros, primo ce lo introdusse. Certo è che dopo tante fatiche la preistoria di Pulcinella è ancora da fare; mentre ch'egli fosse nell'aria, ancor prima del Fiorillo, pare indubitabile.

Circa il nome ha vinto l'opinione che esso derivi da *policiniello*, diminutivo di *pollicino*, variazione di *polliceno*, voce latina che lo Spaziano dà al «pullus gallinaceus»: insomma, pulcino. Per tradizione popolare, qui rigorosamente riscontrata sui documenti, Pulcinella fa di casato *Cetrulo*, nasce ad Acerra e discorre con Colombina. Ma fra le *trouvailles* del Bragaglia un documento poetico di Francesco Melosio della Città di Pieve (sec. XVII) molto ci illumina sui natali pulcinelleschi. Un signore di Salò fece castrare un suo figliuolo perchè riuscisse più virtuoso, e gettatine i granelli in un canto, uno, non si sa come, sarebbe capitato sotto a una chiocchia che l'andò covando per sbaglio fra le sue uova. Quello per simpatia pullulò, e ne sarebbe uscito Pulcinella. Questo spiega come la balordaggine (ma la parola sarebbe un'altra) è il primo fondo, l'atavico, della natura di lui.

Sua figura e foggia, e il loro variare nel tempo e nello spazio, gran parte principalissima di questo studio, che di proposito cura l'esterno, la carica teatrale del personaggio. Calvo, col volto fiorito di bozze, egli veste in origine la semplice casacca dei portatori, già in uso fra i mattaccini del Cuco, brache, e un cappello che solo dopo il Seicento sorge a pan di zucchero, diventa il famoso Coppolone. Un'incisione del Callot che è tra le più antiche riproduzioni grafiche di Pulcinella, gli regala i baffi. Un punto fermo, uno dei pochi in questa materia, è che l'autentico Pulcinella napolitano non porta gobba nè davanti nè dietro; e che il doppio scrigno gli fu aggiunto dai Francesi. La veste variò nei secoli, e quel maglione rosso che tutti noi abbiamo negli occhi fu introdotto nell'Ottocento dal grande Antonio Petito che ne necessitava per i reumatismi.

Il naso, esso solo, offre una montagna di lavoro erudito. La sua forma adunca fu sempre il caposaldo della sopra ricordata etimologia di Pulcinella, quella del pulcino. Orbene, oggi è contestata. Il Bragaglia può dimostrare che prima di arroncigliarsi, il naso di Pulcinella fu semplicemente badiale; fu il naso priapesco dei Covilli e dei Capitani, segnale di virilità, di carattere imperatorio e risoluto. Un parallelo fra il naso di Pulcinella e quello di Re Ferdinando non sarebbe affatto campato in aria. Col tempo la maschera s'andò caricando, e la piega pappagallesca c'entrò di rigore.

La maschera, che non fu sempre nera, è il punto di forza di Pulcinella, la sua tangente surrealistica; e l'Autore ci spende sopra del suo più bello e moderno inchiostro. Anche ci fa sentire l'importanza delle «cose» sceniche, del trovarobato di Pulcinella: la spatola, il corno, la daga, lo schizzetto-serviziale, la scopa, l'orinale, la gabbia degli uccelli; nei quali coglie come un preludio del «Dramma d'oggetti» futurista; e attraverso a Pulcinella, che anche quando scrive una lettera dà in convulsioni, polemizza col Lessing, rivendica lo spontaneo, anzi l'inconscio, nell'arte dell'attore.

Diciamo il vero: molto più interessante è per noi moderni la filologia, per dir così, di Pulcinella, che la sua psicologia; più la figura del personaggio. Espressione di popolo, Pulcinella è uno e centomila; e il giorno che il De Sanctis propose ai discepoli come tema di composizione: «Definire il carattere di Pulcinella», non chiedeva poco. Su un misto fondo di sciocchezza e di furbizia, s'innestano e scaricano lungo i secoli umori, estri, spesso contradittorii, che mal lo distinguono dalle altre maschere della commedia improvvisa. Come dice Croce, chi tra i molti Pulcinella volesse fermare un motivo comune e costante, correrebbe rischio di rimanere con un nome e un vestito in mano. Forse la definizione più comprensiva – meno generica a un tempo, resta quella goethiana, di «giornale parlato».

«Pulcinella è Proteo», così il nostro Autore, «e secondo che la vita avvinghia, può tanto appartenere alla Compagnia della Morte quanto essere borbonico e codino oppure liberale». C'è un Pulcinella a consolazione delle monache scannate dalla noia, e c'è un Pulcinella per la piazza, scurrile e *frondeur*. Il suo cartiglio ideale reca: «fatto strommolo son dal mio destino».

L'arte sua, tutta estemporanea, è da indovinare; e qui una compiutissima bibliografia di pulcinellate manoscritte e a stampa, mette sulla traccia. Una galleria dei più famosi pulcinelli compie l'opera, che si conclude con un allettante invito a fare del pulcinellismo comparato. Pulcinella all'estero è il *Polichinelle* della Foire, è il bestiale *Punch* inglese che sbrana la moglie tutte le sere, è o può essere il tedesco *Hans Wurst*, l'austriaco *Kasperle*, il russo *Petruska*, l'erotomane turco *Caraguez*, lo spagnolo *Don Cristobal*. Proprio dalla Spagna l'Autore fa partire l'ultimo razzo: la congettura che il meccanico cremonese Giannello Torriani, imperial burattinaio, temperasse con qualche acerba pulcinellata la noia cosmica di Carlo V, muratosi in convento nel 1556.

Leo Pestelli

VISITA AI CENTRI AMERICANI DI RICERCA

Il cancro non è più un problema senza speranza

Nonostante la sua evidente complessità sarà risolto e forse presto - Pioggia di dollari per gli apparecchi più moderni - Nella cittadella del male: due scoperte drammatiche - Gli esperimenti con gli antibiotici

(Dal nostro inviato speciale)
New York, novembre.

Entrando allo «Sloan Kettering Institute» per le ricerche sul cancro, annesso al «Memorial Center» per la cura del cancro e delle malattie affini, si legge: «Entro queste mura pochi uomini lavorano senza sosta perchè molti uomini possano vivere». Uscendone si porta la convinzione che ormai il cancro non dev'essere più considerato un problema senza speranza, bensì una questione che, nonostante la sua evidente complessità, sarà risolta e forse presto. Anche dal «National Cancer Institute» di Bethesda, nel Maryland, ove una puntata l'ho pur fatta, come dai numerosi altri centri minori americani per la lotta contro i tumori maligni, la voce che si leva è questa: «Non più disfattismo, ma coraggio e fiducia».

E' forse per questo che ogni anno vengono offerti dal pubblico molti dollari durante la campagna nazionale del cancro per favorire la organizzazione capillare contro tale malanno. La gente «vede» ed idealmente partecipa al lavoro degli uomini in camice bianco nelle corsie ospitaliere, nelle sale operatorie, nei gabinetti di radiumterapia, nei consultori diagnostici; ma soprattutto è informata dell'operosità di quegli uomini di scienza che, schivi di onori, consumano intera la giornata nei laboratori di biochimica, di biofisica, di chemioterapia, virologia, endocrinologia, patologia, eccetera, proponendosi la soluzione di sempre nuovi problemi, di mano in mano che, con la soluzione di alcuni, altri ne affiorano.

Diagnosi precocissima

I dollari, ho detto, piovono; ma si sanno spendere con discernimento, senza spreco. Ho visto, nel mio giro attraverso ospedali, università, centri vari di studio, laboratori allestiti secondo i più razionali criteri architettonici; ma ho pur visto adattati in vecchi nosocomi impianti apparentemente di fortuna per quanto dotati degli apparecchi più moderni. E negli uni e negli altri ambienti si lavora con pari passione. Naturalmente per talune particolari indagini occorrono locali allestiti in modo del tutto speciale ed essi non mancano. Le culture di cellule e di virus, ad esempio, richiedono, fra l'altro, un'adatta costante temperatura. Orbene quello che vi colpisce è che entrando in questi Istituti i soliti termostati, piccoli o grandi, non li vedete; intere camere sono trasformate in termostato, con la temperatura idonea al caso, con aria condizionata in rapporto alle necessità di vita, di crescenza, di sviluppo degli esseri insidiosi con i quali tanti scienziati hanno confidenza.

L'attrezzatura dello «Sloan Kettering Institute», s'intende, è un qualcosa di modernamente insuperabile e va ogni giorno arricchendosi di nuovi mezzi, alcuni dei quali, ideati dagli studiosi del Centro, vengono costruiti nell'Istituto stesso. Questo è il quartiere generale del «Memorial Center»; il quale comporta pure l'organizzazione ospitaliera (per soli malati di cancro o forme affini), costituita da due grandiosi ospedali, cioè il «Memorial Hospital» ed il «James Ewing Hospital», nonchè da una clinica speciale per la diagnosi precocissima del cancro e degli stati precancerosi in persone apparentemente sane, la «Kate Depew Strang Cancer Prevention Clinic».

In questa cittadella del cancro, ove entrano solo persone affette da cancro e sospettate tali, ove si infestano dei loro speciali generi di cancro piccoli animali, ove si coltivano e si fanno sopravvivere tessuti cancerosi, ove si inoculano di cancro innumeri uova, debbo dirlo subito, ho potuto assodare la veridicità di due scoperte straordinariamente interessanti, drammatiche, come si dice in America, incoraggianti per chi ne sappia valutare l'ulteriore sviluppo, ai fini della conquista di un mezzo terapeutico d'ordine medicamentoso, capace di arrivare là ove, nel buio segreto di certi meandri dell'organismo, l'insidia del cancro si annidi senza che occhio umano la scorga e bisturi l'aggredisca. Si è riusciti «finalmente» a far attecchire nei piccoli animali di laboratorio anche il cancro umano; si è riusciti a dimostrare d'altra parte che la cellula del cancro non è poi così affine a quella normale come un tempo si credeva.

Sino a ieri la prevalente opinione che le cellule cancerose fossero troppo simili a quelle normali in quanto ad abitudini alimentari, ad esempio, è stata l'ostacolo maggiore alla terapia chimica del cancro; poichè toglieva ogni speranza di poter arrivare ad una distruzione selettiva del tessuto canceroso mediante sostanze chimiche, di cui solo tale tessuto potesse mostrarsi avido. Ora si è accertato, invece, che per rinnovare i loro elementi vitali, essenziali per tutte le loro funzioni, inclusa la riproduzione, le cellule cancerose hanno fabbisogni alimentari insospettatamente diversi da quelli delle cellule normali.

Per conseguenza, giocando su tale fatto, si vanno moltiplicando i tentativi di modificare subdolamente o addirittura di avvelenare in qualche modo il cibo prediletto dalla cellula cancerosa e respinto dalla normale. Tale cibo in altri termini dovrebbe fare da insidiosa esca alla cellula cancerosa, che ingerendolo può ingolfarsi senza utilità nutritiva o addirittura intossicarsene, morendo, quindi, nell'uno e nell'altro caso. E' questa una questione quasi d'arte chimico-culinaria, che, iniziata da tempo, viene ora incoraggiata decisamente dalle nuove scoperte. Ho visto, pertanto, all'opera gli esploratori dei gusti di questo o quel tipo di cellula cancerosa (bisogna tener conto che non tutti i cancri sono eguali). Come operano? Vanno forzatamente un poco per tentativi, incorporando ora nell'uno, ora nell'altro elemento della dieta cellulare uno degli ormai famosi isotopi radioattivi (il carbonio), perchè, con la sua presenza facilmente accertabile, diventi spia del luogo dove l'elemento cui è accollato va a cacciarsi. L'accertamento si fa mettendo il tessuto, in tal modo alimentato, su una lastra fotografica. Questa, impressionata dal materiale radioattivo penetrato nel tessuto stesso, rivela esattamente la localizzazione ed il quantitativo delle sostanze radioattive presenti; implicitamente dice se la sostanza in esame è stata più gradita alle cellule cancerose che alle normali. Ma altri isotopi possono essere pure incorporati al mangime desiderato dal tumore, per portargli nell'intima struttura una atomica miccia distruttiva.

Fra gabbie di topolini

Non stupirà certo se nel corso della visita al Kettering Institute ho pregato la mia guida d'eccezione, - la principessa Melania Mussaynsul, che è a capo delle benemerite «guide volontarie» del «Memorial Center», di farmi restare un po' più a lungo nei laboratori della Divisione sperimentale di chemioterapia, ove è già stato esaminato un numero enorme di composti chimici e si sta saggiando pure la sospettata influenza benefica di moltissime, sconosciute muffe (antibiotici). E' lì che, tra i vari scienziati intervistati, particolarmente il dottor Kanematsu Sugiura, eminente studioso giapponese, con un bel sermone tra gabbie innumeri di topolini bianchi e neri, ognuno col proprio albero genealogico, ha voluto scrivermi egli stesso una filza di nuovi prodotti chimici, che egli sta sperimentando su quelle bestiole antecedentemente innestate, con cancri animali. «Questo, quest'altro, quest'altro ancora — diceva con un lieve sorriso di soddisfazione — stanno già fornendo ottime guarigioni...». E speriamo che siano buon preludio per la vittoria anche sul cancro umano.

Tumori nelle uova

Si sa, difatti, che non tutti i risultati favorevoli ottenuti nell'animale di laboratorio sono trasferibili in campo umano, in quanto c'è differenza tra cancro di tali bestiole e cancro dell'uomo. Ora, però, come ho accennato, un nuovo campo sperimentale più idoneo si è aperto, dopo che la dottoressa Elena Wallace Toolan, dello Sloan Kettering, ha reso possibile un regolare e rapido sviluppo del cancro umano negli animali, realizzando, come qui dicono, un sogno mai prima d'ora completamente raggiunto. La nuova tecnica ha già permesso di saggiare l'effetto distruttivo di certi tipi di virus, proprio in talune forme di cancro dell'uomo.

Frattanto le indagini della Divisione sperimentale sono apparentemente disparatissime, ma rette da un filo conduttore comune. Nel reparto del dott. Karnowski, ad esempio, si lavora coltivando cellule tumorali maligne nelle uova ed in un gruppo di queste iniettando successivamente l'uno o l'altro preparato chimico, per poi controllarne gli avvenimenti interni al confronto del gruppo non trattato col medicamento. Questo, a sua volta viene studiato nei suoi eventuali effetti sui pulcini che nascono dalle uova iniettate del farmaco ma senza innesto di cellule tumorali. E non sono certo bizzarrie, queste! Ora si stanno facendo giochetti simili con l'impiego di speciali ormoni, cioè con quei cosidetti steroidi, il cui sbilancio nell'organismo da qualche tempo è pure venuto in sospetto come favoreggiatore dell'insorgenza di taluni carcinomi.

A questo proposito al «Kettering Institute» è stato impiantato un apposito laboratorio per lo studio comparativo su larghissima scala della quantità e della qualità dei vari steroidi eliminati con le urine dai soggetti normali e dai portatori di cancro. Bello è che gli steroidi stessi da un lato malfamati, in altre occasioni diventano fattori terapeutici, come ad esempio nel carcinoma del seno. Proprio in questi giorni ne è stata annunciato, a questo scopo, uno preparato sinteticamente ed a quanto pare più attivo del corrispondente naturale, spoglio anche di certe azioni collaterali di disturbo legate all'altro. Ma anche qui c'è una riserva, scaturente da una scoperta pure attuale: il cancro del seno non è di un solo tipo. Un altro ve n'ha che non risponde alla terapia ormonica ed i medici del «Memorial Hospital» stanno ora dimostrando come esso possa venire distinto attraverso speciali esami del ricambio. Naturalmente tutto ciò non ha ancora defraudato la chirurgia della sua opera, allorchè può ancora giungere tempestiva.

Angelo Viziano

La principessa Marella Caracciolo

Domani l'avv. Gianni Agnelli sposerà la principessa Marella Caracciolo di Castagneto. Le nozze avranno luogo in forma intima a Strasburgo dove risiede il padre della sposa, diplomatico di carriera, che ricopre un'alta carica presso il Consiglio d'Europa. Durante la guerra la casa ospitale del principe Filippo Caracciolo fu a Lugano uno dei centri più attivi del movimento della resistenza e d'aiuto per i profughi

IN TEMA DI VINI ANEMICI

C'è posto per tutti

Bianchi rossi e rosati - La nuova moda e le vecchie glorie enologiche - Gl'insegnamenti della scuola salernitana

Quei dieci o dodici milioni di italiani che appartengono, con gradi più o meno stretti di parentela, alla grande famiglia viti-vinicola, dovrebbero rallegrarsi nel vedere che Paolo Monelli s'è addirittura allarmato per una nuova «malattia» che, secondo lui, deve preoccupare ogni buongustaio: quella ch'egli argutamente definisce come «l'anemia del vino». E come egli consideri questa una nuova iattura non meno catastrofica di tant'altri malanni dei tristi tempi che ci tocca vivere e ch'egli va settimanalmente annunciando.

Segno questo evidente della importanza ch'egli attribuisce alle buone tradizioni enologiche nel popolo italiano. Cosa che non può stupire chi ricordi le gustose pagine dedicate, nella non breve sua attività di scrittore, al vino e ai vini dall'autore de «Le scarpe al sole» e del «Ghiottone errante».

Non vorremmo però che qualche lettore, sia fra i produttori che fra i consumatori della nostra salutare bevanda, prendesse alla lettera tutta quanta l'irruenta sua requisitoria contro quelli ch'egli chiama i «vini rosa». E, soprattutto, che venissimo anche noi confusi tra gl'incoscienti profanatori delle antiche glorie della nostra terra d'Enotria, e considerati responsabili, o per lo meno favoreggiatori, di quella ch'egli non si perita di chiamare «una moda balorda». Vediamo di mettere a posto le cose, e di meglio chiarire le idee.

Nessuno di noi (cioè di coloro che non hanno particolari interessi da difendere, ma solo si preoccupano di quelli che sono i sacrosanti diritti d'una delle più antiche e preziose fonti di lavoro e di ricchezza del nostro Paese), nessuno pensa, nè ha mai pensato «di scolorire in rosa tutti i vini rossi e neri» con procedimenti così semplicisti come quelli adombrati dal Monelli; e nemmeno di consigliare una sia pure «transitoria produzione di Chianti e di Barbareschi e di Sangiovesi rosati» (chi scrive ha, pure nel recente Concorso enologico albese, espresso ben chiaramente il suo contrario parere in proposito). E nessuno più di noi ha sempre sostenuto che «il diverso aspetto dei diversi vini è motivo di raffinate sensazioni al bevitore, che ne inebria l'occhio prima di dare eccitamento all'odorato e voluttà al palato» (ricordiamo che la Scuola Salernitana, cara al Monelli, ammoniva saggiamente che «*vina probantur nitore, colore, odore et sapore*»).

Ma l'affermare che «il gusto degli italiani si orienti verso i vini rosati» sia un'invenzione di giurie e di tecnici; e che «se la gente sta così degenerando, opera saggia sarebbe non assecondarne le storture, ma ricondurla sul retto cammino», sono cose che non possono essere sottoscritte da alcuno di coloro che sentono la responsabilità di dare un giusto indirizzo alla nostra produzione enologica.

Educare il consumatore è non soltanto lecito, ma doveroso, ed è ciò che tenacemente stiamo facendo (e sarebbe ingiusto negare che oggi molti consumatori sono divenuti assai più esigenti dei loro predecessori di cinquant'anni fa). Ma voler imporre ad ogni costo gusti e modi ormai superati sarebbe assurdo. Equivarrebbe a voler costringere a ritornar all'«onor del mento» con imponenti mustacchi, o alle tube o alle velade dei nostri bisnonni... E ispirarci oggi ai vini cantati da Omero e da Orazio (a quel Falerno chiamato ardente, generoso, ma anche, da Giovenale, aspro, e da Marziale nero) potrà essere letterariamente bello, ma non è pratico..., chè certo, oggi, nessuno di noi vorrebbe bere di quei vini alla sua mensa. Tanto più che anche la mensa ha subito un'evoluzione (che potrà anche dirsi un'involuzione) per renderla più adatta alla vita frettolosa e agitata dei nostri tempi, e, com'è noto, le bevande devono armonizzarsi alle vivande.

Non è quindi neppure il caso di basarci oggi su quanto scrivevano gli autori tecnici di cent'anni fa, e neppure su quello che diceva, ottantatrè anni or sono, l'abruzzese Francesco De Blasis (citato dal Monelli), discreto ampelografo ma mediocre enologo, a proposito del colore «cupo» che deve avere un buon vino. Varrebbe, se mai, piuttosto la pena di ripetere ciò che scriveva due mesi or sono il Nestore della enologia italiana, Arturo Marescalchi, proprio nei riguardi dei vini rosati: «E' ormai accertata la tendenza di moltissimi consumatori a preferire vini chiari di colore e [illegible], da pasto... Anche il vino subisce l'impero della moda. Vano è contrariarla. E' da sapienti e previdenti seguirla». Ed egli, anzi, arriva anche più in là di noi, giustificando anche la produzione d'un vino Chianti rosato, così come nel Trentino oggi si produce il Teroldego rosato, e nella pianura veneta si lavora in rosato il vermiglio asperrimo Raboso e in Francia ormai si producono su larga scala dei Cabernet rosati, molto graditi ai consumatori d'oltr'Alpe.

Ma noi non siamo così spinti. Perciò diciamo ancor una volta che vogliamo che siano rispettate e gelosamente conservate tutte le iridescenti gemme del diadema dell'Italia enologica: ciascuna col suo tradizionale colore, profumo e sapore. Si dovrà invece saggiamente migliorare e aggiornare la gran massa dei vini di consumo corrente (che rappresentano, notoriamente, almeno l'ottanta per cento della nostra produzione), adattandoli alle nuove esigenze (o, se si vuole, alla moda) del consumatori.

Ciò senza preconcetti nè pregiudizi di colore. D'accordo però col Monelli nel non volere colori incerti o spenti; chè il vino dev'essere in qualunque caso d'un bel colore vivo e scintillante. E anche senza preconcetti igienici. Chè se il Monelli ha citato l'elogio che del «*vinum rubrum*» ha fatto la Scuola Salernitana, noi potremmo opporgli che la stessa celebre *Schola* diceva dei vini bianchi (nella curiosa traduzione d'un «incognito Accademico Vivo Morto» veneziano del 1630):

«Li vini bianchi, dolci in un istante
D'ogni altro vino più gratiosamente
Nutrimento il dan buon e galante».

Ma bianchi, rossi, o rosati, purchè siano onesti e schietti, saran tutti preferibili all'acqua, che (sempre secondo la Scuola Salernitana) è «buona per lavarsi le gengive».

«Dal bever acqua cruda sta lontano
che l'acque crude tutte son nocive...».

Giovanni Dalmasso

I londinesi in difficoltà nella maschera antinebbia

La città ha assunto lo strano aspetto d'un centro arabo, ma per respirare attraverso sette strati di garza occorrono polmoni d'acciaio

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 17 novembre.

Con puntualità ammirevole, esattamente ventiquattro ore dopo che il governo aveva deciso che fossero distribuite le mascherine contro l'aria avvelenata, la nebbia è arrivata. Ha cominciato a diffondersi ieri sera, è andata intensificandosi durante la notte, non si è mai diradata completamente durante la giornata, e questa sera, secondo gli avvertimenti dei bollettini meteorologici, puntualmente ha cominciato a farsi fitta, intensa e irrespirabile.

Una delle maschere antinebbia dotata di speciale filtro

Con la gioia e l'entusiasmo dei neofiti, alcuni londinesi — e soprattutto varie londinesi civettuole — hanno indossato la maschera protettrice. Queste figure dànno alle strade un incredibile aspetto arabo, leggermente surrealistico. La maggior parte dei passanti, tuttavia, continua a respirare: la sorpresa delle mascherine antinebbia è che — a parte il brivido della novità — rendono assai difficile il normale funzionamento dei polmoni. Per essere purificata, l'aria deve passare attraverso vari strati di garza. Per forzare l'aria attraverso vari strati di garza, ci vuole una forza che contrasta seriamente con l'eleganza e la leggiadria della mascherina.

La morale di questa prima esperienza sembra essere che le mascherine, almeno quelle vere, non verranno adottate esclusivamente per motivi capricciosi di eleganza, ma usate soltanto da chi ne ha veramente bisogno.

Altre misure che la nebbia ha reso necessarie nella giornata sono: l'organizzazione di servizi di treni speciali in sostituzione di servizi normali; la distribuzione di fiaccole, da servire di guida, a tutti i depositi di autobus cittadini; il collocamento di una quantità di petardi lungo i percorsi ferroviari che debbono essere mantenuti regolari.

Il traffico stradale si è rallentato enormemente, una quantità di gente che abitualmente si sposta in macchina dai quartieri residenziali fuori città verso i luoghi di lavoro che sono in centro, ha preferito usare i servizi pubblici, congestionandoli così, ancor più del consueto.

Lungo il Tamigi, nei porti e fino alle coste del Mare del Nord il traffico fluviale e marittimo si è paralizzato e anche i due grandi aeroporti hanno praticamente sospeso ogni attività. Secondo le previsioni meteorologiche la nebbia è destinata a intensificarsi durante la notte e a restare poi fitta per tutta la giornata di domani.

Il fenomeno — meno abituale di quanto si creda in queste proporzioni — sembra dovuto al fatto che la temperatura è eccezionalmente alta per la stagione.

La popolazione londinese non nasconde la sua preoccupazione per l'attuale offensiva dello «smog» la nuova parola coniata dalla combinazione fra i termini «smoke» (fumo) e «fog» (nebbia). Tali apprensioni sono avvalorate dalle rivelazioni degli esperti i quali hanno recentemente reso noto che nella settimana più nebbiosa dello scorso anno i decessi toccarono nella capitale britannica la cifra-primato di 4000. E' stato infatti constatato che la nebbia fa sì che vengano depositati in grande quantità il biossido di zolfo e l'ossido di carbonio contenuti nel fumo delle ciminiere e nei gas di combustione provenienti dai tubi di scappamento degli autoveicoli.

r. a.

La sorella dello Scià di Persia truffata per 80 milioni di franchi

In pochi mesi si è lasciata sottrarre gioielli, tappeti e pellicce, fra cui una di zibellino donatale da Stalin

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 17 novembre.

La sorella dello Scià di Persia si ricorderà finchè campa del suo soggiorno parigino: in pochi mesi si è lasciata sottrarre per 80 milioni circa di franchi in gioielli, tappeti e pellicce fra cui una — pezzo unico al mondo — offertale da Stalin valutata undici milioni di franchi.

L'avventura, in sè, è banale, ed ha valore soprattutto per la personalità della vittima, la sua ingenuità e l'importanza della frode. Cominciò nel dicembre 1952 quando la bella principessa Achraf incontrò in un salotto parigino un giovane di bella prestanza, dalla parola facile, che le disse di dirigere varie società nelle colonie francesi e specialmente nella Cambogia, aggiungendo che c'era da guadagnare molti milioni per chi avesse una certa disponibilità di denaro.

La famiglia reale dell'Iran traversava un momento difficile a causa della situazione politica nel Paese e la principessa non aveva denaro liquido pur avendone bisogno, quindi propose al suo interlocutore: «Non ho disponibilità, ma possiedo invece molti gioielli, per circa trenta milioni». Rispose il giovane direttore di società: «Li affidi a me, li farò fruttare». L'indomani la principessa consegnava al suo nuovo amico i gioielli, più una procura affinchè egli potesse agire in suo nome per gestire i suoi averi. E c'è chi afferma che gli orientali sono diffidenti per natura, per educazione.

Passarono pochi giorni, e una mattina la bella Achraf vide arrivare il suo amico. Essa già si rallegrava pensando ai profitti di qualche operazione speculativa e invece l'uomo, con l'aria di colui al quale sia accaduta una catastrofe, le confessò di non avere più nemmeno i gioielli: li aveva affidati, disse, a due persone affinchè li vendessero o li impegnassero, ed esse erano scomparse. Non sapeva nemmeno il loro nome, nè la loro residenza.

I due lestofanti furono ritrovati assai rapidamente dalla polizia e arrestati, ma i gioielli non li avevano più. Essi dichiararono di averli affidati ad un terzo uomo, il quale si era dato alla fuga. Ma scagionarono l'amico della principessa affermando che egli era in realtà in buona fede. Sicchè la bella Achraf non perse la fiducia in lui, e sempre per dargli il modo di guadagnare denaro per conto suo gli affidò una diecina di bellissimi tappeti che erano in deposito presso l'ambasciata di Persia a Parigi: valore 25 milioni di franchi. Ogni tanto la principessa domandava notizie delle speculazioni in corso, e chiedeva denaro. Il suo «fiduciario» la rimandava di giorno in giorno con pretesti vari dei quali l'interessata cominciò a dubitare.

Un giorno del giugno scorso, avendo bisogno di denaro e volendo agire senza intermediari, si recò dal pellicciaio al quale aveva affidato la sorveglianza delle pellicce durante l'estate: chiese la restituzione di un mantello di zibellino, offertole da Stalin, valutato undici milioni di franchi. L'aspettava una brutta sorpresa: pochi giorni prima il suo «fiduciario» aveva ritirato tutte le pellicce, grazie alla procura in suo possesso. Il lestofante si giustificò poi dichiarando che la svalutazione della piastra aveva messo in difficoltà le società da lui dirette tanto da costringerlo a fare certe speculazioni audaci per evitare il fallimento. Le speculazioni, naturalmente, erano andate male.

Ma ci volle il ritorno a Parigi del marito di Achraf per convincere la principessa che il suo amico era disonesto. La polizia stabiliva rapidamente che il sedicente direttore di società ed i suoi collaboratori avevano già commesso varie frodi. Su richiesta del marito chiedeva al «fiduciario» di giustificare l'utilizzazione dei gioielli, dei tappeti e delle pellicce. Senza scomporsi eccessivamente il lestofante, di cui la polizia tace il nome, affermò che una parte del denaro ricavato dalle vendite era stata data alla principessa, la quale aveva perso importanti somme al gioco, e che il mantello di zibellino era stato impegnato per due milioni presso un pellicciaio parigino. Questi, però, dichiarava di non aver mai avuto rapporti con la principessa siriana ed il suo «fiduciario», e di non avere il mantello.

Dove sia la verità in questa complicata faccenda non è ancora molto chiaro. Un giudice istruttore è stato incaricato di fare la luce su di essa.

l. m.

CRONACHE DELLO SPORT

Migliaia di milanesi a Torino per Juventus-Inter

Verranno domenica colonne e colonne di torpedoni - Già esauriti due treni speciali - E' in gioco il primato in classifica - I nerazzurri ancora imbattuti - Appassionante attesa

(Dal nostro corrispondente) Milano, 17 novembre.

Nel pomeriggio freddo e quasi fosco i calciatori dell'Inter hanno ripreso la preparazione all'Arena, col pensiero rivolto alla non facile trasferta di domenica prossima a Torino contro la Juventus. L'allenatore dott. Foni ha passato in rassegna tutti gli effettivi a disposizione, come un comandante alla vigilia di un'importante battaglia; soltanto Giacomazzi, riserva azzurra al Cairo e cadetto a Roma, è rimasto a riposo osservando dai margini del campo il fervido lavoro dei compagni.

Per un paio d'ore titolari e rincalzi nerazzurri si sono prodigati in esercizi di ogni genere sotto la guida del prof. Ugo, del dott. Foni e di Giovanni Ferrari: il primo, adibito all'addestramento atletico, ha fatto svolgere ginnastica, salti in alto, scatti, corsa lenta e veloce, palla al volo, marcia e lancio del *medecin-ball* (un pallone ovale zavorrato all'interno), mentre i due allenatori hanno diretto l'altra attività a base di tiri in porta, palleggio coi piedi e con la testa, scambi in corsa e tutto il repertorio idoneo a perfezionare le doti tecniche dei calciatori.

Al gruppo dei titolari sono state aggregate le riserve Bagi, Vincenzi, Buratti e Dolic e ai rincalzi si sono aggiunti Broccini e Buzzin. A parte si è allenato Blason, che calcia bene e con potenza anche con l'arto guarito, ma esita ad affrontare l'avversario, come è stato accertato nell'incontro amichevole giocato domenica scorsa a Vicenza. Gli ultimi tiri sono stati effettuati da Nyers, assoggettato ad un addestramento supplementare. Quando il dott. Foni ha chiuso l'allenamento dopo un paio di ore d'intensa attività, le ombre della sera incominciavano a calare sull'Arena deserta.

Nel pomeriggio di domani le porte verranno aperte al pubblico per la partita di allenamento che i titolari giocheranno contro le riserve; giovedì e venerdì saranno curati ancora palleggi ed esercizi atletici. Sabato il dott. Foni convocherà i calciatori nerazzurri per una lezione di teoria e di tattica, con particolare riferimento alla partita di Torino contro la Juventus. Le condizioni di salute e di morale risultano eccellenti per tutti; soltanto Lorenzi ha dovuto ricorrere ad applicazioni di marconiterapia per un doloretto all'attaccatura della coscia.

Si calcola che parecchie e parecchie migliaia di milanesi si porteranno domenica a Torino; questa sera due automotrici rapide e numerosi torpedoni risultavano già prenotati al completo.

L'attesa dei milanesi per la partita di domenica sfiora la frenesia: si può dire che gli sportivi interisti, almeno quelli più infiammati dall'entusiasmo per la loro squadra, contano non i giorni, ma le ore che mancano al grande avvenimento. Dovrebbe essere, in effetti, la più importante partita della prima metà del campionato: l'Inter è tuttora immune da sconfitte nell'attuale torneo, cosicchè un insuccesso a Torino spezzerebbe l'alone della sua quasi magica imbattibilità; la Juventus, reduce dall'aver battuto i bolognesi sul loro campo, sembra lanciata sulla strada delle sue migliori, classiche prestazioni. Battendo i campioni italiani dell'Inter i bianconeri torinesi scavalcherebbero i nerazzurri milanesi e si installerebbero al primo posto della classifica con 16 punti.

Come spettacolo, l'incontro promette grandi cose: la classe individuale di attaccanti quali Skoglund, Lorenzi, Nyers dell'Inter, e Boniperti, Praest, Muccinelli, John Hansen della Juventus dovrebbe dare luogo ad emozionanti vicende, a numeri di tecnica sopraffina. Basti pensare a Juventus-Inter del campionato 1951-'52: il goal entusiasmante di Praest, un goal che rimarrà memorabile per l'estro e per la fulminea esecuzione; poi la risposta di Nyers, una staffilata in rete a fior di palo, l'Inter in vantaggio nel primo tempo, i due goal juventini nel secondo, e il drammatico finale, con l'Inter all'arrembaggio per ottenere il pareggio, con Skoglund scatenato.

Anche lo scorso anno fu una bella partita, e vinse di nuovo la Juventus (2-1) sugli ormai campioni d'Italia. **l. c.**

Oggi prova generale per bianconeri e granata

E' continuato ieri, secondo il programma stabilito, l'allenamento dei calciatori juventini in preparazione alla partita di domenica prossima contro l'Inter.

Nessuna novità sulla formazione della squadra che, dovrebbe essere quella che ha vinto a Bologna. C'è qualcuno negli ambienti ufficiali che insiste per Ricagni, ma l'impiego della mezz'ala argentina in una partita tanto importante potrebbe essere un rischio, che i responsabili non intendono correre. Sono voci, queste che riportiamo a puro titolo di cronaca, tanto più che Montico, anche nella breve gara di ieri, ha dimostrato di essere ritornato nella pienezza dei suoi mezzi atletici. Del resto, oggi pomeriggio alle 14,30 i juventini si proveranno in una partita fra titolari e riserve. Olivieri avrà modo di controllare le condizioni di forma di tutti e prendere le definitive decisioni.

Lo Stadio comunale domenica verrà aperto alle ore 13; prima di Juventus-Inter avrà luogo l'incontro di campionato «riserve» Juventus-Novara.

Al Torino, è giunta comunicazione dalla Lega Nazionale che la gara di Trieste si svolgerà regolarmente, e che nessun documento particolare occorrerà ai componenti la comitiva che si recheranno nella città giuliana. La preparazione dei granata è cominciata ieri e continuerà nel pomeriggio di oggi con una breve partita fra titolari e riserve. Saranno provati ancora Bacchetti ed Antoniotti.

Coppi vuole assistere a Inghilterra-Ungheria

Fausto Coppi, tra una partita di caccia e l'altra, correrà domenica 22 prossimo a Dortmund. Il campionissimo partirà venerdì alla volta della Germania e poi, appena terminata la gara si recherà in Belgio per trascorrere due giornate a una caccia in compagnia del corridore fiammingo Schils.

E' probabile che Coppi si rechi a Londra, ad assistere alla «partita del secolo» Inghilterra-Ungheria del 25 novembre.

Tutto dipenderà dalle coincidenze aeree, in quanto Coppi si deve trovare giovedì 26 a Roma, ove avrà luogo la premiazione dei vincitori dei campionati mondiali di ciclismo. Tra i premiati, oltre a Fausto saranno quindi Filippi, Morettini e Messina.

Zeno Colò a Cervinia allena gli "azzurri,, dello sci

Intervista col campione del mondo - Discese a capofitto dal "muro,, della Testa di Furggen - La Minuzzo non parteciperà ai "mondiali,, in Svezia



Colò (al centro) in una lezione teorica di sci all'azzurro E. Monti (a destra); a sinistra R. Zanni. (Foto Moisio)

(Dal nostro inviato speciale) Cervinia, 17 novembre.

Alle otto di stamane sono cominciati gli allenamenti ufficiali degli «azzurri» dello sci. Atleti e sciatrici si sono trovati alla stazione di partenza della funivia puntuali come non mai, qualcuno in anticipo di venti minuti: Zeno Colò nella sua veste di allenatore è evidentissimo ed il suo cipiglio incute un salutare timore. La comitiva (trentasei persone in tutto) è salita ai 3500 metri della Testa di Furggen; di qui è discesa al «colletto» per le prove di slalom; poi discesa in massa fino a Plan Maison: non oltre, perchè più in basso la neve, per ora, non si trova. A sera, primo bilancio: molti sono già in forma, altri ancora bisognosi di rodaggio, in tutti una grande volontà di fare le cose sul serio.

Quest'anno gli azzurri curano la preparazione puntando ad un grande avvenimento: i campionati mondiali, che si terranno a febbraio in Svezia. Si sa qual'è la situazione dello sci italiano. Ritiratosi dallo sport attivo il grande Colò, il discesismo si è trovato in crisi, affidato ad alcuni elementi (Gartner, i due Burini, Gluck, David) che l'anno scorso non riuscirono, salvo Gartner, a strappare grandi successi internazionali. Migliore la situazione nel fondismo, dove Perruchon e Compagnoni ribadirono la supremazia italiana fra i centro-europei. Il programma di questa nuova stagione è stato tracciato con criteri lungimiranti, per portare gli atleti al vertice della forma al momento buono: ritiri collegiali a Cesenatico prima ed a Recoaro poi. Alla fine del mese i fondisti saliranno a Passo Rolle; discesisti e discesiste hanno scelto Cervinia.

Ci sono tutti, eccetto Otto Gluck, richiamato all'8° Alpini, e compreso Monti, lo sfortunato «Rosso» di Cortina, che era già ben più di una promessa quando, due anni or sono, al Sestriere, si strappò i legamenti di entrambe le ginocchia. Monti riprese contatto con la neve, l'anno scorso vincendo alcune gare di fondo, ma ora è tornato alla discesa. Ci sono i due campioni italiani Gartner (slalom gigante) e David (discesa libera): il montanaro di Gressoney, sorpresa del '53, è tirato e scattante come una lama. Con loro, i due Burini e tutta la seconda squadra: Pompanin, Mianezo, Schenone, Viotto e Ruppert, il diciassettenne di Madonna di Campiglio, che appare una grande speranza.

Alla squadra femminile manca Giuliana Minuzzo Chenal. Motivi di ordine superiore tengono lontana la «cometa» azzurra: proprio nel periodo dei campionati del mondo nascerà un piccolo Minuzzo, che non mancherà di essere un asso come la mamma. Sono presenti le due Marchelli; Liliana Zoppi, Anna Pellissier, la Sacco ed una decina di altri. Allenano gli uomini Colò e Silvio Alverà le ragazze, Bonicco.

Il «colletto» della testa di Furggen è un vero muro, più ripido, ci pare, di quello alla Banchetta del Sestriere: Colò vi si è lanciato come un sasso scagliato da una fionda, il profilo alla Bartali teso a tagliare il vento, e dopo di lui, come bravi scolari dietro al signor professore, tutti gli altri. Zigzagando, sono scesi a Plan Maison che erano già le 17.

In albergo, Zeno, più arcigno che mai, rifiuta di esporre le sue impressioni sul giorno. Bisogna rincorrerlo, bloccarlo con una finta in un angolo del ristorante.

— Che ne dice, signor campione del mondo, di questi giovani?

— La non mi faccia parlare con mi faccia. Mi dia almeno il tempo di provare, a fare il maestro!

— Perchè siete venuti proprio a Cervinia?

— Che non la vede, la neve? Semplicissimo: negli altri posti non c'era.

— E' più difficile vincere una gara, od insegnare a vincerla?

— Che vuole: a voler vincerla, c'è da rompersi una gamba, ad insegnare, c'è da rompersi la testa!

Fine dell'intervista: ha già detto troppo. E subito si apparta a studiare il piano di domani. Gli azzurri si fermeranno a Cervinia fino al 30: quindici giorni che — senza che Colò si rompa la testa — daranno i loro frutti. **c. m.**

Magni ieri a Torino

Il campione italiano di ciclismo Fiorenzo Magni era ieri di passaggio a Torino: corre voce di suoi approcci con una ditta torinese di aperitivi, per ottenere il finanziamento di una squadra ciclistica, intitolata all'aperitivo, e capitanata da Magni stesso.

Domattina la partenza della Carrera messicana



(Nostro servizio particolare) Tuxtla Gutierrez, 17 novembre.

Giovedì alle ore 5 verrà data la partenza alla macchina n. 1 della 4ª Carrera automobilistica messicana; le partenze si susseguiranno a distanza di un minuto tra ogni vettura, e di 5 minuti tra categoria e categoria, in questo ordine: sport internazionale (29 macchine); turismo internazionale (59); sport sino a 1600 cmc.; turismo speciale. In tutto gli iscritti sono 195.

Nella categoria sport internazionale le vetture sono: 5 Chrysler modificate; 1 Solona Special; 7 Ferrari (le 5 della scuderia ufficiale sono affidate a Maglioli, Chinetti, Stagnoli, Mancini, Serena); 5 Lancia (300 sport con Fangio, Taruffi, Bonetto, Bracco e Castellotti; 2 Gordini; e con una unità: Ford speciale, Giaspar, Kurtiss Kraft, M-G, Packard modificata, Fiat, Thorne, Jaguar, Lago-Talbot.

Ed ecco il programma: giovedì 19 novembre: 1ª tappa Tuxtla-Oaxaca (km. 530); venerdì 20: 2ª tappa Oaxaca-Puebla (km. 407) e 3ª tappa Puebla-Messico (km. 128); sabato 21: 4ª tappa Messico-Leon (km. 417) e 5ª tappa Leon-Durango (km. 530); domenica 22 novembre: 6ª tappa Durango-Parral (km. 404) e 7ª tappa Parral-Chihuahua (km. 300); lunedì 23: 8ª e ultima tappa Chihuahua-Juarez (km. 358). In tutto: km. 3.030. **f. r.**

— S P E T T A C O L I —

Sullo schermo

Le vacanze del Sig. Hulot, di J. Tati (Ariston e Maffei)

Parlare oggi di film comico è come parlare d'un ricordo del tempo che fu (persino un Chaplin si è rifugiato nell'elegia di *Limelight*). Una comicità viva, acuta e pungente, è sempre più rara, sui gli schermi; troppe volte si ricorre ai surrogati del grossolano e del farsesco, anche scurrile. Perciò fu notevole la sorpresa che colse tutti, tre anni or sono, a Venezia, quando un certo Tati vi presentò un suo *Jour de fête*, un filmetto saporito, malizioso, e talvolta irresistibile, dedicato a svariati istanti di vita campagnuola. Quest'anno Tati è riapparso, al Festival di Cannes, con un suo secondo film; e vi ebbero un innegabile successo queste *Vacanze del Sig. Hulot*. E' quindi un nuovo regista-attore, che appare all'orizzonte; vuole strapparci sorrisi e risate; e poichè spesso vi riesce, vale davvero la pena d'intrattenerci con lui.

L'attore non è gran che. E' un atletico omaccione che alle volte crede di essere un omettino, e come tale si comporta; di qui una certa sforzatura nel suo gioco mimico, duro e angoloso, senza che da quegli spigoli sappia trarre un suo schietto e coerente sapore. E' Tati sceneggiatore (più che soggettista) che conta; e con lo sceneggiatore vale il regista. Il suo pensiero dominante è la trovata visiva, «applicata» a tipi caratterizzati con tratti caricaturali. E' evidente che si è rifatto a parecchie risorse del cinema muto, addirittura di vecchie «comiche finali»; ma poichè ne *Le vacanze* una vera e propria trama non esiste, allora la ricerca della trovata poggia quasi sul vuoto, e si fa allora tanto difficile quanto meritoria. E' un film fatto di molti nulla; ma sono dei nulla apparenti, poichè il loro insieme riesce a darci un'atmosfera e un ambiente, che sono quelli di un modesto alberghetto in un ancor più modesto paesino balneare.

Rapidi accenni a tratti fuggevoli, tic e macchiette; ma tutti provengono da un'osservazione precisa, e sono filtrati da un umorismo innegabile, alimentato da una sensibilità letteraria non comune. Perciò questo piccolo mondo a poco a poco prende corpo e rilievo, si colorisce di toni ben suoi, e finisce per imporsi. Alcuni dei suoi numerosi personaggi non fanno che apparire; eppure, dopo due o tre volte, ciascuna nuova loro apparizione comincia a destare l'ombra di un sorriso, che poi sempre meglio si delinea, richiamato e palleggiato da altri sorrisi del genere. Ci si trova tra la parodia e la caricatura, tra la farsetta statica e la commediola appena accennata; e delle une e delle altre fanno capolino frantumi. E' un mosaico frammentistico, che non sempre riesce a liberarsi in una piena espressione anche perchè crede di non averne bisogno; parecchi temi, con le loro piccole scoperte, potrebbero avere sviluppi stupendi; e vi rinunciano, non si sa se perchè non lo sappiano o non lo vogliano. Parecchio rimane allo stadio d'intenzione appena suggerita, chi può capire capisca; e gli spettatori che talvolta ridono dicendosi «quanto è scemo», forse non suppongono come, dietro a quello «scemo», ci sia, molto alla sua maniera, un quasi-aristocratico del *gag*.

Non quindi una comicità piena, se non a tratti; ma, per lo più, allusiva, con alcune sequenze anche di un'abilità sorprendente (la sala da pranzo, il bimbo che ha comprato i due coni gelati, il riaccendersi del gioco dei petardi o delle girandole, quando quel gioco sembrerebbe esaurito); un film che per le sue doti e le sue intenzioni deve essere segnalato e apprezzato. Lo si proietta nella edizione originale, ma è tutto intelligibilissimo: perchè Tati, dopo aver rinunciato a un vero e proprio soggetto, ha rinunciato anche a un vero e proprio dialogo, sembra che si sia messo d'impegno, nel cercare difficoltà su difficoltà; e allora quelle voci quasi inarticolate diventano anch'esse vibrazioni caricaturali. **m. g.**

GLI AVVENTURIERI DI PLYMOUTH, di C. Brown (Metro-Cristallo) — «Plymouth adventure», panoramico e a colori, è dedicato a quel pugno di dissidenti della chiesa anglicana, che nel 1620, sulla nave «Mayflower», si recarono nel Nuovo Mondo a fondarvi una colonia, il seme da cui poi si svilupparono gli Stati Uniti.

Erano uomini alieni dalla violenza, semplici contadini o artigiani, con le loro donne e bambini; fatti forti da un profondo sentimento religioso, da un ardente desiderio di libertà. Frammisti ad essi qualche «disperato» e cupido d'avventura, ingaggiati da una «Compagnia» che ha patteggiato di sbarcarli nella Virginia, codesti coloni o meglio pellegrini sono raggirati dal rappresentante di quella, il quale, volendo arricchire in proprio, ha un accordellato col capitano della «Mayflower» perchè invece che nella Virginia li scodelli nella Nuova Inghilterra, terra nuova e dura, ma come si suol dire, d'avvenire.

Preso il largo da Southampton, la «Mayflower» perde la nave di scorta, e da Plymouth riparte nella stagione meno propizia, sola e piena come un uovo, per la grande avventura. Il film è in massima parte il diario abilissimo di quella traversata, sfaccettato di episodi ora idillici ora drammatici. Quest'ultimi via via prevalgono: burrasche, malattie, scarsezza di cibo, acqua e legna, sconforto e noia; vecchi motivi. Di quasi nuovo c'è l'ostilità del capitano, natura cinica e spregiosa, per quegli uomini troppo dolci e timorati. Ma toccata terra e scoperto l'inganno, essi rinfieriscono, e pur accettando la Nuova Inghilterra per la Virginia, mostrano la faccia eroica del loro carattere, e conquistano il cuore del lupo di mare. Il quale attenderà fraterno che i coloni passino il primo inverno, prima di ripartire.

Spiace che non sia tutto qui, che siasi introdotto un romanzo tra il capitano e l'intemerata moglie di uno scismatico; quello bussa a cuori, questa risponde a picche, uccidendosi poi per un sentimento di colpa. La poverina sentiva di ricambiare la bramosia di lui, e non se l'era saputo perdonare. Altri tempi, altre temore, altre crociere delle nostre. E' la nota stonata del film, che del resto ha una bella morale e tratti possenti di spettacolo, come il salpare della nave, il fortunale, l'approdo.

Regia e interpretazione partecipano della stessa sicurezza. Spencer Tracy, Gene Tierney, Van Johnson, Leo Genn, e tutti gli altri, «fanno percorso netto» e meritano una Coppa collettiva, da consegnarsi al primo come al più bravo di tutti. L'onesta maschera del vecchio Tracy, che anche quando stringe i denti nell'ira (e spezzerebbe il ferro) non perde lume di bontà, è tuttora una delle forze vive del cinema americano. **l. p.**

Mostre d'arte

Gariazzo e Pozzi

Vivezza d'immaginazione, facilità d'adeguarsi al «motivo», già questo otticamente percepito oppure vissuto nella fantasia, rapidità del tocco e del segno, scaltrezza tecnica derivante tanto da nativa attitudine quanto da lunghissima esperienza, sono le qualità precipue — tutte lo sanno — della pittura di Piero Antonio Gariazzo. Qualità positive che si riscontrano anche in questa sua mostra di monotipi (il monotipo, svelta ed azzardosa esecuzione, ben s'addice al suo temperamento) alla Galleria Fogliato. Le qualità negative, poi, sono in ragione diretta delle prime: nel senso che abbondanza d'idee, generosità d'impulsi, e la stessa abilità di resa figurativa nei modi più vari, concorrono a creare quella specie d'impazienza che da anni freme, in genere, nell'opera sua, la agita, la inquieta, le conferisce un carattere spesso provvisorio non perchè nei «pezzi» più felici non siano realizzate le intenzioni dell'autore, ma perchè si avverte ch'egli non si sofferma sopra, che (si direbbe) non ha dato e non dà loro importanza, e che infine la suddetta fretta lo incalza a pensare ed a fare del nuovo. In fondo il gusto di Gariazzo è maturato nell'eredità impressionistica, e non per nulla Cézanne a quel clima morale ed estetico contrapponeva un'arte che aperava «durable». Un po' più di «durevole» — oltre il bello e vivace colore, oltre la scioltezza del linguaggio e l'elegante decorazione — si chiederebbe dunque al nostro pittore. Il quale poi, quando si cimenta (come qui) nella pittura «astratta», quasi per gioco e certo per scommessa, resta alla superficie, alla chiarezza, alla macchia, e appunto al decorativo e alla «materia», perchè, tutta fisica, la sua natura rifiuta ogni atteggiamento metafisico: e la «cosa mentale» a lui, pur ricco di talento e di cultura, è del tutto estranea.

Fiori di Pippo Pozzi a «L'Artistica Torinese», nuova saletta per esposizioni (via S. Massimo 9). Pozzi, com'è noto, divide la sua attività fra la pittura e la ceramica. E forse per dare alla prima i «lustri» di quest'ultima ha verniciato in modo, a parer nostro, ibrido i suoi gentili motivi floreali. Ed è, ci sembra, uno sbaglio, un'ingenuità artigianale che un poco compromette la purezza di un'ispirazione sincerissima, manifestata con un garbo, in alcuni quadretti, veramente incantevole. **mar. ber.**

Collegium Musicum — Stasera, al Conservatorio, concerto dell'Orchestra da camera diretta da Massimo Bruni. Musiche di Haendel, Kusser, Hasse, A. Scarlatti, Mozart e Haydn. Abbonamenti e biglietti all'ingresso.

Elsa Merlini al Carignano ne «La buona fata»

Felice ritorno di Elsa Merlini al teatro «Carignano». Platea gremita, palchi gremiti, pubblico caloroso e ben disposto all'applauso e alla risata. La commedia, «La buona fata» di Molnar, non è certo da catalogare fra i testi entusiasmanti. E' un tipico prodotto del Molnar minore, una vicenda sorridente e patetica e un dialogo scorrevole, disinvolto, pieno di battute e battutine maliziose: è una piccola macchina montata con abilità, con mestiere consumato. Però i molti anni che ci separano dalla sua data di nascita non sono passati invano: e la macchina non gira più con il ritmo di una volta, qualche ingegno stride, qualche altro s'è arrugginito... Comunque, se non entusiasma, è una commedia che si fa ancora ascoltare con diletto.

L'interpretazione di Elsa Merlini è stata ottima. La figuretta della protagonista pare ideata e plasmata espressamente per lei, le calza a pennello: i suoi ammiccamenti, i rapidi e caratteristici gesti delle mani e quel suo tono ingenuo e trasognato e burlesco hanno creato subito un'atmosfera di grande comicità. E gli spettatori — lieti di trovare una Merlini così spassosa — l'hanno applaudita a lungo, fervidamente. Auguriamoci ad ogni modo di risentirla in una commedia più impegnativa, che meglio dia la misura del suo valore. Accanto a lei merita lode Sandro Ruffini, la cui bella voce velata è stata immediatamente riconosciuta dagli appassionati del cinema (il Ruffini è anche un egregio «doppiatore», ricordiamo, di recente, la sua prestazione in «Luci della ribalta» nella «voce» di Calvero): ier sera egli colorì gustosamente il personaggio dell'avvocato Sporum. Ricordiamo inoltre la Casagrande, il Migliari, il Mulè, l'Alberici. Battimani ad ogni fine d'atto. Stasera replica. **vice**

Murolo all'«Alfieri»

Sino a qualche anno fa le canzoni napoletane venivano sempre cantate a pieni polmoni, per non dire a squarciagola: e di prammatica il cantante non era soddisfatto se, alla fine, gonfiando il torace e portandosi una mano all'altezza del cuore o allargando le braccia, non cacciava fuori un terribile acuto, degno d'una romanza del «Trovatore» o dell'«Andrea Chénier». Poi è arrivato Roberto Murolo e le cose sono cambiate. Murolo canta adagio, sottovoce, con melanconia e discrezione: la canzone napoletana in chiave crepuscolare, insomma. A volte pare che sussurri una confidenza, che parli con tenerezza... E' una voce vellutata e delicata e morbida. Piace sommamente alle signore. Ier sera all'«Alfieri» le signore si sono estasiate nell'udire il suo scelto repertorio di canzoni vecchie e nuove. E l'hanno acclamato affettuosamente, ardentemente. Beato l'uomo che sa destare tanti entusiasmi femminili. Con Murolo è stato anche festeggiato il chitarrista Continisio.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola tel. 45.113

Carignano: Comp. Elsa Merlini con Sandro Ruffini ore 21,15: «La buona fata» di F. Molnar.

Galleria Fogliato Mazzini 9: Mostra di Piero Antonio Gariazzo.

Al Florida Club p. Solferino, tel. 42-822: 17-19 21-1 Di Nunzio, canta M. Cavanna, R. Vigna.
Augusteo: ore 21-1 Casanatta.
Castellino Danze 17 tè, 21 serata riservata Famija Turinèisa.
Gaudia Danze: 16,30 21 Silvestro.
Gay Accad. Danze: 17 e 21 Angelini. Una voce e una chitarra.
La Perla: 21 Orch. Nini Rosso, c. G. Sandra, Trio Happy Singers.
Faleo p. C. Felice 40 ang. Palecapa: 21-1 in grotta del Jazz Hot.
Principe: 21 Canfora, c. Peirone.
Smeraldo Club Goito 3, t. 682-470: ore 21-1 orch. Balocco-Lanfranco, c. La Monica, Cortesi, Busca.
Trocadero: 17 21 Compi, Bery.
Winter Eden p. Statuto: danze 21.

Palazzo del Ghiaccio al Valentino ore 9-12, 15-18,30 e 21-23,30.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio «Sangaree» techn. 3-D su panoramico, Fernando Lamas, A. Dahl, Patricia Medina.
Ariston: «Le vacanze del sig. Hulot» Jacques Tati, Gran Premio Cannes, 1ª visione assol. Torino.
Astor «La vergine sotto il tetto» William Holden e David Niven.
Corso: «L'avventuriero della Luisiana» tech. T. Power, P. Laurie.
Doria «Io confesso» Montgomery Clift, A. Baxter. Matt. 10,30 L. 175 Or. 14 16 18 20 22.
Lux: «Moulin Rouge» tech. José Ferrer, Zsa Zsa Gabor, S. Flon. Orario 14 16,30 19 21,45.
Maffei: «Le vacanze del sig. Hulot» Jacques Tati, Gran Premio Cannes, 1ª visione assol. Torino.
Metro-Cristallo S. Tracy, G. Tierney, Van Johnson «Gli avventurieri di Plymouth» tech. schermo panoram. Mattin. 10,30 L. 175.
Repos: «Violette imperiali» col. L. Mariano. Schermo panoram.
Torino: «Servizio segreto» Joel Mc Crea, Evelyn Keyes. Ap. 10.
Vittoria «Ci troviamo in Galleria» colori, C. Dapporto, N. Pizzi.

Alexandra: Ruby, fiore selvaggio, J. Jones, C. Heston. Schermo p.
Alpi: «La pattuglia dell'Amba Alagi» Luciano Tajoli, M. Vitale.
Augustus: «Salomè» technicolor, Rita Hayworth, Stewart Granger.
Capitol: «Ruby, fiore selvaggio» Jones, C. Heston. Schermo pan.
Faro: «Ruby, fiore selvaggio» J. Jones, C. Heston. Schermo pan.
Gianduja «Samba d'amore» tech. Don Ameche, Carmen Miranda.
Hollywood «Il più grande spettacolo del mondo» technic. Betty Hutton. Ultimo spettac. ore 21,45.
Ideal: «Paula» L. Young. Nuova Riv. Quirici-Martana 16,15 21,15.
La Perla: «Generale Quantrill» J. Wayne, W. Pidgeon, C. Trevor.
Massimo: «Canzoni, canzoni, canzoni» colori S. Pampanini, Alberto Sordi. Locale riscaldato.
Nazionale: «Salto mortale» con Fredric March.
Principe: «Salto mortale» con Fredric March.
Statuto: «Canzoni, canzoni, canzoni» col. Pampanini, A. Sordi.

Asti: «Tè per due» techn. Doris Day, Gordon Mac Rae. Ap. 10.
Mignon Al cap.le piacciono bionde Milano «Amore segreto di Madeleine» e «Neve rossa». Apert. 10.
Olimpia Memorie Don Giovanni.
Po: «Fulmine nero» techn.
P. Nuova: Signora senza camelie.
Regina Ribelle maschera nera. V.
Romano: «Squilli acciaio» Holden Riv. D'Ambra-Ciabotto 16,15 21,15
S. Felice «L'avventuriera» Greer Garson e Fernando Lamas.

Esperia: «Scaramouche» technic. S. Granger, E. Parker, J. Leigh.
Italiano: «Niagara» technic. M. Monroe, J. Cotten, J. Peters.
Mirafiori: «Papà diventa mamma»
Vinzaglio: 10 anni della na. vita.

Eliseo «Strada del mistero» Riccardo Montalban, Sally Forrest.
Frejus: E' l'amor che mi rovina, Walter Chiari, Lucia Bosè.
Nuovo: La pietra dello scandalo.
S. Paolo «Il giardino incantato» colori, Gianni e Pinotto.

Belgio: «Lulù» V. Cortese.
Corallo: «Giardino incantato» a colori con Gianni e Pinotto.
Eridano: «Figlio del Texas».
Grapa: «Scaramouche» technic. Robert Taylor, Eleanor Parker.
Radium: Doppio segno di Zorro.
V. Veneto: «Frutto proibito» Fernandel e Françoise Arnoul.

Astra «Amante di ferro» A. Ladd
Bernini: «Eduard e Caroline» Daniel Gelin e Anne Vernon.
Cibrario Grande rinuncia, Tosi.
Excelsior: Un turco napoletano, colori Totò, Isa Barzizza.
Manzoni: «I Mille di Garibaldi»
Odeon: «Nata ieri» J. Holliday.
Star: Pattuglia dell'Amba Alagi.

Adua: Adolescenza torbida. Var.
Aurora: «Un colpo di pistola».
Brescia Tarantella napoletana, c.
Fortino Ammutinati Atlantico, col
Nord: «Partita d'azzardo».
Palermo: Turco napoletano, col. Totò. Vietato minori 16 anni.
Sociale: «Salvate il re» techn.

Colosseo: «Indiavolata pistolera» techn. Betty Grable, C. Romero.
Italia: «Solitario Texas» colori.
Lingotto: «Tarantella napoletana» a colori.
Moderno: «Al cavallino d'oro» in technic. Betty Grable. Ap. 15.
Piemonte: «Seduzione mortale» Robert Mitchum, Jean Simmons.
Spezia: «Io mia moglie e la vacca» con Macario. Apert. 15.

Alba: «Follia scatenata».
Apollo: «Notte di perdizione» Linda Darnell, Gary Merrill.
Diana: «Puccini» techn. G. Ferzetti, Marta Toren, Nadia Gray.
Dora: «Gunga Din» C. Grant.
Edera «Tragico ritorno» Durenti.
Lucente: «Anna» S. Mangano.
Lotrario Europa '51, I. Bergman.
Roma: «Prezzo dell'onore».

Riduzioni E.N.A.L. — Oggi nei cinematografi e teatri: Lux, Ambrosio, Gianduja, Asti, P. Nuova, Umberto, Radium, Piemonte. Riduzioni al teatro Alfieri.

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — 11,30: Complesso caratteristico - 12: Solisti celebri 12,15: Orchestra - 13,17: Album musicale 14,15: Teatro e cinema - 16,45 Lezione di tedesco - 17: Musica sinfonica - 17,30: Parlat si parla - 18: Orchestra 18,30: Università Marconi - 18,45: «Santa Caterina» - 19,15: Orchestra 20: Musica leggera 21,00: «Sigfrido», di Wagner (terzo atto) - 22,30: Scrittori al microfono 22,45: Orchestra 23,15: Balli.

SECONDO PROGRAMMA — 10,30: «Resurrezione», di Tolstoi - 13: Canzoni 13,30: Napoli di una volta - 14: Strumenti in libertà - 14,30: Il discobolo 15,30: Orchestra d'archi 16: Terza pagina 17: Ciribiribin - 18: Per i ragazzi 19: Profilo di un artista 19,30: Orchestra 20,30: Carrellata su Hollywood 21: Caccia al tesoro 22,15: «Madri di Normandia», di Prelmoora - 23: Siparietto.

TERZO PROGRAMMA — 20,15: Concerto - 21: I tre Gobbi ne «Le donne», di J. Thurber 21,35: «Vivaldi e il suo tempo», conversazione di Andrea Della Corte - 22,10: Musiche di G. B. Viotti - 23: Cinecine a suo modo.

TELEVISIONE — 21: Telegiornale - 21,15: «La freccia nel fianco», film.

CRONACHE FINANZIARIE

LE BORSE

TORINO. — Ancora ridotto ad una larga operatività, il mercato ha accusato in apertura uno stato di malessere, forse connesso all'approssimarsi della scadenza del riporto. Sulla flessione iniziale la quota ha affrontato un relativo contenuto da cui è emerso il consolidamento della riunione che ha rischiarato la fisionomia del mercato: più agevole, nella fase terminale della seduta, un sostanziale accenno di recupero dettato da un più diffuso intervento di compere sui settori di primo piano. Il listino ha segnato per quasi tutti i settori un fondo ben tenuto sulle chiusure di ieri. Migliori le Snia-Viscosa. Dopoborsa interessato da un più concreto accenno di miglioramento sulle Fiat. Diritti Unes 87, diritti Edison-Valdarno 67.

	16	17		16	17
Ren.02	60 20	60 70	Medit.	6390	6350
Ren3½	64 40	64 60	Merid.	1335	1330
» f. c.	64 50	64 70	Ter.N.	157 —	153 —
Red3½	80 40	80 40	Italgas	1220	1218
» f. c.	80 50	80 50	Sip	1229	1225
Ren5%	94 10	94 10	Terni	183 —	178 —
» f. c.	94 20	94 20	P.C.E.	522 —	520 —
Red5%	91 —	91 —	Unes	594 —	591 —
» f. c.	91 10	91 10	Stet	3010	3010
Ric3½	71 20	70 70	Snia	2925	2910
» f. c.	71 30	70 80	Vizzola	2630	2620
Ric5%	91 60	91 10	Marelli	471 —	466 —
» f. c.	91 70	91 20	Fiat	628 50	626 —
Bn. '59	97 40	97 30	Savigl.	—	—
» '60	97 15	97 15	Mobilio	8 50	[illegible]
» '61	97 40	97 20	Incet	148 —	146 —
» '62	97 20	97 25	Mont.	975 —	975 —
Fer3%	90 —	90 —	Finsid.	437 50	432 —
Ele4½	87 35	87 35	Ilva	270 —	270 —
Irl 5½	91 30	91 —	Ansaldo	80 —	80 —
Imm4½	96 25	96 25	Viscosa	1402	1400
Imm5%	94 50	94 30	Chatill.	2280	2280
Iri.4½	207 —	206 —	Cir	2770	2780
Ime5½	93 40	93 40	Schiap.	790 —	795 —
Iri-El.6	97 15	96 95	Anic	1404	1398
Tor4½	91 10	91 20	Rum.c.	1154	1142
»5% 33	88 50	88 50	M.poni	1720	1722
»5% 37	85 —	87 50	Molini	945 —	940 —
S.Paolo	91 —	91 —	Zucch.	1315	1302
» 4%	95 —	95 —	Unica	100 50	105 50
» 3,5%	85 —	85 —	Cart.It.	4500	4230
I. Mob.	91 —	91 —	Burgo	9880	9840
Imi 6%	92 40	92 40	Ferm.It	16.300	16.500
»XI-5%	93 25	93 25	Piem.F	985 —	985 —
»XV-4%	93 —	93 75	F.Elett	1110	1110
»FF.S.	90 90	90 70	M.A.I.	16.400	16.400
Fiat5%	100 —	100 —	Biella	64 —	61 —
» 6%	94 20	94 45	Valdar.	3745	3740
Pir.6%	99 —	99 —	Mer.E.	984 50	979 —
Oliv7%	101 50	101 50	Sade	933 —	931 —
Mag.49	96 —	96 —	Fornar.	212 —	212 —
»49-AB	95 50	95 50	Siam	346 —	346 —
»49-C	97 —	97 —	Wall.	260 —	262 —
Ele7%	101 —	101 —	Parzan.	679 —	679 —
Vib.7%	100 15	100 15	Gillard.	300 —	300 —
Cent7%	98 60	98 60	Pirelli	1715	1715
Wall.7	94 50	94 50	Saffa	1329	1322
Prua6%	89 —	89 —	Lin.Cat	1206	1204
Cart7%	102 —	101 75	Talco	18.450	18.400
Sarde6	94 20	94 20	Sarone	15.400	15.400
Ven6%	87 —	87 50	Cemen.	585 —	585 —
Gas 6%	96 75	96 75	Fiasa	150 —	150 —
Sinrel 6	98 50	98 50	Lanza	4150	4100
Terme 6	95 —	95 —	Amm.	3480	3480
Telve 6	96 —	96 —	[illegible]	2150	2150
Fer.7%	90 25	91 50	Florio	20 —	20
Ed.6%	91 70	91 50	[illegible]	8400	8450
Sip 6%	95 35	95 50	Silos	4050	4050
Terni 5	88 —	88	Risan.	6100	6100
A Gen	15 180	15 150	C.Im.It	454	450
An.Aut	9100	9125	Eternit	3565	3565

Cambio ufficiale per l'esportazione: New York 624,51; dollaro canadese 631. Valute intrattate.

MILANO. — Il lavoro di «ridimensionamento» sta per essere completato. In apertura della riunione, l'offerta ha avuto una netta prevalenza, incontrando un assorbimento piuttosto discontinuo. Ciò provocava una certa pesantezza d'intonazione, nonchè diffuse flessioni di prezzo. Nella seconda parte della seduta e durante la compilazione del listino il tono più elastico e gran parte delle perdite di quota venivano colmate. In definitiva, nei confronti alle precedenti, le chiusure non accusavano oscillazioni degne di particolare rilievo e tutto si concludeva con una conferma di buona resistenza, specie sui titoli a più largo mercato come Fiat, Caltai, Edison e Pirelli, un po' più riflessive Viscosa e Bastogi, mentre le Fibre Tessili, sostenute dalle ricompere dello scoperto, progredivano di una frazione. Nell'opinione comune si spera che la risposta-premi e successivamente i riporti possano rischiarare l'orizzonte borsistico e rendere il mercato più attivo. Diritti: Valdarno 87; Unes 86. Titoli trattati n. 682,425 di cui Fiat 181,000; Caltai 46,000; Edison 33,000; Bastogi 27,000; Gas Torino 24,775; Pirelli 15,900; Viscosa 14,600.

Quotazioni: Gim 5070; La Centrale 11,160; Sviluppo 332; Ras 5510; Nord Milano 3685; Olcese 2160; De Angeli 1752; Linificio 778; Unione Manifatture 73,000; Lane Rossi 16,475; Dalmine 2130; Snia 2790; Edison 1974; Romana Elettrica 4185; Teti A 3164; SS 1175; Distillati 4700; Bonifiche Ferraresi 2035; Italcementi 17,370; Pirelli e C. 1664.

Prezzi informativi: sterlina oro 6125-6275; marengo 5125-5200; sterlina unif. 1649-1680; dollaro carta 630-632; franco svizzero 146,75-147,25; franco francese 161-162; oro fino 730-734; argento 16,00-16,90.

GENOVA: Acdra 4240; S. Giorgio 1050; O.E.G. 2551; Cieli 2228; Eridania 16,650; Industria Zuccheri 14,175; Tolano 5160; Sermide 6310; Industria Agricola 16,500; De Ferrari 1604; Nicolay 5400; Mira Lanza 4150.

PARIGI. — Il mercato ha avuto all'inizio una tendenza sostenuta per divenire poi più irregolare, e una certa esitazione è stata registrata anche per i valori esteri sebbene certe miniere d'oro e metalliche abbiano consolidato la loro posizione. L'attività è diminuita sul mercato dell'oro in leggero aumento.

LONDRA. — Il mercato delle azioni ha subito una notevole scossa dall'annuncio diramato ieri che tre milioni di operai dell'industria metallurgica faranno dichiarare 24 ore di sciopero. Il mercato resta tuttavia sostenuto dall'alti dividendi che continuano ad essere annunciati.

NEW YORK. — La Borsa valori di New York ha chiuso oggi in ribasso con perdite fino ad un dollaro per azione. Sono state scambiate complessivamente 1.200,000 azioni.

Sul mercato di Chicago, i cereali hanno chiuso irregolarmente: il grano a 200,625 e il granturco a 149,875 cents per bushel. I cotoni futuri hanno chiuso con una perdita da 2 a 11 centesimi di cent per libbra: dicembre 32,85, marzo 33,34, maggio 33,64, dicembre 33,36.

GLI ALTI PREZZI AL CONSUMO

I torti della clientela

Una istruttiva indagine della Doxa - Lo spiccato individualismo degli italiani, differenziando i prodotti, frena la concorrenza dei venditori

Scrissi poco fa: primo, che i divari fra prezzi in grosso ed al minuto sono particolarmente elevati in Italia. Secondo, che l'altezza di questi scarti dipende in parte dagli intermediari: grossisti e negozianti. Onde un più liberale rilascio di licenze al commercio avrebbe potuto limare, qua e là, gli eccessivi profitti; ed abbassare, per la collettività, i costi di distribuzione.

'E' da dire però, completando il quadro, che anche i consumatori hanno qualche torto, se il divario fra prezzi in grosso ed al minuto è alto, come si lamenta. E lo dimostro scendendo all'analisi.

Alcuni mesi fa un fortunato colpo di vento recò sul mio tavolo due autentiche serie statistiche, riguardanti una grande azienda commerciale che possiede decine ed anzi centinaia di negozi in Alta Italia, i quali vendono, in gran copia, per l'appunto prodotti alimentari. Queste due serie di cifre — riguardanti il 1952 — mi offrirono una distribuzione percentuale del complessivo valore delle vendite, per categorie merceologiche; poi il guadagno complessivo lordo, per classi di merci, in percentuale. Che mai si potè concludere, esaminando quelle cifre? Ciò che gli economisti, procedendo per deduzione, insegnano. La nostra grossa azienda commerciale guadagnava soprattutto sui prodotti a più spinta differenziazione qualitativa: come i dolciumi, ad esempio. Invece i guadagni sui prodotti di massa, sui prodotti tipizzati, sono scarsi. Per l'azienda considerata, le vendite di farina e zucchero erano quasi in perdita.

Questo esame concede una considerazione generale. L'uniformità dei prodotti, acutizzando la concorrenza fra venditori, lima i loro guadagni. Per contro la differenziazione dei beni agisce in senso opposto. Or bene, da noi, avviene ciò: che non soltanto per i prodotti alimentari, ma per i tessuti e gli articoli di abbigliamento *il comportamento del consumatore giova, oltre ogni ragionevolezza al desiderio del commerciante di differenziare la sua merce, per guadagnare di più.*

I fatti che si possono addurre, a mostrare ciò, sono innumerevoli. Emersero, anni fa, per una ricerca compiuta dall'Istituto nazionale di economia agraria; appaiono, in questi giorni, da un'altra indagine compiuta dal Sindacato nazionale dei grossisti di prodotti ortofrutticoli. Gli aumenti di prezzi per la frutta raggiungono non di rado il 150%, in rapporto al prezzo di origine. Ma gli scarti sono elevati. Ogni consumatore vuole le mele o le castagne, a calibro del suo occhio. Il negoziante si ripaga a dismisura per la fatica.

Abbandoniamo però gli alimentari, e volgiamoci agli articoli per abbigliamento. Esporrò un caso che mi sembra eloquente, a questo proposito. Uno dei maggiori calzaturifici italiani, finita la guerra, preparò quattro tipi di scarpe: due nere e due colorate, utilizzando in questi prodotti di massa il miglior cuoio che possedesse. Le scarpe furono poste in vendita ad un prezzo pari a 3000-3200 lire il paio. Si constatò che nessuno le voleva; mentre erano preferite scarpe sostanzialmente identiche, quanto a qualità; diverse soltanto le une dalle altre nella forma; e che, a cagione di quella diversità, pretendevano persino un prezzo *triplo* rispetto al prodotto unificato. Il consumatore italiano respinge l'idea di trovarsi con un fratello, che abbia scarpe identiche alle sue; ma paga cara questa preferenza.

Del resto ciò si può mostrare, rifacendoci, una volta di più, ad un sondaggio compiuto dalla Doxa, per incarico dell'on. Calcaterra. Si chiese ad un certo momento al campione di intervistati — modellato di tutto punto sulla popolazione italiana —; si chiese, dunque: « Acquista lei di solito, per sè, abiti confezionati oppure su misura? ». La risposta fu per l'80% degli intervistati, « Abiti su misura ». Ed una analisi ulteriore mostrò che appena il 12% delle donne acquista, per proprio uso, abiti confezionati.

In qualche caso il desiderio degli italiani di distinguersi «personalmente»; cioè il loro individualismo spiccatissimo raggiunge conseguenze assurde. I venditori allora riflettono: ma perchè mai, proprio noi, dovremmo far sforzi per ridurre i prezzi di vendita di un 5 per cento, se i nostri clienti gettano i denari dalla finestra?

Ecco un'altra citazione. Al Congresso di Valdagno tenutosi lo scorso anno ed i cui « Atti » sono pubblicati in questi giorni, Alberto Ferrante, amministratore delegato della Motta, capitò a dire proprio queste parole: « Siamo *costretti* a presentare i nostri prodotti in confezioni che gravano per circa un buon terzo sul costo dell'articolo... Su un sacchetto di caramelle, che normalmente costa 150 lire, circa 50 lire sono costituite dall'incarto. In Italia, il pubblico esige che un prodotto — che vale 400-500 lire — sia confezionato con incarti che costano persino 2500 lire ». Nessuna sorpresa che, con questi clienti, il fiorista si sforzi di adattare l'involucro dei suoi fiori ai gusti del compratore; e naturalmente faccia pagar cara la sua fantasia.

Oltre all'individualismo, che differenziando i prodotti frena la concorrenza tra venditori, vi è un'altra abitudine del consumatore italiano che contribuisce ad elevare i costi di intermediazione. Gli italiani acquistano *poco* e *di frequente*. Gli oneri dei commercianti, di conseguenza, si accrescono a cagione del maggior personale addetto alle vendite. Ed i costi più elevati son trasferiti, con buon margine, sulle spalle del consumatore. Prova. L'inchiesta Doxa dianzi citata rivolse alle buone massaie la seguente domanda: «Con quale frequenza acquistate voi i seguenti generi alimentari? ». Ecco i risultati. Burro e pasta sono acquistati tre volte alla settimana, per avere sempre un prodotto fresco, hanno confidato le massaie in seguito, rispondendo ad un'altra interrogazione. Due volte alla settimana si acquistano patate, lardo e legumi secchi. Ma anche l'olio e lo zucchero sono acquistati due volte la settimana o poco meno.

Il discorso, a questo punto potrebbe continuare: aggiungendo che il comportamento del consumatore italiano non soltanto è poco giudizioso, perchè — tutto sommato — gli impedisce di soddisfare come potrebbe, a parità di entrate monetarie, i suoi sostanziali bisogni di cibo e vestiario; ma in più contrasta con il comportamento di altri consumatori, appartenenti a collettività più ricche della nostra. E dove alimentazione e vestito sono assai più uniformi (e quindi meno cari) che da noi.

Tuttavia questo tema ci condurrebbe lontano. Concludiamo così. Se si vuol diminuire il divario fra prezzi in grosso ed al minuto, una maggiore liberalità nel concedere licenze potrà giovare. Ma non si trascuri che, alla lunga, anche il comportamento del consumatore paralizza le forze concorrenziali. Dunque si procuri, tutti insieme, di guidare, di educare il consumatore ad intendere dove si trovino i suoi veri interessi.

Ferdinando di Fenizio

BERNARDO D'OLANDA DAL NEGUS

Il consorte della regina Giuliana, in visita ad Addis Abeba, ricevuto da Hailè Selassiè nel palazzo imperiale. (Telefoto)

Sfumati 23 milioni per una matrice introvabile

Un romano afferma di aver vinto una quaterna al Lotto - Ma è stato denunciato per truffa, insieme a due impiegati del botteghino

Roma, 17 novembre.

Vincere una quaterna al Lotto per un importo di ventitrè milioni, vederla sfumare perchè s'è smarrita la matrice della giocata ed infine sentirsi denunciare per truffa: questa è la storia di Mario Jonna che dopo aver assaporato l'euforia di una così grossa vincita è stato costretto a presentarsi in tribunale sotto l'accusa di truffatore.

Mario Jonna è un rappresentante di medicinali e crede ai sogni. La notte fra il venerdì e il sabato 7 giugno '53, mentre assisteva la suocera novantenne molto malata, si addormentò e vide il padre che gli « diede » alcuni numeri. La sua prima preoccupazione fu quella di giocarli al Lotto in un botteghino di via Guido Reni. La domenica mattina, leggendo il giornale, apprese che era diventato multimilionario. Il giorno dopo andò in una banca dove depositò la giocata.

Senonchè la Intendenza di Finanza qualche tempo dopo lo avvertì che non si trovava la matrice della giocata, quella cioè in base alla quale vengono pagate le vincite. Il sig. Jonna obiettò che da un primo verbale risultava la esistenza di questa matrice e per lo meno i rappresentanti della Intendenza di Finanza, della Prefettura e del Sindaco non s'erano accorti che mancava questa matrice, tanto che avevano steso un verbale dal quale non risultava nulla. E il sig. Jonna citò in tribunale la Intendenza di Finanza.

La risposta arrivò sotto forma di una denuncia per tentata truffa nella quale furono accomunati a Mario Jonna la titolare del botteghino Maria Tilli, una impiegata del botteghino Maria Panaro e una quarta persona.

L'Intendenza di Finanza sostiene che il signor Jonna, d'accordo con la titolare del Banco Lotto, la sua impiegata e uno sconosciuto abbiano cercato di truffare lo Stato riempiendo la giocata dopo l'estrazione. Il processo esaurita la fase istruttoria si concluderà il 5 dicembre.

L'UOMO CHE FECE LUCE SUL MASSACRO DEI DRUMMOND

Oggi il commissario Sebeille è il più celebre poliziotto di Francia

Il suo metodo d'indagine è del tutto nuovo - Senza alcuna prova egli si persuase che l'assassino era il Dominici, ed impiegò quindici mesi per scavare nell'animo del contadino fino a scoprire le sue morbose tendenze

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 17 novembre.

Domenica scorsa, quando Gaston Dominici, dopo un lunghissimo interrogatorio, sollevò lentamente il capo e disse al commissario Sebeille: « Bene, ragazzo, hai vinto. Mettiti a scrivere perchè ti detto la confessione: sono io che li ho ammazzati », Edmond Sebeille ebbe un leggero capogiro e dovette fare uno sforzo per non svenire.

L'interrogatorio del vecchio durava ormai da quasi due giorni e le interruzioni erano state pochissime e molto brevi. Così il commissario era arrivato al limite delle sue forze. Perchè, dei due, non c'è dubbio che il Dominici si era dimostrato il più resistente e, se Sebeille avesse creduto di prenderlo per esaurimento, ormai avrebbe dovuto perdere le sue speranze. Il vecchio sapeva benissimo che la legge non ammette la testimonianza dei figli contro il padre, e perciò sapeva anche che le confessioni di Gustave e di Clovis, le uniche prove esistenti contro di lui, non avevano nessun valore giuridico. Egli era dunque sicurissimo del fatto suo, perfettamente padrone di sè, ed avrebbe potuto continuare a dichiararsi innocente finchè avesse voluto.

Che cosa fu, dunque, che all'improvviso gli fece cambiare atteggiamento? E' uno dei tanti misteri di questa vicenda, in cui si può dire che ogni episodio appare assurdo, estraneo a tutte le leggi che regolano la comune esistenza umana. E' soprattutto, una delle tante stranezze della personalità di questo incredibile vecchio che per tutta la vita sembra aver recitato una parte che non era la sua. Forse Gaston Dominici, nella sua lucida demenza, sentì in quel momento il bisogno di portare un nuovo colpo di scena nel dramma di cui è il protagonista principale, forse ebbe un impulso di simpatia per quel commissario che vedeva così stanco, quasi sfinito davanti a lui, e volle dimostrargli che era ancora lui il più forte, lui solo che poteva farlo vincere, e, come ultima bravata, alzò con fierezza il capo e pronunziò la frase: « Ragazzo, hai vinto: li ho ammazzati io ».

Il commissario Sebeille ascolta il rapporto di un agente

La maschera del patriarca

Edmond Sebeille non sperava più di ottenere la confessione. Per quindici mesi la sua vita aveva avuto soltanto uno scopo: riuscire a far pronunziare quella frase dal vecchio. Ora che, inaspettatamente, Gaston Dominici l'aveva pronunziata da sè mentre tutto lasciava credere che non l'avrebbe mai fatto, il commissario si sentì quasi venir meno: tutta la tensione nervosa, tutta la ostinazione di quei quindici mesi, gli ricaddero addosso come una insopportabile cappa di piombo.

Il commissario Sebeille ha raccontato oggi il metodo da lui seguito nel portare a termine l'inchiesta per l'assassinio della famiglia Drummond. E' un metodo del tutto nuovo nella tecnica delle indagini poliziesche, un metodo a cui non aveva mai pensato finora nessun autore di romanzi gialli, da Edgar Wallace a Georges Simenon. Punto di partenza è stata la persuasione, fondata più sull'istinto che su prove concrete, che Gustave, il figlio di Gaston Dominici, era innocente ma sapeva molte cose e che l'assassino era uno degli abitanti della « Grand-Terre ». Muovendo da questa persuasione veniva spontaneo di mettere gli occhi sul vecchio.

Questa sembrava però una ipotesi assurda, e addirittura ripugnante, quando si pensava alla personalità di Gaston Dominici, alla sua nobile figura di lavoratore e di galantuomo, superiore ad ogni sospetto. Un patriarca, un poeta, diceva di lui la gente del paese, uno di quei poeti che non sanno scrivere, ma che vivono la loro poesia in comunione con la natura. Un poeta come non è raro trovarne fra le montagne della Provenza, dove la poesia ha, appunto, antiche origini popolaresche.

Per il commissario Sebeille si trattava dunque prima di tutto di stabilire se nel passato del vecchio pastore ci fosse qualche episodio, qualche sia pur minimo punto oscuro, tale da intaccarne in qualche modo l'integrità morale e da giustificare i sospetti. La prima scoperta in questo senso furono i tatuaggi che ricoprono il torace e le braccia di Gaston Dominici. Egli non volle mai dire dove e quando se li fosse fatti fare, ma indagando si venne a sapere che risalivano a più di mezzo secolo fa, quando, a ventun anno, il Dominici era stato soldato in un reggimento di corazzieri a Lione. A quella età, dunque, egli aveva avuto una certa tendenza per la malavita e, pur essendo militare, aveva frequentato allora i « duri » della città.

Si stabilì poi che una ventina di anni fa, a Ganagobie, Gaston Dominici si era battuto a colpi di coltello con un altro contadino, e che un'altra volta aveva preso a fucilate un ladro di polli. C'era poi il suo contegno durissimo verso la moglie, le figlie e le nuore. Tutto questo bastava per poter dire che il vecchio era, almeno, un prepotente, uno che all'occasione non sarebbe stato tipo da tirarsi indietro.

Ciò per il momento bastava al commissario Sebeille per insistere nella sua persuasione. Secondo lui quella del patriarca non era una maschera che Gaston Dominici si fosse messa sul volto per nascondere la sua vera natura: c'erano nel vecchio due personalità che si dissociavano o si ricomponevano a seconda dei casi: l'uomo retto, capo d'una famiglia esemplare, ed il violento, il superbo che è disposto a tutto per farsi obbedire.

Però sin da quando era stato scoperto il delitto, il commissario Sebeille era rimasto convinto che esso dovesse avere uno sfondo sessuale ed era egli doveva perciò scoprire nella natura del vecchio una particolare tendenza di questo genere, tendenza che a tutta prima sembrava incredibile tenendo conto della sua età. Questa ricerca è stata il capolavoro di Edmond Sebeille, il punto in cui egli ha portato veramente un elemento nuovo nella tecnica delle indagini poliziesche.

Un soprannome che rimarrà

Edmond Sebeille, il commissario della IX Brigata mobile di Marsiglia, non è un funzionario come tutti gli altri: è un uomo che si gioca ogni giorno la carriera e, quando si è messo in testa una cosa, non c'è nessuno che possa fargli cambiar idea. L'anno scorso i giornalisti lo prendevano in giro chiamandolo « il Maigret marsigliese », ora questo soprannome è probabile che gli rimarrà, non più come uno scherzo, ma perchè è proprio quello che meglio lo definisce. Sebeille, infatti, è un poliziotto non tanto per ragioni amministrative, quanto perchè ha veramente il temperamento di un personaggio di Simenon. C'è un caffè a Marsiglia in cui tutti i giorni si riuniscono Edmond Sebeille ed i suoi amici per discutere problemi polizieschi; nelle loro discussioni essi mettono lo stesso calore e la stessa passione con cui, in altri caffè della città, si discute del « Tour de France » o di politica.

Questa passione gli viene dal padre, un famoso commissario ora in pensione, che ai suoi tempi risolse l'enigma dell'orribile massacro di Valensole, la cui vicenda fornì ad André Gide l'argomento per un notissimo saggio. Nel seguire l'affare Drummond, Edmond Sebeille si è consigliato quasi ogni giorno col padre, ed ora afferma modestamente che il merito principale del successo spetta a quei consigli.

I colloqui con il vecchio

Si trattava dunque per il commissario Sebeille di scoprire, dietro la serenità del vegliardo, gli aspetti sessuali della sua natura, le tracce di quell'erotismo senile che poteva averlo spinto sulla via del delitto. Per questo egli andava tre o quattro volte al mese a Lurs e si fermava sempre a discorrere con il Dominici. Faceva però in modo di parlare di tutto meno che del delitto; parlava d'ogni cosa come si fa con un vecchio amico, ma specialmente cercava di far scivolare la conversazione su argomenti scabrosi, come spesso accade nelle conversazioni fra uomini. Ecco, per esempio, un brano d'un dialogo riferito oggi dal commissario:

— Come va, nonno? Si vede che sei sempre un vecchio gallo.

— Eh, no, sempre più mi accorgo invece che son troppo vecchio per essere ancora un gallo.

— Però, ai tuoi tempi, devi averne approfittato abbastanza.

— Non è mai abbastanza, ragazzo. Guarda quell'aeroplano che passa su di noi. Di lassù si devono poter vedere tutte le coppie che fanno all'amore nei boschi.

Un'altra volta il vecchio disse a Sebeille:

— Dici che prenderai l'assassino, ma io non ci credo. Deve essere uno molto più furbo di te e molto più vizioso. Tu sei troppo giovane; ci vorrebbe l'esperienza di tuo padre.

Rispose Sebeille:

— Non sono così furbo, ma in quanto ad essere vizioso, lo sono anch'io. Non ti pare che sia la cosa migliore, nonno?

Così fra i due si andò sempre più stabilendo una specie di complicità, una paradossale solidarietà fondata su reciproche confidenze di natura vagamente oscena. Sebeille arrivò ben presto a convincersi che, anche su questo punto, le sue supposizioni erano giuste. Qualche leggera contraddizione nei racconti del vecchio lo persuase definitivamente della sua colpa. Ormai non c'era più che da ottenere la confessione e, per arrivare a questo, bisognava prima far confessare i figli, molto più deboli di lui. Tutto il resto è già noto.

Ora Gaston Dominici è chiuso in una cella del carcere di Digne. Qualche giornale ha pubblicato che si agita come un ossesso, che impreca contro la famiglia, che grida di aver fatto male a non ammazzare anche i figli, ma pare che si tratti di informazioni senza fondamento, semplici induzioni di giornalisti a corto di notizie.

In fondo ci sentiremmo tutti sollevati se Gaston Dominici perdesse la sua serenità di patriarca biblico per dare finalmente in smanie, se la sua lucida demenza si trasformasse in una follia scoperta. Quel che ci ossessiona è pensare alla sua nobile testa che si mantiene ancora con la fronte alta, a quei suoi limpidi occhi di galantuomo che guardano in faccia la gente con la sicurezza dell'innocente.

Sandro Volta

IL NAUFRAGIO DELLA "VITTORIA CLAUDIA" NELLA MANICA

L'angoscia dei parenti dei marinai scomparsi

Genova, 17 novembre.

Questa mattina un telegramma da Londra ha informato la società di armamento « Januense » che il numero delle salme recuperate nel Canale della Manica, nello specchio d'acqua dove s'è inabissata la *Vittoria Claudia*, è salito a 7, ma che per ora non è stato possibile la loro identificazione. Purtroppo più nessuna speranza è possibile nutrire per gli altri tredici marinai dispersi. Presso la sede della « Januense » per tutta la giornata sono rimasti, in ansiosa attesa di notizie, molti familiari degli scomparsi. La moglie dell'ufficiale di macchina Menotti D'Andria, residente a Taranto, si trovava ieri sera a Roma, ospite di alcuni parenti, allorchè ebbe dai giornali la notizia della sciagura. La povera donna è subito partita per Genova, ma qui i dirigenti della società armatrice, non hanno potuto che darle la tremenda conferma: il D'Andria è tra gli scomparsi.

Il comandante della *Vittoria Claudia*, capitano Quinto Bruno, lascia la moglie e un figlio; il direttore di macchina Angelo Ghigliotti lascia la moglie e due figli; il marinaio Angelo Fracchia lascia la moglie. Anche un fratello del Fraccia perse la vita in mare: scomparve nell'affondamento di una petroliera.

Tra le vittime della *Vittoria Claudia* è anche un imperiese, il nostromo Michele Martini, di 53 anni. La famiglia del Martini vive a Porto Maurizio, in via Caboto, ed è composta della moglie e di due figli, un giovane impiegato presso una ditta olearia e una signorina che lavora presso uno stabilimento di profumi. Al dolore della famiglia si aggiunge la commozione più viva per quanto ha dichiarato uno degli scampati, il marinaio Alessandro Farina, di La Spezia. Questi, ricoverato all'ospedale di Folkestone per le ferite riportate, ha detto che mentre lottava con le onde per sottrarsi al rischio del risucchio della nave che affondava, sentì una voce invocare: «Giuditta! Giuditta! ». Purtroppo colui che gridava non potè avvicinarsi al relitto a cui il Farina si sorreggeva, e la voce si spense. E' proprio la figlia dello scomparso che si chiama Giuditta. La ragazza è fidanzata e avrebbe dovuto sposare nelle prossime settimane, non appena il padre, portato a termine il viaggio, sarebbe tornato a Imperia in licenza.

Il Ministro della Marina mercantile, on. Tambroni, ha inviato alla Società Januense di navigazione il seguente telegramma: « Nel rappresentare mio profondo rincrescimento per perdita che ha colpito codesta Società, prego esprimere famiglie marittimi periti naufragio *Vittoria Claudia* vive condoglianze Governo e personale mio cordoglio assieme sensi affettuosa solidarietà ».

Migliorano le condizioni dei cinque superstiti

Londra, 17 novembre.

Le condizioni di Alessandro Farina e di Romano Mainardi, due dei superstiti del naufragio della « Vittoria Claudia », rimasti feriti nel naufragio stesso, vanno assai migliorando. Si spera che essi potranno lasciare tra breve l'ospedale di Folkestone, ove sono ricoverati.

Gli altri tre superstiti della sciagura sono tuttora alloggiati presso la casa di riposo dei marinai a Dover, e il loro stato non desta alcuna preoccupazione.

Le ricerche dei quattordici dispersi, proseguite fino a stamane, sono risultate vane. Le esplorazioni fatte dalle navi e dagli elicotteri, per quanto intense e a largo raggio, non hanno portato ad alcun avvistamento.

Ferisce la moglie e si getta dalla finestra

La gelosia causa del dramma - La donna è in fin di vita

Roma, 17 novembre.

Uno spaventoso dramma della gelosia è avvenuto stamani in una casa popolare del Tufello, una borgata alla periferia di Roma, sulla via Nomentana. I due protagonisti — un uomo di trentacinque anni e la moglie di sei anni più giovane — giacciono in gravissime condizioni in una corsia del Policlinico, lei per i colpi che il marito le ha inferto sulla testa con un martello, lui per le ferite riportate allorquando, terrorizzato da quanto aveva commesso, si è gettato da una finestra del suo appartamento al secondo piano, da un'altezza di circa dieci metri dal suolo.

Maria Guinaci e Antonio Federico, ambedue nativi di Polistena, si erano sposati da otto mesi, e, trasferitisi a Roma, erano venuti ad abitare nella casa della sorella di lei. Maria era incinta di alcuni mesi e accudiva ai lavori casalinghi; Antonio invece, invalido di guerra, faceva il custode in un cantiere edile. La vita coniugale, serena fino a poco tempo fa, doveva però essere improvvisamente turbata dalle ombre della gelosia.

Da quali fatti e da quali elementi siano sorti i sospetti di Antonio Federico non è ancora possibile sapere, ma nella sua mente essi devono essere andati sempre più consolidandosi, dal momento che giungeva spesso a rimproverare alla moglie la sua condotta nelle lunghe ore in cui egli restava assente da casa per ragioni di lavoro. Le discussioni e le liti aumentarono con il passare dei giorni finchè sono sfociate nel sanguinoso episodio.

Ieri sera i due coniugi avevano avuto un ennesimo diverbio e stamani quando si sono alzati, l'atmosfera era ancora tesa. Poco prima che l'uomo uscisse di casa la lite è ripresa più violenta. Erano le 7.30. In un angolo assistevano impauriti i due figli della sorella di Maria Guinaci, che insieme al marito era già uscita per andare a lavorare. La mente del Federico era ormai sconvolta e alle parole della moglie egli rispose afferrando un pesante martello che si trovava in cucina, e con il quale cominciò a menare colpi all'impazzata sulla testa della donna che si abbattè al suolo gemendo.

Antonio Federico guardò ripetutamente il corpo sanguinante della sua donna: gli sembrò che fosse senza vita. Preso dal rimorso e terrorizzato per le conseguenze di quel suo gesto inconsulto, si diresse verso la finestra, la spalancò e si gettò nel vuoto. Al Policlinico dovevano riscontrargli la frattura del bacino e degli arti inferiori; alla moglie invece la frattura del cranio.

Un bimbo di tre anni colpito da poliomielite

Alessandria, 17 novembre.

Un nuovo caso di poliomielite viene segnalato nella giornata di oggi. Nell'ospedaletto infantile di Alessandria è stato ricoverato il bimbo Teresio Doria, di 3 anni, residente nella nostra città in corso Monferrato: le sue condizioni per ora non sono preoccupanti.

La legge-delega approvata dal governo

Nuovo ordinamento della carriera degli statali

Retribuzione fondamentale unica e miglioramenti economici Unificazione del carovita - Ripartizione del personale in quattro categorie - Le controversie demandate ad un arbitrato

Roma, 17 novembre.

Il ministro Scoca presenterà al Parlamento nei prossimi giorni il testo del disegno di legge di delega al governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo istituto degli impiegati civili dello Stato al quale il Consiglio dei ministri diede sanzione favorevole nella seduta di iersera. Oltre a redigere la relazione che accompagnerà il provvedimento, l'on. Scoca deve definire alcuni particolari del progetto attinenti al personale delle amministrazioni autonome dello Stato, ed in primo luogo quella ferroviaria che conta oltre 150 mila unità.

I sindacati dei ferrovieri — che sono sette in tutto — hanno inviato i loro rappresentanti, questa sera, a conferire col ministro Malarella in ordine alle annose rivendicazioni economiche. Nella sua risposta il ministro, a quanto si assicura, s'è ripetutamente riferito al progetto di legge delega che, oltre a prevedere la regolamentazione dello stato giuridico-economico dei dipendenti statali, contempla la riforma dell'amministrazione FF.SS.

Il progetto non contiene soltanto i principi di un definito riassetto dell'apparato burocratico dello Stato, secondo un indirizzo razionale e conforme ai più moderni criteri di semplificazione e di organizzazione amministrativa, ma — per la parte economica — i seguenti criteri:

1) la fissazione del nuovo trattamento economico dei dipendenti statali a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge-delega, e comunque in data non posteriore al 1° gennaio del 1954;

2) tale trattamento economico dovrà esser formato da una retribuzione fondamentale unica, salvi gli assegni per carichi di famiglia, per servizi di carattere particolare e per prestazioni di lavoro straordinario. Si avrà, cioè, il «conglobamento» delle principali voci delle retribuzioni degli statali;

3) l'aliquota di tale retribuzione da assumere a base della liquidazione del trattamento di quiescenza e di previdenza, conservandosi eventualmente a favore dei pensionati gli assegni di carovita.

Naturalmente ciò comporterà la compilazione di una tabella unica degli stipendi. Ovviamente la soluzione del problema del «conglobamento» comporta quella di altre questioni quale, ad esempio, quella dell'unificazione del carovita fra le diverse regioni d'Italia. Le attuali percentuali del 100, 105, 110 e 120 per cento verranno unificate in una cifra compatibile con le possibilità del bilancio. L'unificazione del caroviveri, tuttavia, sarà realizzata, a quanto si assicura, in modo da escludere qualsiasi danno economico per coloro che attualmente fruiscono della più alta percentuale.

Anche dell'annosa e spinosa questione dei «casuali» è prevista la regolamentazione nella legge-delega. Saranno conservati solo quelli che hanno ragion d'essere: ai conservatori delle ipoteche ed a pochissime altre categorie di dipendenti dall'amministrazione finanziaria.

Il progetto prevede che le «leggi delegate», ossia i testi legislativi, vengano emanati nel giro di un anno. Le norme delegate saranno emanate con decreti del Presidente della Repubblica, previo il parere di una commissione parlamentare.

Molti dei provvedimenti che s'inquadrano nella legge di delega sono già stati oggetto di ampi studi preliminari. Così, ad esempio, quello che conserva la ripartizione del personale statale in quattro categorie, ma, anziché classificarlo nei gruppi A B e C e nel personale subalterno, le distingue in appartenenti alle carriere direttive, alle carriere di concetto, alle carriere esecutive, e, infine, alle carriere del personale ausiliario.

Il progetto di legge-delega prevede poi la definizione della posizione dei pubblici dipendenti nei confronti dei problemi economici-retributivi che potrebbero sorgere con l'Amministrazione statale. A questo proposito, dopo aver affermato il dovere di ogni pubblico dipendente di non abbandonare mai il posto di lavoro, indica i principi che dovranno essere seguiti per la tutela degli interessi economici dei pubblici dipendenti, con il ricorso ad una speciale procedura parlamentare.

I sindacati degli statali, poche ore dopo che era stato dato l'annuncio del «varo» del disegno di legge di delega, hanno esaminato la situazione. Il comitato di coordinamento dei sindacati dei pubblici dipendenti aderenti alla C.G.I.L. ha tenuto quest'oggi una riunione assieme ai componenti la segreteria della Confederazione stessa. Al termine della riunione è stato emesso un comunicato nel quale si «protesta vibratamente contro la proposta di legge-delega che tende a dilazionare ancora la soluzione del problema più urgente e vitale dei lavoratori del pubblico impiego».

Gli aumenti — secondo quanto afferma il comunicato — dovrebbe decorrere dal 1° luglio del 1953. **v. s.**

Finito l'esame dei testi al processo "Navi e poltrone,,

Milano, 17 novembre.

Il processo per «Navi e Poltrone» si avvia alla conclusione; oggi improvvisamente è finito l'esame dei testi. Ne rimane ancora uno, nell'agenda, ed è sempre quel famoso console della milizia Mario De Pasquale, che i carabinieri stanno affannosamente cercando per tutta la Sicilia.

Le arringhe cominceranno nella giornata di lunedì 23 e la discussione si prolungherà fino a sabato 28, giorno in cui il presidente dottor Pauleu si propone di pronunciare la sentenza.

Stamane l'ing. Michele D'Amico, che fu addetto come ufficiale del Genio areonautico alla piccola radio di Pantelleria, ha ricostruito i particolari dell'ultima giornata prima della resa, in un modo sostanzialmente favorevole alla tesi Trizzino. All'alba — parla il teste — si notarono al largo vaste cortine di fumo: poco dopo le 7 e mezzo emerse dalla nebbia indistinta del mare la sagoma di una unità da guerra nemica; alle 8 due piroscafi da carico avanzano alle spalle della grande unità; alle 8,30 il mare si gremì in lontananza di centinaia di chiatte e di altri mezzi da sbarco; alle 9,30 apparve a Pantelleria la bandiera bianca. Dopo più di un'ora lo stesso segnale fu inalberato anche sull'aeroporto. Alle 11,30 arrivò dal comando areonautico della Sicilia l'ordine di smantellare gli impianti, ordine che non fu eseguito per il divieto dell'ammiraglio Pavesi. Alle 12,50 giunge da Roma l'assenso di Mussolini per la resa e insieme la notizia che l'ammiraglio era stato insignito della croce dell'ordine militare di Savoia «sul campo».

DOPO LE SFUMATE NOZZE CON JEPPSON

Composta la causa intentata dalla Lazzarino

La campionessa di tennis ritira la querela e l'accusata pubblicherà sulla sua rivista una smentita



Silvana Lazzarino mentre esce dal Palazzo di Giustizia (Tel.)

Roma, 17 novembre.

Tutto è bene quel che finisce bene. E oggi Silvana Lazzarino, campionessa italiana di tennis, è uscita dal palazzo di giustizia sufficientemente soddisfatta. Era riuscita ad ottenere quel che voleva, aveva vinto in Tribunale la sua battaglia: una dichiarazione nella quale le si dava atto che la notizia relativa alle conseguenze del suo flirt con il centravanti svedese Hasse Jeppson era assolutamente priva di fondamento.

La questione era sorta per poche righe pubblicate a spiegazione di una fotografia in cui Silvana Lazzarino era ripresa mentre giocava a tennis. «Silvana aspetta un piccolo Jeppson», diceva il titolo seguito dalla didascalia: «Silvana Lazzarino, due volte campionessa d'Italia, aspetta un bimbo. Lo ha dichiarato lei stessa ed ha detto di essere anche molto innamorata del padre del nascituro, Jeppson, il celebre centravanti svedese che gioca nella squadra del Napoli. Dal canto suo Jeppson non vuole pronunciarsi sulla vicenda».

Querelato per diffamazione il settimanale femminile «Serena» che aveva pubblicato la fotografia con l'informazione, Silvana Lazzarino s'è accinta a combattere la sua battaglia. Non aveva dato facoltà di prova, però, la campionessa italiana di tennis perchè — spiegava — indipendentemente dalla falsità della notizia, essa era di per se stessa offensiva e diffamatoria.

Cosa aveva da lamentarsi Silvana? Che il settimanale, affrontando per primo il suo doloroso dramma sentimentale, aveva dato la stura a tutte le altre pubblicazioni successive che avevano trasformato il pettegolezzo in uno scandalo.

E questa mattina Silvana Lazzarino s'è presentata ai giudici per dimostrare che scandalo non c'era stato, che tutto — o quasi tutto — era falso, che comunque nessuno avrebbe dovuto interessarsi di fatti assolutamente personali. Piccolina, vestita con un cappotto nero, con un'aria quasi sbarazzina, la campionessa di tennis si è battuta con disinvoltura senza essere imbarazzata di trovarsi al centro di tanta curiosità.

Tutto s'è risolto a poche battute. L'imputata — Rossana Funghi, direttrice del settimanale incriminato — ha escluso d'aver pubblicato la informazione con dolo, ma anzi d'aver chiesto conferma della notizia prima di metterla in pagina. Lei, Silvana Lazzarino, ha spiegato che la notizia è assolutamente priva di fondamento. La prova? «La prova è nel fatto che io non ho mai detto d'aspettare un bimbo. Dissi solo ai miei amici, durante i campionati nazionali di tennis a Genova, che avrei sposato Hasse Jeppson il 9 novembre. Poi tutto andò a monte. Jeppson mi telefonò e mi disse che sua madre non dava il consenso per il matrimonio. Ecco tutto».

I difensori Mario Paone e Giuseppe Sardo però desideravano andare a fondo della questione. Volevano dimostrare che l'imputata raccolse sul suo settimanale una voce che era di dominio pubblico, ed hanno chiesto che fossero sentiti come testimoni dirigenti del Napoli come Achille Lauro e Alfonso Cuomo, sportivi come Eraldo Monzeglio e Paolo Innocenti, allenatore e vice-allenatore del Napoli, lo stesso protagonista della storia sentimentale Hasse Jeppson, il prof. Zappalà e il giornalista Rino Bortoletti.

Non ce n'è stato bisogno. Infatti mentre i giudici erano in camera di consiglio per decidere se far venire questi testimoni o no, Silvana Lazzarino, a mezzo del suo avvocato Mereu e Rossana Funghi, direttrice di «Serena» hanno trovato l'accordo: una rettifica da una parte e il ritiro della querela dall'altra. Quando i magistrati sono tornati in aula hanno trovato che tutto era stato sistemato nel migliore dei modi e al presidente non è rimasto da fare altro che dare atto della conclusione pacifica della vertenza.

IL PROCESSO AI GIORNALISTI DEL "MERIDIANO D'ITALIA,,

Il gen. Trabucchi respinge i sospetti sulla condotta di Parri

Altri esponenti della Resistenza sono concordi ad esaltare la figura del comandante "Maurizio,, - Le condizioni poste dal generale tedesco Wolff per la sua deposizione

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 17 novembre.

Sedicesima e diciassettesima udienza del processo intentato da Parri al settimanale Il Meridiano d'Italia in persona dei suoi direttori Servello e Francolin. Interesse scarso. L'aula semideserta al mattino, non ha mai raggiunto in tutta la giornata un terzo della folla abituale. Prima dell'inizio si chiacchiera su ciò che a teatro ha nome intervallo, ossia su quanto può essere avvenuto da venerdì, sospensione del dibattimento, fino a oggi. Sulla decisione di oggi della Cassazione, di respingere la domanda della difesa per classificare la sede di Milano in questo processo come legittima suspicione; e sul fatto che il gen. Karl Wolff abbia messo qualche «condizione» per venire a deporre, ma non nel senso di una cosa pubblica: e cioè egli, oltre a chiedere la garanzia della propria incolumità personale, non rifiuta di testimoniare «su fatti del 1945» come sarebbero i nostri, ma vuole essere sicuro che in seguito ad eventuali polemiche o scartabellamenti di memorie sopite, non gli si tiri fuori qualche storia sulle «rappresaglie tedesche» della quale rispondere; infine l'avv. Dadea, che giovedì scorso aveva abbandonato la toga, ha deciso di riprenderla.

Si comincia e si finisce con una sfilata di testimoni. Tra i paragrafi diffamatori imputati al Servello e al Francolin, ce n'è uno dove si fa «emergere» dal libro del gen. Cadorna una «coincidenza» sospetta: e cioè la cattura del Parri avrebbe coinciso con l'arresto di alcune personalità del movimento partigiano, fra le quali il democristiano Mattei ed il liberale Argenton. Il Parri fu arrestato il 6 gennaio del 1945.

Udiamo Mattei, attualmente deputato. Egli fu arrestato, possiamo dire, in triplice copia, e cioè come vera e propria persona fisica, come il signor Monti, nome politico di battaglia, e come il signor Marconi, nome militare; epperò sempre nell'ottobre del 1944. Ogni coincidenza frana. Egli riuscì a fuggire con la taglia di 100 mila lire, slogandosi un piede, ma ciò non riguarda il processo. Dopo non fu più arrestato. L'avv. De Caro domanda all'on. Mattei se Parri «manovrava grosse somme».

Risposta: «Come esecutore di ordini».

Udiamo Argenton. Egli era maggiore al comando formazioni autonome. Un «povero diavolo» che non era riuscito a sopportare la tortura aveva fatto il suo nome; egli fu arrestato e fuggì alla vigilia della sua fucilazione, subita invece da colui che era stato sospettato di aver favorito la sua fuga. Ma anche qui la coincidenza sfuma: l'arresto avvenne il 13 settembre 1944, la fuga nella notte del 10 ottobre successivo.

Seconda coincidenza sospetta: l'arresto del colonnello Palombo con altri sette ufficiali del comando Cadorna, all'avvenuta liberazione del Parri. Qui le date combaciano: 8 febbraio e 8 febbraio dello stesso 1945. Ma udiamo il colonnello Palombo. Quel giorno egli doveva recarsi ad un convegno in viale Tunisia, e pri[illegible] telefonò. Una voce sconosciuta gli risponde: «Venga, venga, è atteso». Egli capisce che si tratta della polizia, ma gira ugualmente nei pressi. Ad un tratto un paio di pistole lo fermano. Egli fa il disinvolto, ma un tedesco della polizia (Kom) lo riconosce, inutile negare. Il Palombo mette in relazione il suo arresto con quello di un «certo signore», ma pure Zacchia, il quale, liberato dopo 15 giorni, compensò i tedeschi della loro generosità mettendoli sulle piste di lui e di amici suoi. Conferma la versione di Palombo uno di quei sette ufficiali arrestati: il colonnello Beolchini.

Altro argomento. Parla il generale Trabucchi comandante del C.V.L. in Piemonte. Egli premette che nessuno come il Parri conosceva alla perfezione in tutti i suoi più delicati settori l'organizzazione partigiana anche piemontese. Ma dopo il suo arresto «non si ebbero azioni di risonanza e catture rilevanti». L'avv. Nencioni (Difesa) gli contesta due righe della pag. [illegible] del suo volume I vinti hanno sempre torto, dove si dice che «nel febbraio del 1945 si accentuarono i rastrellamenti cittadini»; però scopriremo subito che questi derivarono dalla «cattura di due documenti per congiuntura sfavorevole». Lo stesso Trabucchi fu arrestato, ma anche qui per un'altra «congiuntura sfavorevole». il Parri non c'entra. Egli aveva messo a scuola le sue due figliole Anna e Franca con il vero nome di Trabucchi, mentre abitavano con la madre in città sotto il nome di Fenotti. La polizia messa in sospetto da questa stravaganza, arrestò la madre e le ragazze. «Mia moglie — dice il generale — di fronte all'alternativa di perdere le figlie o il marito, preferì perdere il marito, e non posso che approvarla».

Testimonio importante è anche il barone Parrilli. Messosi in relazione con il generale tedesco Zimmer dello spionaggio, e poi con altri tedeschi, egli guidò sottomano le file di una possibile resa delle forze tedesche in Italia, fino a provocare un abboccamento del generale Wolff con Allan Dulles, personalità degli alleati, onnipotente in proposito. Secondo il Dulles come preludio di serietà, domandava la liberazione di Parri ed Usmiani. Il Parrilli lasciò intendere al Wolff che in cambio di costoro, egli avrebbe avuto il colonnello Wuenscke, un decorato della croce di guerra con brillanti e carissimo a Hitler. Il Wolff, dichiara Parrilli, non avrebbe mai veduto per meno di così il Parri, da lui considerato un «Europaformat», cioè personaggio di «formato europeo», ossia gran personaggio.

E' così minata alla base la dichiarazione Wolff, uno dei due pilastri dell'attuale processo, secondo la quale il generale tedesco avrebbe liberato il Parri «anche e soprattutto per premiare a posteriori i servizi straordinari veramente preziosi» resigli con le sue confessioni.

Sono stati interrogati altri testimoni — [illegible] Agosti, capitano Cossù, colonnello Personelli — sulla situazione partigiana dopo l'arresto del Parri. Essi sono concordi nel presentarla senza ripercussioni. L'arresto del Parri non indusse nemmeno, come sappiamo già, a cambiare i luoghi di riunione abituali, onore concesso soltanto al comandante Galliaberti. **a. a.**

Tre morti in incidenti causati dalla nebbia

Novara, 17 novembre.

Dopo cinque giorni la nebbia è scomparsa su tutto il Novarese, ma le ultime 24 ore sono state funestate da gravi incidenti per i quali si lamentano tre morti. Uno è quel Giuseppe Bermani di 57 anni, panettiere che, come abbiamo dato notizia ieri, rimase vittima di un incidente mentre viaggiava sul seggiolino posteriore di una motocicletta. La macchina era andat[illegible] a sbattere contro un carro a[illegible] sulla provinciale Novara-Biandrate ed egli era stato proiettato contro il veicolo rimanendo gravemente ferito tanto che poi è deceduto all'ospedale. L'altra vittima è il pilota della stessa motociclet[illegible], il 18enne Francesco Coppola che, in seguito alle gravi ferite riportate, è deceduto stamane all'Ospedale Maggiore di Novara. Il terzo morto è un vecchio di [illegible] anni, Antonio Zanobi di Trecate, investito dall'autocorriera della ditta Fontaneto pilotata dal 25enne Francesco Squazzini di Novara, nell'abitato di Trecate.

Una giovane sottoposta a stranissima operazione

Aveva lo stomaco e il colon spostati, il fegato a foggia d'ombrello - Fino a 17 anni non accusò disturbi

Palermo, 17 novembre.

Una straordinaria operazione chirurgica è stata effettuata stamane in una clinica della città, dove la 18enne Enza Castiglione si trova ricoverata da alcuni giorni in conseguenza di una sua stranissima anormalità: il suo stomaco invece di essere, come di consueto, a sinistra e sotto il diaframma, si trova a destra sopra il diaframma e in una cavità polmonare. Il fegato, invece di essere a destra, si trova in posizione centrale ed è a foggia di ombrello. Tutto il colon è rimasto, fin dalla nascita, nell'emitorace destro.

Si sono registrati casi del genere in neonati, ma fino ad oggi tutti con esito mortale: nessuno infatti è mai sopravvissuto ad anomalie del genere. Il caso della signorina Enza Castiglione assume un particolare interesse, anche perchè essa è vissuta normalmente fino a 17 anni, cioè fino all'anno scorso, senza accusare alcun disturbo. Solo da un anno le si sono incominciati a manifestare lancinanti dolori. Alcuni medici hanno creduto che si trattasse di appendicite e la giovane è stata sottoposta ad operazione.

Altri medici hanno pensato che si trattasse di pleurite e stavano per praticare la puntura di esplorazione: se quell'ago fosse penetrato, la povera Castiglione sarebbe morta, perchè le avrebbe bucato lo stomaco, dato che nessuno aveva pensato che quell'organo si trovasse in lei così spostato.

Agli occhi del chirurgo che l'ha operata stamane, si è presentato il più interessante e strano caso di anomalie congenite. Sbalordiva solo il pensare come la Castiglione abbia potuto sopravvivere per 17 anni senza accusare alcun disturbo digerendo perfettamente qualsiasi cibo mandasse nello stomaco.

L'intervento è durato due ore: poi la paziente è stata ricucita e condotta nella sala di degenza, dove si trova ormai fuori pericolo e rimarrà alcuni giorni fino alla completa cauterizzazione dell'operazione.

Dissesto del Lanificio Canavese

Ex-procuratore assolto con formula piena

Ivrea, 17 novembre.

Si è svolto oggi, davanti al nostro tribunale, il processo contro il dottor Ettore Marena, l'ex-procuratore della Società Lanificio Canavese, imputato di bancarotta fraudolenta. Com'è noto lo stabilimento aveva dovuto chiudere i battenti in seguito a un dissesto di 350 milioni.

Il P. M. ha tratteggiato quelle che dovevano essere le intenzioni dell'imputato e ha dovuto ammettere che i fatti non giustificano un'accusa di bancarotta. Si è quindi limitato a sostenere il reato di ricorso a credito abusivo per cui ha chiesto 5 mesi di reclusione.

Il Tribunale dopo aver ascoltato l'arringa del difensore ha assolto il dottor Marena perchè il fatto non costituisce reato.

Le previsioni del tempo

Sull'Italia continua ad affluire aria fredda dai Balcani che interessa maggiormente le regioni adriatiche. Sulla Val Padana, sulle regioni adriatiche e Sicilia orientale cielo irregolare nuvoloso con locali intensificazioni. Altrove sereno o poco nuvoloso. Nebbie persistenti in Val Padana e nelle valli. Temperatura in ulteriore lieve diminuzione. Mari da mossi ad agitati specie Adriatico e alto Jonio.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	3	13,8	Perugia	5,9	9,9
Trento	3	12	Ancona	10	12
Torino	0,8	11,4	Pescara	7,2	11,8
Milano	1,6	7,6	Roma	7,2	18,4
Venezia	7	9,2	Napoli	8,7	13,5
Trieste	5,5	8,8	Bari	9	11,2
Genova	7,6	15,1	Potenza	1,2	5
Bologna	4,4	10,2	Palermo	12,2	17,5
Pisa	6,4	16	Messina	12,9	17,5
Firenze	2,7	15,2	Catania	4	19

ULTIME NOTIZIE

MIGLIAIA DI ARRESTI NELLA GERMANIA-EST

Quattro esecuzioni capitali e 19 condanne all'ergastolo

Settantasei processi politici conclusi con condanne al carcere duro di 245 persone

(Dal nostro corrispondente) Bonn, 17 novembre.

Una nuova ondata di arresti e di persecuzioni si è abbattuta sulla Germania Orientale; per piegare la resistenza passiva e attiva della popolazione e per spegnere i focolai della resistenza partigiana le autorità comuniste stanno risolutamente adoperando la maniera forte. Mai finora, ha detto oggi il comandante americano di Berlino, generale Thomas Timberman, i russi avevano portato il terrore al culmine come stanno facendo adesso; e si ha quasi l'impressione che, temendo una nuova insurrezione popolare simile a quella del 17 giugno, i sovietici la vogliano soffocare nel sangue fin dall'inizio.

Altre quattro persone sono state mandate al patibolo nelle ultime settimane; alle spalle di altri 19 patrioti si sono rinchiuse le porte dell'ergastolo. E 76 sono stati i processi politici svoltisi in meno di due mesi e conclusisi con condanne al carcere duro per 245 persone.

Queste sono le cifre ufficiali riprese dai giornali comunisti, ma si ha ragione di credere che non di tutti i processi sia stata data notizia.

A varie migliaia si calcola il numero degli arresti. «I comunisti della zona sovietica — ha detto ancora il generale americano — sembrano non avere più alcuna fiducia nella propria politica e nella propaganda; e credono di poter continuare a regnare soltanto per mezzo del terrore».

Le fiamme della rivolta del 17 giugno non si sono evidentemente spente, ma è interessante notare che a nessuno dei condannati a morte o all'ergastolo o al carcere duro è stata fatta l'accusa di avere partecipato a questa rivolta. Sembra che le autorità sovietiche non vogliano dare l'impressione di continuare a punire la popolazione per i torbidi di quelle giornate, torbidi per i quali furono, del resto, già pronunciate centinaia di condanne fra giugno e agosto.

L'accusa è stata invece quasi sempre la stessa: spionaggio o sabotaggio per conto degli occidentali. Ma può essere considerato spionaggio l'azione di cittadini di Berlino Est, che durante una gita a Berlino Ovest vanno a riferire alle autorità tedesche o alleate sulle persecuzioni in corso nella zona sovietica o sulla carestia che minaccia la Germania orientale?

Così una massaia di 50 anni è stata condannata a sei mesi di carcere perchè un informatore ha riferito che la donna, essendo andata a fare acquisti in un negozio di abbigliamento di Berlino Ovest, avrebbe esclamato: «Nella zona sovietica le fabbriche producono costumi da bagno in inverno e indumenti di lana in estate». Ed ecco che oggi l'ufficioso quotidiano comunista «Taegliche Rundschau» adopera le stesse parole per criticare il sottosegretario all'Industria di Berlino Est. «Costumi da bagno in inverno, cappotti pesanti in primavera e vestiti di cotonina stampata al principio dell'autunno: questo sembra essere il principio a cui si ispirano i direttori delle nostre fabbriche. Dovranno le ragazze rinunciare a prendere marito perchè mancano gli abiti nuziali? Dovranno le spose rinunciare ad avere figli perchè non si trovano vestiti adatti per le gestanti? Dovremo tutti prendere il raffreddore perchè mancano gli impermeabili?».

e. a.

Esplode un forte francese
Sei operai deceduti

Parigi, 17 novembre.

Tutta la regione di Strasburgo è scossa da stamane, poco prima di mezzogiorno, da violentissime esplosioni: il deposito di munizioni del forte Foch, a quattro chilometri dalla città, è saltato in aria e le esplosioni continueranno probabilmente tutta la notte e forse anche domani mattina.

Il forte Foch, costruito dai tedeschi nel 1880, era stato trasformato in arsenale e in esso lavoravano stamane sei operai che sono morti.

Verso le 14,45 un'ambulanza militare che trasportava un medico e degli infermieri ha tentato di avvicinarsi al forte, ma le esplosioni erano talmente violente che il generale Pique Aubrun, governatore militare di Strasburgo, ha dato ordine di cessare ogni tentativo per non esporre inutilmente vite umane.



Betty Heady e Austin Hall, assassini di Bobby, giungono ammanettati in tribunale. (Tel.)

IL PROCESSO DI KANSAS CITY

La cinica confessione dell'uccisore di Bobby

Premeditata l'uccisione prima del rapimento

Kansas City, 17 novembre.

E' proseguito oggi il processo a carico di Carl Austin Hall e di Bonnie Brown Heady, imputati di sequestro di persona a scopo di estorsione e di omicidio in persona del piccolo Bobby Greenlease.

Mentre nell'udienza di ieri era stata letta in aula la confessione resa dalla Heady alla polizia, oggi è stata la volta della lettura della confessione di Hall.

La confessione di Carl Austin Hall rivela che per qualche momento egli accarezzò l'idea di chiedere un milione di dollari per il rilascio di Bobby Greenlease, ma decise poi di scendere a seicentomila perchè un milione di dollari, in banconote di piccolo taglio, sarebbe stato troppo pesante da trasportare.

La confessione del trentaquattrenne imputato rivela che Hall è un forte bevitore ed è dedito agli stupefacenti. Mentre il documento veniva letto, il settantunenne padre di Bobby, Robert C. Greenlease, guardava fisso i due imputati, che gli volgevano le spalle. Era rigido, pareva che tenesse i denti serrati.

Hall confessa che incominciò a progettare un «kidnaping» mesi fa, ma fino al 24 aprile 1953, un mese prima di incontrare la Heady in un bar di St. Joseph (Missouri), non aveva scelto la vittima. «Ero convinto che il rapimento fosse l'unico crimine che avrei potuto perpetrare», rivela Hall. Sapeva che Robert Greenlease è assai ricco, e a metà di giugno (abitava ora nella casa della Heady), decise di rapire Bobby. Si procurò una pala per seppellire Bobby nel cortile della Heady e cinquanta libbre di calce viva per 85 cents. «Avevo letto che la calce viva corrode rapidamente la carne umana e le ossa».

Scavò la fossa il 27 settembre, il giorno prima del rapimento. Scavava per un'ora, poi rientrava per riposare e tornava fuori a scavare.

La confessione narra come la Heady condusse Bobby fuori della scuola cattolica di Notre Dame dichiarandosi sua zia, e come egli, Hall, uccidesse Bobby in un campo. «Egli non aveva fatto resistenza alcuna e non aveva gridato. Sembrava interessato alla scorrazzata e pareva che si divertisse».

«Fermato il furgone — ha proseguito Hall — il bimbo rimase seduto nel sedile anteriore del veicolo. Mentre la Heady si allontanava, io provvidi a stendere una tela cerata sul pavimento della macchina. Avevo con me un pezzo di corda, che mi ero procurato tagliando a tale scopo una fune per stendere panni, presa nell'abitazione della Heady. Passai la corda intorno al collo di Bobby e mi accinsi a strangolarlo. La corda non era più lunga di 30-32 centimetri, cioè troppo corta perchè io potessi tenerla saldamente nelle mani e attorcigliarla bene. Bobby, nel frattempo, si dibatteva e tirava calci. Afferrai, allora, la mia pistola calibro 38 e sparai contro il ragazzo. Credo di aver sparato due colpi sulla testa, a bruciapelo.

«Il primo colpo mancò il bersaglio, ma la seconda pallottola penetrò nella testa di Bobby, causando un fiotto di sangue e quindi la morte. Non ricordo esattamente in quale posizione fosse Bobby nel momento della morte, ma credo di aver spinto il ragazzo sul pavimento della macchina».

Hall, sempre secondo la confessione, provvide a deporre in terra, fuori della macchina, il corpo del bimbo per assicurarsi che Bobby fosse effettivamente morto e quindi avvolse il cadaverino nella tela cerata, coprendolo con un vecchio copripiedi.

Con la Heady tornò a St. Joseph, seppellì Bobby nella fossa già preparata, ritirò il riscatto e quindi, sempre con l'amante, ripartì per St. Louis per godersi i frutti del delitto.

Grande sorpresa ha destato un passo della confessione di Hall, in cui l'imputato sostiene che, nel momento dell'arresto, aveva in tasca 598.000 dollari, cioè quasi tutto il prezzo del riscatto (600.000 dollari), pagato dal padre di Bobby.

Come si ricorderà, la polizia disse che erano stati recuperati soltanto 300.000 dollari. Uno dei due agenti della polizia di St. Louis che arrestarono Hall, Louis Shoulders, affermò che 300.000 dollari erano tutto il denaro da lui trovato nell'abitazione dell'arrestato. Shoulders, è pure noto, rassegnò le dimissioni dalla polizia dopo un'inchiesta sul modo come erano state condotte le indagini.

A Mosca esposto al pubblico il corpo imbalsamato di Stalin

Mosca, 17 novembre.

Per la prima volta, dopo lo scorso marzo, il Mausoleo di Lenin e Stalin, nella Piazza Rossa, è stato riaperto per consentire alla popolazione moscovita di rinnovare il tributo d'omaggio ai due capi della Rivoluzione di Ottobre. Stamane oltre 10.000 persone sono sfilate dinanzi al massiccio sarcofago di bronzo, ricoperto da una lastra di vetro, entro cui giace la salma imbalsamata di Stalin. Accanto ad esso è il sarcofago che contiene le spoglie di Lenin. Il pellegrinaggio ha avuto inizio a mezzogiorno ed è stato disciplinato da un imponente schieramento di forze dell'esercito e della polizia. Domani saranno ammessi al Mausoleo anche i membri del Corpo diplomatico ed i rappresentanti della stampa estera.

A quanto ha potuto riferire un giornalista americano, l'unico corrispondente straniero cui sia stato concesso di sfilare davanti al sarcofago nel corso dell'odierno pellegrinaggio, «...il corpo imbalsamato di Stalin è conservato in modo perfetto. Il capo poggia su un cuscino di velluto rosso scuro. I tratti del volto sono distesi e l'aspetto è normale. Egli veste l'uniforme di maresciallo dell'armata rossa e sull'ampio petto spiccano tre delle massime onorificenze».

Un uomo si suicida per la morte del fratello

Gallarate, 17 novembre.

Una tragica vicenda familiare ha destato profonda commozione a Gallarate, data la notorietà dei protagonisti, tre fratelli gallaratesi, uniti da profondo affetto.

Venerdì scorso, in seguito a malattia, era morto il settantatreenne Carlo Puricelli, lasciando nella costernazione i fratelli Mario di 64 anni, radiotecnico, coniugato, con due figli, e Luigi, di 40, gestore di una mensa comunale. In un accesso di disperazione, Mario si toglieva la vita nella sua abitazione sparandosi ad una tempia.

Successivamente, il fratello Luigi, sconvolto dal duplice lutto, veniva colpito da un attacco cardiaco per cui doveva essere urgentemente ricoverato all'ospedale di Gallarate.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

Una protesta di Trieste contro l'azione degli alleati

Il Consiglio comunale chiede immediate misure di tutela dei diritti politici e civili dei cittadini nella "zona A"

(Dal nostro inviato speciale) Trieste, 17 novembre.

Nel corso dell'ultima seduta del Consiglio comunale di Trieste, conclusasi con la solenne richiesta all'U.N.O. di una commissione d'inchiesta e del plebiscito nel Territorio Libero, i missini avevano presentata una mozione a carattere di urgenza chiedendo la liberazione degli arrestati dopo il 6 novembre. Una interpellanza sostanzialmente analoga era stata avanzata dai comunisti. Oggi le due mozioni sono state fuse ed approvate all'unanimità dal Consiglio comunale.

Il documento dice: «Il Consiglio comunale di Trieste, deplorato che i tutori dell'ordine abbiano devastato, assalito e mancato di proteggere sedi di partito e di altre organizzazioni; tenuto conto della necessità di ridare agli abitanti della Zona la garanzia del pieno rispetto della legalità; mentre fa appello alla solidarietà dei maggiori Comuni del mondo nella protesta contro la violazione delle autorità e dell'autonomia comunale, chiede l'applicazione di immediate ed efficaci misure per la doverosa tutela dei diritti politici civili e patrimoniali dei cittadini e delle organizzazioni politiche di tutti i Comuni della Zona, affinchè sia posto termine alla violenza e all'arbitrio».

Al termine della riunione il sindaco Bartoli ha affermato che Trieste mantiene ferma la sua richiesta di una indagine per l'accertamento delle responsabilità. A proposito dei fatti del 5 novembre don Grego, parroco di S. Antonio Nuovo, ha scritto ai giornali triestini ribadendo ancora le responsabilità alleate. Un suddito inglese, Wolkers, che sullo stesso tema aveva inviato lettere contro il G.M.A. a nove giornali di Gran Bretagna, se ne è viste respingere due, dal *Daily Telegraph* e dal *Daily Express*.

Dalla viva voce dei protagonisti triestini abbiamo ascoltato oggi il racconto di un nuovo attacco di pirateria commesso da naviglio jugoslavo. Il motopeschereccio *Dandolo*, mentre stava pescando domenica mattina nelle acque della «Zona A» al largo di Trieste, veniva appostato da un motoscafo jugoslavo, che, sotto la minaccia di aprire il fuoco, lo obbligava a dirigersi su Capodistria. L'equipaggio era costretto con la forza a dichiarare di essere stato sorpreso nelle acque territoriali della «Zona B», a pagare una multa di 50 mila lire, ad abbandonare quanto aveva pescato per un valore di 200 mila lire. Solo stamane, dopo due notti passate in carcere, i marinai venivano rimessi in libertà, ed il *Dandolo* poteva fare ritorno a Trieste. Analoga sorte era intanto toccata ad un altro motopeschereccio, il *Rapido*, che ha riparato nel pomeriggio a Grado.

La Corte alleata ha riconosciuto oggi colpevoli otto attivisti entrati senza documenti dalla «Zona B» a fare opera propagandistica, e li ha condannati a dieci giorni di carcere. Fra gli imputati tre sono stati identificati da molti dei presenti come terroristi specializzati in «Zona B» nell'espellere gli italiani.

Fra i profughi giunti ad Albaro Vescovà c'era oggi anche un sacerdote, don Boriolo Fochiesato, espulso «a furor di popolo» dalla parrocchia di Castelvenere.

g. g.

L'uccisione dell'ing. Soliveri

Gli imputati sostengono che fu un atto di guerra

Milano, 17 novembre.

E' continuato oggi alla nostra Corte d'Assise, il processo contro i cinque partigiani, imputati della uccisione dell'ing. Michele Soliveri, direttore generale delle officine Marelli di Sesto S. Giovanni.

In mattinata è stato interrogato il Pastrello già comandante della 120a Brigata. Egli sostiene che la uccisione fu un atto di guerra. Analoghe argomentazioni hanno sostenuto gli altri imputati.

Vecchia massacrata in una casa solitaria

L'assassino aveva prima tentato di strangolarla - Movente la rapina - La scoperta fatta dal marito

Genova, 17 novembre.

Un efferato delitto è stato commesso questa mattina in una abitazione isolata sulle alture di Genova, in via *Mura* di *Sant'Erasmo*, proprio sotto il *Forte dei Righi*, una casetta abitata da due vecchi coniugi, Domenico Bottaro, di anni 80 e Adele Calligari, di anni 78. La casa funge da *dépendence* della Villa Bruzzo. La villa è disabitata: intorno ad essa una specie di parco con pochi alberi e con un giardino incolto. I due vecchi erano i custodi della villa. La località è quasi deserta.

Stamane verso le 9, il Domenico Bottaro era uscito di casa per recarsi nel parco a raccogliere legna, la moglie era rimasta in cucina a sbrigare le solite faccende domestiche. L'assenza del Bottaro si protraeva fin quasi a mezzogiorno. Quando il vecchio rientrò un orrendo spettacolo si presentò ai suoi occhi: la moglie giaceva supina a terra e il capo era tutto immerso nel sangue. Il poveretto si gettò a terra scuotendo la donna e chiamandola per nome, ma purtroppo essa era già cadavere. Intorno al collo ella aveva un fazzoletto di seta con il quale l'assassino aveva tentato di strozzarla, ma da due ferite alla regione parietale sinistra era uscito in abbondanza il sangue ed erano state le ferite la causa della morte della poveretta. Come inebetito il Bottaro invocò aiuto, ma intorno non c'era nessuno. Lontane le altre abitazioni. Prima che il vecchio avesse raggiunto una di queste e da qui partisse una chiamata per i carabinieri, passò qualche ora. I militi arrivarono sul posto che erano le 14,30. Alle 16 vi giungeva il medico prof. Tomellini e poco più tardi il giudice istruttore.

Il sanitario poteva stabilire che dapprima era stato tentato di uccidere la donna strangolandola con il fazzoletto di seta che essa portava al collo, ma una delle cocche del fazzoletto non aveva resistito allo sforzo e si era strappata. Probabilmente la donna aveva tentato di resistere. Allora l'assassino afferrato un corpo contundente aveva selvaggiamente colpito due volte la povera Calligari al capo facendola crollare a terra; indi si era dato alla fuga. Naturalmente non è possibile conoscere con esattezza se il delinquente ha avuto dei complici. Quanto al motivo dell'assassinio esso è apparso chiaro allorchè i carabinieri del reparto scientifico hanno svolto le loro indagini. Al piano di sopra ove è situata la camera da letto, tutto appariva in gran disordine il letto messo a soqquadro, rovistati completamente i cassetti del comò ed il guardaroba. Evidentemente un ladro era riuscito a salire nella camera allo scopo di rubare approfittando, probabilmente, del fatto che la donna era a sua volta uscita. Poi deve essere stato sorpreso, mentre tentava di fuggire, e forse, perchè riconosciuto dalla donna, non ha esitato a sopprimerla piuttosto che correre il pericolo di essere denunziato.

Per il momento risulta che l'assassino si è impossessato di una catena d'oro e di un fucile da caccia; probabilmente egli riteneva che i due vecchi — i quali in effetti vivevano assai poveramente — avessero del danaro nascosto.

Una circostanza strana è data dal fatto che sono stati trovati recisi i fili della luce elettrica, tanto che alle 17, essendo sopraggiunta l'oscurità, la polizia ed il giudice istruttore hanno dovuto interrompere i rilievi e le indagini che saranno ripresi domattina.

Il marito della vittima interrogato dalla polizia. (Telefoto)

Pattinatrice aggredita e proiettata dal treno

Il delitto avvenuto presso Norimberga - La giovane, che è moribonda, è la moglie del direttore di una rivista di pattinaggio sul ghiaccio

Norimberga, 17 novembre.

Un crimine misterioso è stato compiuto sull'espresso Vienna-Bruxelles, nelle vicinanze di Norimberga. Una giovane e bellissima belga dopo essere stata aggredita è stata lanciata sulle rotaie da un finestrino del convoglio. Solo alcune ore dopo, all'ospedale della cittadina bavarese di Kitzingen, dove versa in gravissime condizioni e ancora non ha ripreso conoscenza, ella ha potuto essere identificata per Simone De Ritter di professione pattinatrice sul ghiaccio, di anni ventitrè. I medici le hanno riscontrato la doppia frattura del cranio, la frattura delle braccia e numerose lesioni interne. I particolari dell'orrenda vicenda sono raccapriccianti. Essi si basano sulla testimonianza resa da alcuni ferrovieri della stazioncina di Dettelbach. Costoro, verso le ventiquattro mentre l'espresso, illuminato, passava nella notte a tutta velocità, videro distintamente una giovane bionda (i cui connotati corrispondono esattamente a quelli della vittima) sporgere riversa da un finestrino mentre un uomo le teneva i polsi, come se tra i due fosse in atto una lotta disperata, come se la donna stesse difendendosi con tutte le sue forze da un uomo che l'aveva aggredita selvaggiamente. Il treno procedeva in quel momento a non meno di 80 km. all'ora. I ferrovieri si precipitavano al telefono per ordinare ai colleghi della stazione successiva di fermare l'espresso e di accorrere in soccorso della donna. Ma prima ancora che le segnalazioni di arresto venissero fatte il Vienna-Bruxelles rallentava la sua corsa bloccandosi a 150 metri da Kitzingen. Evidentemente l'aggressore aveva tirato il segnale d'allarme per darsi alla fuga dopo avere proiettato nel vuoto la disgraziata.

I ferrovieri di Kitzingen rinvenivano infatti a poca distanza della vettura di coda il corpo della De Ritter che sul momento credettero morta. Aveva il viso irriconoscibile sia per l'urto contro il terreno cadendo, sia forse per i violenti pugni ricevuti. Le vesti erano lacerate in più parti.

La polizia è incerta tra le tesi del delitto sessuale e quello della rapina. Forse si tratta delle due cose insieme.

La signora De Ritter è la moglie di Louis De Ritter, direttore della rivista di pattinaggio su ghiaccio «Olympia» il quale è già giunto a Kitzingen. La signora era salita sul treno a Erlangen diretta a Bruxelles.

Un tartufo di kg. 1,450 rinvenuto a Sala Monferrato

Casale, 17 novembre.

Il primato del tartufo mondiale gigante, detenuto dall'agricoltore Gino Francia che sette giorni fa ne aveva dissotterrato uno del peso di chilogrammi 1,360, a Coresseto Monferrato, poco lungi dalla propria abitazione, è stato battuto oggi dal collega Bartolomeo Gaia, di Sala Monferrato. Questi, infatti, recatosi in una sua vigna per controllare se fossero stati eseguiti alcuni lavori da lui indicati, ha notato il proprio cane (un pointer bracco dal fiuto finissimo) annaspare furiosamente ai piedi di un albero d'alto fusto. Poco dopo veniva posto allo scoperto un tartufo bianco, compatto, profumatissimo, che è risultato al peso di kg. 1,450. Il Gaia ha declinato oggi l'offerta di [illegible] mila lire; ne pretendeva 30.

Occupato dagli operai lo stabilimento «Pignone»

Oggi sciopero generale

Firenze, 17 novembre.

Stamane le maestranze dello Stabilimento Pignone, impiegati ed operai, oltre mille persone in tutto si sono recate regolarmente al lavoro. Successivamente alle 10 è stata tenuta nel salone della mensa una riunione al termine della quale veniva decisa l'occupazione dello stabilimento in cui durante la notte sono rimasti circa duecento tra operai ed impiegati.

Le tre organizzazioni sindacali hanno predisposto uno sciopero generale di 24 ore da effettuarsi nella giornata di giovedì. Lo sciopero che verrà proclamato in Firenze e provincia vedrà la partecipazione anche di tutti i servizi pubblici sicchè per una intera giornata la città rimarrà senza gas, senza luce e senza mezzi di trasporto.

La sentenza di annullamento del matrimonio Longo-Noce

Roma, 17 novembre.

Il vice segretario del P.C.I. on. Luigi Longo ha ottenuto l'annullamento del matrimonio con la on. Teresa Noce. La sentenza relativa è stata difatti pubblicata dal tribunale di San Marino ed è pertanto diventata esecutiva.

ULTIME DI CRONACA

Un ciclista investito da una macchina che fugge

Ieri alle 17,30, in via Giolitti angolo via S. Francesco da Paola, una macchina ha travolto e ferito in modo grave un ciclista dandosi quindi a così precipitosa fuga che nessuno ha potuto rilevare il numero di targa.

L'auto investitrice — una «Balilla» a detta di alcuni — procedeva a discreta velocità lungo via Giolitti in direzione del Po; il ciclista era diretto verso corso Vittorio Emanuele. Scaraventato lontano dal violento urto, mentre l'automobilista si allontanava a tutta velocità dopo una breve fermata, il poveretto è stato raccolto in grave stato da un medico di passaggio e trasportato al vicino S. Giovanni. Dopo le cure del caso, lamentando serie ferite al capo e la commozione cerebrale, egli è stato ricoverato con prognosi riservata. Il poveretto è certo Antonio Altesano, di 32 anni, abitante in corso Tassoni 30.

Cristianamente è mancata ai suoi cari

Maria Villa ved. Pilone
di anni 84

Ne dànno il triste annuncio i figli Giovanni colla consorte Giovanna Garino e figlia Augusta col marito Giuseppe Vivarelli, Margherita col marito Giovanni Gai e figlia Mariuccia col marito Lino Garis, Augusta col marito Cesare Bosello e figlia Vanna, Domenico colla consorte Adelaide Difilippo e figlio Gianni, la cognata Trivero ved. Pilone, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 18 corr. alle ore 14,30 partendo dall'abitazione dell'Estinta, strada Settimo n. 80, indi la cara Salma proseguirà per San Mauro Torin. dove verrà tumulata. Per volontà dell'Estinta la famiglia non prende il lutto, non fiori ma opere di bene. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Le famiglie Vivarelli ed ing. Gilles Vaille si associano al dolore della famiglia Pilone per la perdita della loro Mamma.

Il Personale del Cinema Milano prende viva parte al dolore dei proprietari Giovanni e Domenico Pilone per il grave lutto che li ha colpiti.

Il giorno 15 corr. munito dei Conforti religiosi, serenamente si spegneva in Genova-Sampierdarena l'

Ing. Salvatore De Salvo

Ne dànno il triste annuncio a funerali avvenuti la moglie Virginia, i figli Dino e Bruno.

La Soc. Metallurgica Piemontese, si associa al dolore che ha colpito la famiglia dell'ing. SALVATORE DE SALVO, padre del suo Procuratore rag. Dino De Salvo.

Torino, 17 novembre 1953.

Dopo breve malattia è mancata ai suoi cari

Lucia Paggi n. Dellarole
di anni 83

Ne dànno il triste annuncio il marito Pietro; i figli: Giovanni con la moglie Maria Serra e figlio, Giuseppina col marito Giuseppe Ostellino e figlia, Agostino con la moglie Margherita Vaschetto, nipoti e parenti tutti. Un particolare ringraziamento al medico curante dott. Verlato. I funerali avranno luogo oggi alle ore 14,30 partendo da corso Belgio 76. Per desiderio dell'estinta si prega di non inviare fiori e la famiglia non prenderà il lutto. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il 17 novembre è mancata all'affetto dei suoi cari

Angela Bertino Cherra ved. Cibrario Perosut
di anni 88

Ne dànno il doloroso annuncio i figli Santina, Giovanetta con la moglie Jolanda, Eligio, i nipoti Romana col marito geom. Italo, Ester, Angiolina e Giovanni, Piera col marito Luciano e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Usseglio il 19 novembre alle ore 10. La presente serve per partecipazione e ringraziamento.

Improvvisamente è mancato ai suoi cari

Giuseppe Olivero
Commerciante

Angosciati da tanto dolore lo piangono la moglie Teresa Lafranc, la figlia Eliana; fratello, sorelle, cognati, zia, cugini, nipoti e parenti tutti. I funerali domani 19 c. m. alle ore 9 da via Sagliano Micca n. 4. La cara Salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia in Savigliano nella mattinata stessa. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione mancava ai suoi cari

Clementina Geda nata Giordana
di anni 51

Ne dànno il doloroso annuncio il marito Franco, l'amata figlia Maresa col marito dott. Cesare Rocca, la sorella Margherita e parenti tutti, le affezionatissime Resi e Lina. I funerali avranno luogo in Caramagna Piemonte mercoledì 18 corr. alle ore 15.

Caramagna Piem., 17 nov. 1953.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Nicolò Valle

Ne dànno il triste annuncio la sorella Angela col marito Gasparo Ferrero, i fratelli: Giovanni con la moglie Antonia Demarie, Giuseppe con la moglie Margherita Bellitto, la sorella Eugenia ved. Appiano, gli affezionati figliocci Rina e Maurizio Valle, nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo in Valfenera d'Asti il 19 c. m. ore 9,30. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Serenamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Carlo Eugenio Svender

Ne dànno il doloroso annuncio la moglie Natalina Piola, le sorelle Inez e Maria, la cognata Elvira Piola col marito Ernesto Gunthier, il figlioccio Eugenio Pignocco e famiglia, i nipoti Piola e Rue Roch, i parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 19 corr. alle ore 9 da via Fassetti Eandi 17.

E' mancato ai suoi cari

Luigi Lora Marzò

Ne dànno il triste annuncio i nipoti Lora Marzò e parenti tutti. La Salma sarà trasportata a Masserano dove sarà tumulata alle ore 11. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Torino, v. Princ. Clotilde 24 bis

Carlo e Lola d'Entrèves, Edoardo e Elena Luda di Cortemiglia, Francesca e Flaminia d'Entrèves prendono vivissima parte al dolore della famiglia per la immatura scomparsa dell'amico

Dott. Angelo Imberti

Torino, 17 novembre 1953.

I familiari della defunta

Luigia Padovan v. Ranza

nell'impossibilità di farlo in particolare ringraziano tutti coloro che col pensiero, con scritti, con la presenza diedero commossa dimostrazione d'affetto.

Castellamonte, 17 novembre '53.

Sorretto dai Conforti della religione, assistito affettuosamente dalla moglie, mancava l'anima eletta di

Giuseppe Armando
d'anni 28
Disegnatore RIV

Desolati ne annunciano la dipartita la moglie Edda, papà, mamma, i suoceri, zii, cugini e parenti tutti; le famiglie Serafino e Serassi. I funerali avverranno giovedì 19 alle ore 9,30 partendo dall'ospedale delle Molinette, indi la cara salma sarà tumulata nel cimitero di Piossasco. La presente serva di partecipazione e ringraziamento.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Giovanni Ronco
di anni 66

Ne dànno il doloroso annunzio la moglie Anna Zabalan, la figlia Maria ved. Fasano coi figli Lucia, Domenico e Giovanni, le cognate, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo domani 19 novembre ore 15 in Altessano.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Luigi Rambaldelli

Ne dànno il triste annuncio le figlie Giulia, Ines e Teresa col marito Gianni Olivieri e parenti tutti. I funerali avranno luogo domani 19 c. m. alle ore 9,30 da corso Re Umberto 96. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Dopo breve malattia è mancato all'affetto dei suoi cari

Latino Conghiaro
di anni 64

Ne dànno il doloroso annuncio la moglie Oneglia, fratelli, sorelle, nipoti e parenti tutti. I funerali domani 19 corr. alle ore 14,30 partendo da via [illegible] 4. La presente è partecipazione e ringraziamento.

Nel secondo triste anniversario della scomparsa del

Dott. Piero Bertolino

la famiglia, con immutato dolore, lo ricorda a tutti coloro che lo amarono ed apprezzarono. La Messa sarà celebrata venerdì 20 corr. alle ore 9 nella cappella della tomba di famiglia in Candia Canavese.

Nel decimo anniversario della scomparsa del

Tenente Mario Pezzana

con infinito rimpianto i suoi cari lo ricordano a quanti lo conobbero e amarono. La Messa in suffragio verrà celebrata alle ore 9 di venerdì 20 novembre p. v. nella chiesa di N. S. del Suffragio (S. Zita), via S. Donato, 31.

Da un anno riposa nella pace del Signore

Gerolamo Garlandi

La figlia col marito Giovanni Vigo e figli lo ricorda con immutato rimpianto. S. Messa di suffragio verrà celebrata venerdì 20 corr. alle ore 10 nella chiesa di S. Giuseppe via S. Teresa 22.

I familiari della compianta

Antonietta Sarasino ved. Tabasso

commossi per la dimostrazione di affetto tributata all'amata scomparsa nella impossibilità di farlo singolarmente ringraziano tutti coloro che vollero unirsi al loro dolore. La Messa di trigesima verrà celebrata nella chiesa Sacro Cuore di Gesù, via Nizza, 56, il 19 dicembre 1953 alle ore 9,30.

Le famiglie Carrà e Agnello profondamente commosse per le manifestazioni di affetto tributate alla cara estinta

Benilde Carrà

riconoscenti ringraziano. La Messa in suffragio sarà celebrata nel Santuario di S. Antonio da Padova il giorno 23 corr. alle ore 9.